

108.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 4 MARZO 1964

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

## INDICE

	PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	5383
<b>Disegni di legge:</b>	
( <i>Approvazione in Commissione</i> ) . . . . .	5384
( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	5384
( <i>Presentazione</i> ) . . . . .	5384
<b>Proposte di legge:</b>	
( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	5383
( <i>Approvazione in Commissione</i> ) . . . . .	5384
<b>Commemorazione dell'ex senatore Carlo Corti:</b>	
MIGLIORI . . . . .	5384
PRESIDENTE . . . . .	5385
<b>Interrogazioni (<i>Annunzio</i>):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	5417
GOLINELLI . . . . .	5417
<b>Mozioni (<i>Discussione</i>), interpellanze e interrogazioni (<i>Svolgimento</i>) sui problemi di politica estera:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	5385
VECCHIETTI . . . . .	5388
CANTALUPO . . . . .	5397
ANGIOY . . . . .	5407
<b>Votazione segreta della proposta di legge:</b>	
COCCO ORTU ed altri; ALICATA ed altri; SARAGAT ed altri: Istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sul disastro del Vajont ( <i>Urgenza</i> ) (595) (596) (601) . . . . .	5385, 5397, 5415
<b>Ordine del giorno delle sedute di domani</b>	5417

La seduta comincia alle 16,30.

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*È approvato*).

## Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati D'Antonio e Volpe.

(*I congedi sono concessi*).

## Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

RUSSO SPENA e LEONE RAFFAELE: « Disposizioni per il comando degli impiegati dello Stato, forniti di titolo idoneo, presso le scuole statali » (1058);

VEDOVATO e BIAGIONI: « Modificazione delle norme sulla sistemazione del personale già in servizio con rapporto stabile d'impiego presso le camere di commercio della Libia, l'ufficio eritreo dell'economia, il comitato dell'economia della Somalia e gli uffici coloniali dell'economia » (1059);

ALESSANDRINI ed altri: « Raccolta, conservazione e distribuzione del sangue » (1060);

SINESIO e SCALIA: « Norme per la costruzione di centri per la pesca » (1061).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

**Approvazioni in Commissione.**

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla VIII Commissione (Istruzione):

Senatori DONATI ed altri: « Norme relative ai concorsi e alle nomine dei direttori didattici » (*Approvato dalla VI Commissione del Senato*) (575);

RAMPA ed altri: « Nuova disciplina delle norme che regolano il bando di concorso a posti di direttore didattico in prova e nomina dei vincitori. Riordinamento dell'istituto dell'incarico direttivo » (49);

NICOSIA ed altri: « Sistemazione in ruolo dei direttori didattici incaricati e degli idonei del concorso bandito con decreto ministeriale 4 aprile 1959 » (182);

DI NARDO: « Assunzione in ruolo degli idonei del concorso per la nomina a direttore didattico, bandito con decreto ministeriale 4 aprile 1959 » (230);

GUARRA e GRILLI ANTONIO: « Assunzione nel ruolo dei direttori didattici dei candidati classificatisi nella graduatoria di merito relativa al concorso bandito con decreto ministeriale 4 aprile 1959 » (242);

DALL'ARMELLINA ed altri: « Immissione nel ruolo dei direttori didattici degli idonei e dei maestri incaricati del servizio direttivo » (420);

FODERARO ed altri: « Immissione nei ruoli ordinari dei direttori didattici incaricati e degli idonei del concorso direttivo bandito con decreto ministeriale 4 aprile 1959 » (501) *in un testo unificato e con il titolo*: « Norme relative ai concorsi e alle nomine dei direttori didattici » (575-49-182-230-242-420-501);

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Estensione della competenza delle sezioni autonome del genio civile di Avezzano, Cassino, Isernia e Rimini » (576), *con modificazioni*;

dalla XII Commissione (Industria):

« Autorizzazione della spesa di lire 3 miliardi annui per gli scopi di cui alla legge 30 luglio 1959, n. 623, concernente nuovi incentivi a favore delle medie e piccole industrie » (*Approvato dal Senato*) (889).

**Deferimento a Commissione.**

PRESIDENTE. Informo che il Governo ha dichiarato di ritirare la richiesta di rimesione all'Assemblea del disegno di legge: « Contributo straordinario dello Stato alle

spese per le celebrazioni nazionali del VII centenario della nascita di Dante; costituzione del comitato per le celebrazioni » (*Approvato dalla VI Commissione del Senato*) (948).

Il disegno di legge, pertanto, rimane assegnato alla stessa Commissione, in sede legislativa.

**Presentazione di disegni di legge.**

DELLE FAVE, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELLE FAVE, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare, a nome del ministro dell'interno, i disegni di legge:

« Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali;

« Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali »;

e a nome del ministro del tesoro, il disegno di legge:

« Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

**Commemorazione dell'ex senatore Carlo Corti.**

MIGLIORI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIGLIORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la sera del 24 febbraio chiudeva la sua giornata terrena in Milano il dottor Carlo Corti, già senatore della Repubblica. Scompare con lui una figura ammirevole di cittadino e di cristiano, di parlamentare e di pubblico amministratore, che l'attività politica aveva concepito esclusivamente come uno dei più severi e alti servizi al bene comune.

Laureato in economia e commercio, alto dirigente di uno dei massimi nostri istituti di credito, aveva coperto gli uffici di consigliere e di assessore nella ricostituita amministrazione democratica di Milano sorta dai suffragi popolari del 1946, essendo sindaco Antonio Greppi, ed aveva richiamato intorno alla sua persona ed alle sue opere il consenso riconoscenza dei colleghi del suo partito e il rispetto aperto degli avversari, la lealtà dei quali si

confortava nel constatare come egli fosse sotto ogni aspetto inattaccabile.

La democrazia cristiana milanese, dopo averlo sperimentato in compiti di singolare delicatezza e prestigio, lo propose e lo acclamò eletto per il collegio senatorio che prende il nome e le memorie del collegio elettorale che nelle elezioni generali del 1909 e del 1913 portava in questa Camera ed immetteva vigorosamente nella storia della patria il grande maestro dei cattolici come tali rivolti agli studi e alle realtà politiche, Filippo Meda.

Appartenne al Senato nella seconda legislatura repubblicana, apportandovi il valido contributo di una preparazione accurata, di un ingegno agile e costruttivo, di una rettitudine cristallina. Della quale offrì la testimonianza eccellente quando, colpito da una infermità che, lasciandogli integre le facoltà della mente, lo aveva ridotto pressoché alla immobilità, non volle tardare a dimettersi dall'alto seggio, nella consolata certezza che in quella circostanza tale e non altro fosse il suo dovere improrogabile.

Scrittore limpido e signorile, fu collaboratore di quotidiani e di riviste, per lo più in quella sfera di competenza che lo rendeva ascoltato come quegli che, senza posare a maestro, abbia sempre qualcosa da insegnare. Ancora nelle strette del grave male, fino a che gli fu possibile, si compiacque di parlare ai suoi lettori dettando ciò che la mano si rifiutava di scrivere. Ebbe viva e ristoratrice la religione della famiglia. Conobbe e tenne cara l'amicizia chiedendole, con commoventi discreti inviti, che a lui infermo donasse un po' di quella gentilezza che egli, sano, aveva largamente profuso sugli amici. La lunga malattia, che ne aggravava la pesantezza delle membra giorno per giorno, seppe trasformare in processo di purificazione di sé, in edificazione di quanti gli erano vicini.

Mentre era ancora nella pienezza delle energie (1945) aveva pubblicato un breve libro, nel quale si rispecchia tutta la sua anima. Si intitola: *L'economia e lo spirito*. Un capitolo tratta della « non accettazione del dolore » e ci appare nella luce di un singolare presagio. Vi leggiamo queste righe: « Nel *Pater noster* noi non preghiamo Dio di liberarci dal dolore, ma di liberarci dal male, e non è affatto la stessa cosa. Il dolore diventa male, nel senso cristiano s'intende, solo quando impedisce di fare il bene, quando toglie la pace del cuore e peggio ancora quando minaccia di trascinare chi lo soffre

alla ribellione e alla disperazione: solo allora diventa veramente pericoloso e temibile, ed è appunto per allontanare da noi una simile sciagura che, prima ancora di invocare la liberazione dal male, invochiamo la forza contro la tentazione..., la tentazione suprema che trasformerebbe in male il dolore, questo dolore che invece è destinato a santificare ».

Valga la mia rievocazione in questa solenne Assemblea a confortare il dolore della vedova, ammirevole esempio di fermezza e di dedizione, della famiglia tutta e degli amici che lo amaron quale fratello incomparabile.

PRESIDENTE. Nell'associarmi alla commossa rievocazione della figura del senatore Carlo Corti, esprimo il sincero cordoglio, mio personale e dell'Assemblea, per la scomparsa dell'eminente parlamentare, che prese attiva parte ai lavori della seconda legislatura del Senato della Repubblica. (*Segni di generale consentimento*).

#### Votazione segreta di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto delle proposte di legge:

COCCO ORTU ed altri; ALICATA ed altri; SARAGAT ed altri: « Istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sul disastro del Vajont » (595) (596) (601).

Indico la votazione.

(*Segue la votazione*).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà nello svolgimento dell'ordine del giorno.

#### Discussione di mozioni e svolgimento di interpellanze e di interrogazioni su problemi di politica estera.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni:

« La Camera, considerato: che esistono nella situazione presente le condizioni per uno sviluppo delle prospettive della distensione e della convivenza pacifica; che sussistono, per contro, pericoli per la pace, e tendenze all'aumento degli armamenti — manifestatesi anche nei recenti incontri internazionali cui ha partecipato il ministro degli esteri — cui è indispensabile opporre una concreta volontà di impegno pacifico; che è interesse del nostro paese ed è possibile sviluppare un chiaro indirizzo autonomo della politica estera italiana, volto a promuovere il progresso delle relazioni amichevoli e degli scambi economici

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MARZO 1964

e culturali con tutti i paesi, e iniziative per la coesistenza e il disarmo, sole garanzie effettive di sicurezza, invita il Governo: ad adottare idonee iniziative al fine di promuovere la conclusione e l'adempimento di accordi per il disarmo nucleare e convenzionale; a negare l'uso del territorio italiano per esercitazioni e apprestamenti missilistici di altri paesi, nel quadro della N.A.T.O. o singolarmente, e comunque per lo sviluppo di armamento nucleare; a negare l'adesione dell'Italia ad una forza multilaterale della N.A.T.O. dotata di armi nucleari, astenendosi frattanto dal partecipare a iniziative militari dirette a tal fine; ad opporsi ad ogni misura che comporti l'armamento nucleare diretto o indiretto della Germania — quale si avrebbe attraverso una forza multilaterale della N.A.T.O. — e ad ogni forma di proliferazione delle armi atomiche; a sostenere l'istituzione di una zona di disimpegno militare nell'Europa centrale, comprendente l'intero territorio tedesco, per pervenire alla quale è necessario sin d'ora inibirvi il rafforzamento degli armamenti nucleari e di ogni altro apprestamento militare; a sviluppare, per quanto riguarda i problemi europei, un indirizzo politico di distensione, di democrazia, di autonomia, che ci contrapponga all'indirizzo ora affermato da parte francese, e alla perpetua subordinazione alle posizioni americane; a sviluppare la collaborazione economica, e in generale le relazioni amichevoli, sul piano della parità e del rispetto dei diritti di sovranità e di indipendenza politica ed economica, al fine di agevolarne il libero sviluppo, con i paesi di nuova indipendenza dell'Africa e dell'Asia, a cominciare dalla repubblica algerina e dagli altri paesi mediterranei; a provvedere sollecitamente e senza condizioni al riconoscimento della repubblica popolare cinese, e ad agevolarne la partecipazione all'O.N.U. e ad ogni altra istanza internazionale, che le spetta ed è indispensabile per le prospettive della pace e del disarmo » (9).

VECCHIETTI, LUZZATTO, CACCIATORE,  
 PIGNI, ANGELINO PAOLO, FRANCO  
 PASQUALE, ALESSI CATALANO MARIA,  
 ALINI, AVOLIO, BASSO, CERAVOLO,  
 CURTI IVANO, FOA, GATTO, GHISLANDI,  
 LAMI, MALAGUGINI, MENCHI-  
 NELLI, MINASI, NALDINI, PASSONI,  
 PERINELLI, RAIA, SANNA, VALORI.

« La Camera, compresa della necessità di rafforzare l'alleanza atlantica e la Comunità europea, in cui ravvisa le migliori garanzie di libertà, di sicurezza, di prosperità e di

pace per il nostro paese e per il mondo nel suo insieme, invita il Governo: 1) a promuovere l'evoluzione dell'alleanza atlantica verso una intima e permanente associazione politica, militare ed economica fra l'Europa unita e gli Stati Uniti d'America, posti su un piede di eguale dignità e responsabilità, contribuendo fra l'altro, a tale scopo, alla costituzione della forza atomica mutilaterale; 2) a promuovere la pronta applicazione integrale dei trattati di Roma, in particolare delle disposizioni relative alla elezione del Parlamento europeo a suffragio universale diretto secondo la procedura già elaborata dal Parlamento stesso, e alla autonomia finanziaria delle istituzioni comunitarie, di cui auspica la fusione senza alcuna diminuzione delle loro attribuzioni sovranazionali; 3) a promuovere inoltre l'ingresso dell'Inghilterra e degli altri Stati democratici europei nella Comunità economica europea, con la piena accettazione da parte loro dei trattati di Roma e delle loro implicazioni anche sul piano politico; 4) a promuovere, su tali basi, ulteriori progressi sulla via della unificazione politica dell'Europa democratica; 5) a contribuire agli sforzi per un disarmo generale equilibrato e controllato; 6) a promuovere in seno alla Comunità europea e alla alleanza atlantica lo sviluppo e il coordinamento degli aiuti tecnici e finanziari ai paesi in via di sviluppo; 7) a partecipare al cosiddetto *Kennedy round* in uno spirito di larga apertura e intensificazione degli scambi in tutto il mondo; 8) a seguire all'interno del nostro paese una politica economica e finanziaria tale da non provocare, malgrado ogni affermazione verbale in contrario, l'allontanamento di fatto del nostro paese da quella politica di massima liberalizzazione nei movimenti di merci, di capitali, di imprenditori, di tecnici e di lavoratori e che è alla base della Comunità europea, dell'associazione atlantica e degli sforzi per promuovere il benessere e consolidare l'indipendenza dei paesi in via di sviluppo » (12).

MARTINO GAETANO, MALAGODI, COTTONE,  
 BOZZI, CANTALUPO, BADINI CONFALONIERI.

L'ordine del giorno reca anche lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

Roberti, Anfuso e Sponziello, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, « per conoscere quale atteggiamento il Governo abbia preso in ordine all'incontro svoltosi tra il

presidente della repubblica federativa di Jugoslavia e il presidente del consiglio della Unione delle repubbliche socialiste sovietiche nella città di Capodistria; per conoscere se, in considerazione del continuo aggravarsi delle decisioni unilaterali da parte del governo jugoslavo per quanto riguarda il territorio noto sotto la definizione di "zona B" incontestabilmente sottoposto alla sovranità italiana e, per effetto del *memorandum* di Londra, assegnato in amministrazione alla Jugoslavia, intenda assumere un atteggiamento fermo e deciso, riproponendo il problema dei rapporti con lo Stato confinante, che non può non essere impostato da parte jugoslava su posizioni di assoluto rispetto dei diritti della nazione italiana; e per sapere se ritenga compatibile la presenza di una nostra rappresentanza consolare in Capodistria, cioè su territorio nazionale, ed in quale maniera intenda operare per la sostituzione di quella rappresentanza per tutelare e difendere i diritti della popolazione rimasta in quel territorio e la cui cittadinanza italiana non è mai venuta a cessare » (35);

Romualdi, Michelini, Roberti, Caradonna e Anfuso, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, « per conoscere se si ritenga opportuno, al fine di una doverosa tutela degli interessi e del prestigio delle nostre comunità nazionali in Etiopia — dove tanta parte della moderna struttura del paese è legata al lavoro italiano, come da espliciti riconoscimenti del capo dello Stato e delle autorità di quella nazione, secondo quanto è stato anche in questi giorni riferito attraverso una serie di articoli apparsi sul *Giornale di Bergamo* — di intervenire per aiutarle a risolvere i loro problemi e ad affrontare con migliore possibilità di successo le loro iniziative; e particolarmente, in questo momento, per facilitarle a conservare all'Italia la proprietà e la gestione delle opere maggiori; tale è il caso dell'ospedale « Antonio Locatelli » di Asmara, già di proprietà dell'« Inail » e sovvenzionato con un contributo di lire 2.500.000 dal Governo italiano, che minaccia ora di chiudere per la sospensione del contributo medesimo. Gli interpellanti chiedono, infine, se risulti che i nostri connazionali residenti all'Asmara hanno più volte sollecitato il Governo italiano, attraverso personaggi politici in visita in Etiopia o attraverso l'invio di ordini del giorno a tale scopo formulati dalla « Casa degli italiani », ad intervenire » (57);

Roberti, De Marsanich, Michelini, Angioy, Abelli, Almirante, Calabrò, Caradonna,

Cruciani, Cucco, Delfino, De Marzio, Franchi, Galdo, Giugni Lattari Jole, Gonella Giuseppe, Grilli Antonio, Guarra, Manco, Nicosia, Romeo, Romualdi, Servello, Santagati, Sponziello, Tripodi e Turchi, al ministro degli affari esteri, « per conoscere, alla stregua dei recenti contatti internazionali e a seguito degli importanti avvenimenti verificatisi in questi ultimi tempi: 1) quali siano gli orientamenti del Governo in ordine agli sviluppi della politica atlantica ed anche in relazione agli impegni militari che ne conseguono; 2) quali passi concreti il Governo intenda svolgere per un efficace sviluppo dell'integrazione politica ed economica europea; 3) quale posizione intenda assumere il Governo nei confronti del riconoscimento della Cina popolare; 4) quale atteggiamento il Governo intenda adottare nei confronti di una partecipazione italiana alla soluzione della crisi di Cipro » (116).

L'ordine del giorno reca infine lo svolgimento delle seguenti interrogazioni:

Bologna, al ministro degli affari esteri, « per sapere se e a quali condizioni si intenda rinnovare l'accordo italo-jugoslavo per la pesca nell'Adriatico, in scadenza prossima. In particolare, l'interrogante chiede di sapere se, nel caso che detto accordo lo si voglia rinnovare, il Governo insisterà per ottenere alcune modificazioni e migliorie assolutamente indispensabili, tra le quali, ad esempio: una disciplina diversa dall'attuale delle contestazioni in caso di violazioni dell'accordo (soprattutto nei casi di fermo da parte delle autorità di polizia marittima jugoslava di nostri pescatori asseritamente sorpresi a pescare fuori delle zone di pesca ammesse dall'accordo stesso); una diversa regolamentazione della pesca nel golfo di Trieste, sia con l'allargamento dell'attuale ristrettissima zona di mare lasciata alla libera pesca sia con una delimitazione più precisa delle acque territoriali, così da superare l'attuale situazione di insicurezza dei nostri pescatori; l'ammissione, tra le zone di pesca, della costa occidentale istriana, zona tradizionale di pesca per i pescatori delle zone del golfo di Trieste; il diritto di transito attraverso le acque territoriali soggette alla giurisdizione degli jugoslavi e il diritto di rifugio, in caso di maltempo, in un qualsiasi vicino porto da parte di natanti che si recano alla pesca o ne ritornano; e ciò particolarmente con riguardo ai pescatori che dal golfo di Trieste si dovrebbero portare a pescare nella costa occidentale istriana » (515);

Menchinelli, Vecchietti e Luzzatto, al ministro degli affari esteri, « per conoscere se sia in grado di dare assicurazione alla Camera che in nessun caso reparti italiani saranno inviati a Cipro, né, comunque, il nostro paese sarà coinvolto in iniziative militari della N.A.T.O. in quell'isola, la cui recente indipendenza verrebbe menomata da interventi o da pressioni, con danno per le prospettive delle relazioni amichevoli, che corrispondono agli interessi del nostro paese, non solo con Cipro, ma con tutte le nazioni mediterranee dell'Asia e dell'Africa » (580);

Vedovato, al ministro degli affari esteri, « per conoscere quali passi abbia fatto o intenda fare per la più sollecita soluzione delle questioni culturali e finanziarie attinenti alla progettata università europea a Firenze, la cui attuazione si presenta specificatamente idonea a qualificare il rilancio della politica unitaria europea, tenendo presente la riconfermata intenzione italiana di vedere realizzata l'università in intesa con le Comunità europee e con la più ampia apertura verso tutti i popoli » (749).

Se la Camera lo consente, la discussione di queste mozioni e lo svolgimento di queste interpellanze e interrogazioni formeranno oggetto di un solo dibattito.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

L'onorevole Vecchietti ha facoltà di illustrare la sua mozione.

VECCHIETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le ragioni che hanno indotto il gruppo dei socialisti unitari a presentare una mozione sulla politica estera consistono nella intensa attività internazionale svolta dal Governo mediante una serie di incontri coi principali governi atlantici, europei e americani, per obiettivi confermati — sia al Senato sia alla Camera — dalle dichiarazioni del ministro degli esteri. A dire la verità, pensavamo che un Governo di centro-sinistra, che si accingeva ad iniziare un'intensa attività internazionale, si preoccupasse anzitutto dei problemi del disarmo, dei rapporti fra i paesi dell'Europa occidentale e dell'Europa orientale, dei rapporti fra l'Italia e gli altri paesi del mondo; speravamo, cioè, che un Governo nato da una situazione parlamentare nuova affrontasse coraggiosamente i problemi essenziali della pace e della distensione che i precedenti governi avevano lasciato marcire nel modo che tutti sanno. Ma le cose — a quanto sembra — non stanno così. L'intensa attività

svolta in questi mesi si concentra soprattutto nella polemica che il Governo italiano ha iniziato contro l'« Europa delle patrie » di De Gaulle, per un'Europa democratica e aperta all'Inghilterra, come condizione necessaria per creare una comunità atlantica, cioè una più larga alleanza fra gli Stati Uniti e i paesi federati dell'Europa. Il secondo punto della attività del Governo, dopo l'iniziativa francese di riconoscere la Cina popolare, riguarda la posizione italiana nei confronti dei problemi extraeuropei, in particolare nei confronti della Cina. E una dichiarazione grave (tanto nel caso specifico, quanto in linea di principio) quella dell'onorevole Saragat, secondo cui l'Italia non può riconoscere la Cina popolare senza una preventiva consultazione — e diciamo noi: approvazione — degli alleati atlantici. E diviene tanto più grave se si tiene presente che la consultazione si riduce agli Stati Uniti, poiché l'Inghilterra, avendo riconosciuto la Cina da ben quattordici anni, aveva già espresso la sua posizione, e la Francia l'ha fatto proprio in questi giorni.

La dichiarazione governativa che la politica estera italiana, anche per questioni che sono al di fuori degli impegni del patto atlantico e della sua area geografica, si basa sulla consultazione preventiva (e addirittura sull'assenso) degli Stati Uniti, offre una interpretazione del patto atlantico mai discussa e approvata in sede parlamentare, anche se nel corso di questi anni il patto atlantico ha subito tante dilatazioni. Oggi noi sappiamo — diversamente da quello che si è detto anche in sede di dibattito sulla fiducia a questo Governo — che il patto atlantico non è soltanto un patto difensivo, non è soltanto l'area relativa ai paesi che l'hanno sottoscritto, ma è una visione globale e univoca dei problemi mondiali, che impegna l'Italia in qualsiasi parte e in qualsiasi situazione, anche se si tratta, per esempio, di normalizzare i rapporti con la Cina, che lo stesso ministro degli esteri riconosce eccezionali e innaturali.

Questa posizione è emersa anche nella questione di Cipro. Il ministro degli esteri ha fatto alle due Camere una dichiarazione formalmente ineccepibile. Egli ha detto che il Governo italiano si sarebbe uniformato alle richieste del governo cipriota: se pertanto il governo cipriota avesse chiesto l'intervento delle truppe della N.A.T.O., l'Italia avrebbe partecipato con suoi contingenti (effettivi o simbolici, non importa) all'occupazione dell'isola per ragioni di polizia internazionale. Questa posizione, se formalmente è ineccepibile, sostanzialmente è sbagliata, proprio per-

ché riguarda Cipro, cioè un paese di nuova e fragile indipendenza, fino a ieri sotto il dominio inglese e ancora oggi sottoposto a un regime di obblighi militari e di tutela, che ne mina ogni reale indipendenza. Se il presidente Makarios avesse ceduto alle pressioni inglesi e chiesto l'intervento dell'alleanza atlantica, le truppe della N.A.T.O. sarebbero andate nell'isola aggravando — come oggi tutti riconoscono — la situazione di Cipro e dell'intero medio oriente. Infatti lo sbarco delle truppe della N.A.T.O. — anche indipendentemente dalle intenzioni — sarebbe apparso il ritorno in forza di una politica di dominio militare e di neocolonialismo che avrebbe ricordato lo sbarco a Suez del 1956, per di più in un'isola la cui indipendenza reale è essenziale per l'equilibrio del medio oriente.

La politica del Governo italiano — per quanto riguarda la federazione europea e la comunità atlantica, il riconoscimento della Cina e la stessa questione di Cipro — è la conferma che (con o senza il centro-sinistra) l'Italia resta sempre allineata sulle posizioni americane, secondo la tradizionale politica estera dei governi che si sono succeduti dal 1947 in poi.

Esaminiamo, infatti, per un momento le origini reali e i veri scopi della crociata di rinnovato federalismo e di accentuato atlantismo esplosa recentemente in alcuni governi europei e soprattutto nel Governo italiano, impegnato in una battaglia che — come tutti sanno — non è suscettibile di dare risultati immediati, ma che tuttavia ha il valore di una scelta politica.

L'idea della federazione europea e della comunità atlantica ha origini remote; ma essa è stata ripresa recentemente nel quadro del complesso gioco di interessi delle potenze atlantiche (particolarmente di quelle europee): da quando, cioè, l'Inghilterra — dopo aver rifiutato di associarsi alle organizzazioni europeistiche — propose, nel luglio 1961, la sua candidatura al M.E.C. L'idea di una comunità europea estesa alla Gran Bretagna apparve, allora, realizzabile.

Il governo inglese si era deciso a cambiare bruscamente il proprio orientamento nel momento in cui la politica di De Gaulle e la risposta che essa trovava nel governo di Adenauer davano vita ad una politica continentale europea, fondata sull'alleanza Bonn-Parigi, che tendeva a contrapporre una politica conservatrice e autonoma dell'Europa alla politica complessiva del blocco atlantico. Questo gesto, contrastante con le precedenti posizioni inglesi, era diretto ad inserire la

Gran Bretagna nella situazione europeo-continentale per allontanare la minaccia del blocco politico e militare fra Parigi e Bonn, indipendente e contrastante con l'Inghilterra e con gli stessi Stati Uniti. Esso era coerente con la politica internazionale dell'Inghilterra, che non può tollerare forze continentali che minaccino la supremazia inglese, ma non può neanche legarsi permanentemente al continente europeo.

Che questa decisione del governo inglese all'origine fosse concordata con gli Stati Uniti, lo conferma il fatto che, subito dopo la richiesta inglese di associazione al M.E.C., il senatore Fulbright — allora molto influente — riprese, allargandola, l'idea e dichiarò che l'ingresso dell'Inghilterra nel M.E.C. non solo avrebbe costituito un contributo allo sviluppo economico dell'Inghilterra e dell'Europa, ma anche un passo significativo verso la comunità atlantica con gli Stati Uniti d'America.

In quei mesi l'idea di allargare e di estendere il blocco occidentale divenne di moda in America, fino al punto che Rusk dichiarò addirittura che era necessaria un'associazione che andasse da Bonn a Tokio e raccogliesse tutti i paesi — diciamo noi — capitalistici del mondo; nel suo discorso di Filadelfia del 1962, Kennedy, più realisticamente, sostenne invece che l'associazione andava circoscritta agli Stati Uniti e all'Europa, dichiarandosi contrario a una unione gonfiata al massimo, che avrebbe complicato la condizione della comunità atlantica invece di semplificarla.

La necessità di fare entrare l'Inghilterra nell'associazione economica europea la ritroviamo anche per quanto riguarda l'associazione nucleare, che, giustamente nella logica degli americani, era strettamente connessa all'associazione economica. L'idea, cioè, di un'Europa economicamente e politicamente unita aveva per necessario corollario l'Europa militarmente unita, e ad essa risale la politica diretta alla creazione di una forza multilaterale atomica.

La ragione di queste posizioni la ritroviamo nelle molte discussioni che ebbero luogo a Washington, nonché negli articoli più o meno autorevoli che furono scritti dai giornali e dalle riviste vicini al governo americano. Il Beloff, nel suo ultimo libro sui rapporti fra Stati Uniti e Europa, sintetizza queste ragioni con il seguente giudizio: « Un'Europa organizzata senza gli Stati Uniti sarebbe un'Europa organizzata contro gli Stati Uniti. Questo è il motivo per cui gli

americani spingono fortemente l'Inghilterra ad entrare senza ritardo nel M.E.C. e nelle altre organizzazioni europeistiche ».

Ho voluto accennare a questa polemica, che ormai risale a circa due anni fa, per mettere in chiaro che la cosiddetta Europa allargata all'Inghilterra ha origini che nulla hanno a che fare con il problema della democratizzazione dell'Europa, né di una valida alternativa alla politica gollista da un punto di vista democratico, che va cercata per altre strade. Essa, invece, ha a che fare con i rapporti tra l'Europa occidentale e gli Stati Uniti, nei quali l'Inghilterra dovrebbe esercitare la funzione di cerniera e di garanzia, per il rapporto particolare che la lega agli Stati Uniti. Nonostante questo rapporto speciale, la posizione dell'Inghilterra è oggi ben più autonoma di quella italiana.

In proposito chiedo se il nostro Governo, per esempio, sia disposto a fornire aiuti economici o a stabilire scambi commerciali con Cuba anche contro la volontà degli americani, come ad esempio hanno fatto in questi giorni Inghilterra, Francia, Spagna e Marocco; chiedo, altresì, se il Governo sia disposto a fornire crediti a lungo termine all'Unione Sovietica, opponendosi decisamente agli Stati Uniti, come ha fatto il primo ministro Home nel suo ultimo incontro con il presidente Johnson. È un chiarimento necessario perché — secondo quanto scrive l'*Economist* — al Consiglio dei ministri del M.E.C. tenutosi recentemente a Bruxelles il nostro ministro degli esteri avrebbe chiesto ai sei paesi del M.E.C. di non concedere crediti a paesi dell'est con scadenze oltre i cinque anni. In altri termini, l'Italia anche per questa questione si sarebbe fatta portavoce di un preciso orientamento del governo americano.

Ma vediamo per un momento che cosa c'è al fondo del rilancio dell'europeismo e della stessa comunità atlantica.

Noi non possiamo considerarlo come un fatto astratto, fuori della realtà mondiale, alla quale invece si lega organicamente. E allora vediamo che al fondo del rilancio c'è la preoccupazione degli Stati Uniti — manifestata ufficialmente ed ufficiosamente — che la distensione possa mutare lo *statu quo* internazionale. Attraverso la cosiddetta federazione europea e la comunità atlantica, si mira non tanto alla costituzione di una federazione (obiettivo per ora utopistico) e neppure alla formazione di una comunità atlantica (obiettivo oggi altrettanto remoto), ma a garantire lo *statu quo*, in Europa e nell'emisfero occidentale. È que-

sta la ragione per cui oggi gli americani cercano di isolare De Gaulle.

Il Governo italiano è stato particolarmente zelante (e direi protagonista) nella manovra tendente ad isolare De Gaulle senza che l'Europa possa sbandare a sinistra, grazie alle garanzie che esso ha sollecitato e avuto dal cancelliere Erhard da una parte e dal primo ministro Home dall'altra. Quello che il Governo italiano combatte non è il gollismo, come fatto antidemocratico, ma l'opposizione di De Gaulle all'ingresso dell'Inghilterra nel M.E.C., che significherebbe — secondo quanto il generale ha detto più volte — il dissolvimento del M.E.C. nel sistema americano nel suo complesso. Il culmine di questo allineamento dell'Italia sulle posizioni americane, lo si è visto proprio nel corso della visita del Capo dello Stato al presidente degli Stati Uniti. Di essa si è voluto sottolineare il valore e il significato politico eccezionale, che vanno ben al di là dei problemi discussi, proprio per ribadire — come è stato chiaramente detto dalla stampa italiana e straniera — che anche con un Governo di centro-sinistra la visione d'insieme della situazione internazionale rimane immutata, così come rimane immutata la posizione dell'Italia nei confronti degli Stati Uniti. La sorte ha voluto che proprio in questi giorni siano state pubblicate contemporaneamente in Italia le opere di due autorevoli esperti di politica internazionale: il professore americano Cogan e il giornalista francese Schwoebel. Non è certamente molto dignitoso per il nostro paese che un professore americano, amico di Kennedy, scriva che l'Italia nel corso di questi anni è stata « un protettorato americano autogovernato ». È il giudizio di un democratico americano, non di un comunista, di uno studioso che è un amico della civiltà occidentale e dell'Italia.

Le stesse cose scrive Schwoebel, augurandosi che l'Italia col Governo di centro-sinistra non si accontenti più « di essere come nel passato l'alleata fedele e scrupolosa degli Stati Uniti ». È lo stesso auspicio fatto dal Cogan, che, scrivendo il suo libro nel corso dell'esperienza Fanfani, si augurava che con il centro-sinistra finisse la posizione passiva dell'Italia che egli, come americano, giudicava un aspetto negativo della politica atlantica.

Ma l'attesa di Cogan e di Schwoebel è stata largamente smentita dalla politica di questo Governo. E perciò lecito chiedersi: questa mancanza di una funzione autonoma e propulsiva del nostro paese risponde ai nostri interessi e alla realtà mondiale ed euro-

pea? Neppure una ragione di ordine formale esiste per spiegare (non dico: giustificare) il piatto allineamento del Governo italiano sulle posizioni americane. Lo riconosce lo stesso Lippman nei suoi ultimi articoli in cui analizza la crisi dell'Africa nera, di Cipro, del sud-est asiatico. A suo giudizio, il mondo attraversa oggi un momento in cui la coscienza del pericolo di una guerra totale si è atutita, mentre è aumentato il turbamento nei rapporti internazionali fra i paesi capitalistici avanzati e i cosiddetti paesi sottosviluppati. Ciò è dovuto — dice sempre il Lippman — al fatto che è diminuito il pericolo di una guerra nucleare e conseguentemente è diminuita l'autorità delle potenze nucleari; è cioè diminuita la pressione diretta ad uniformare il mondo alle scelte politiche dei blocchi militari contrapposti.

L'allineamento sulle posizioni dei blocchi diviene sempre più difficile, come i fatti dimostrano nella loro evidenza inconfutabile. Non solo diviene difficile l'allineamento dei paesi che aderiscono ai blocchi militari, ma gli stessi popoli non impegnati nei blocchi non hanno più uniformità di indirizzo e di posizioni. Si va, cioè, creando progressivamente una situazione perlomeno duttile, dopo anni e anni di irrigidimenti e di tentativi di congelare i rapporti internazionali.

Le crisi di Zanzibar, del Kenia, del Tanganika, dell'Uganda, del Borneo, le gravi crisi del Gabon e di Cipro sono sintomi della usura subita anche dal neocolonialismo, che — pur non rifiutando la neutralità parziale degli Stati afro-asiatici — cerca, tuttavia, di orientarli verso il blocco occidentale e di svuotare così il neutralismo moderno di ogni opposizione al colonialismo e alla politica di potenza. Ciò dimostra che il neutralismo è oggi una componente essenziale, proprio perché è contrario allo *statu quo* in Africa, in Asia e nell'America latina. Vi è una crisi dei blocchi militari, come vi è una crisi della politica di potenza nel mondo sottosviluppato: in Africa, in Asia e nell'America latina. È in corso un rimescolamento delle carte che avvertiamo per mille sintomi — grandi o meno grandi, coerenti o meno coerenti che siano — ma che un governo avveduto, sensibile ai problemi reali di un paese, dovrebbe cogliere per avviare una politica positiva.

Sotto questo profilo dobbiamo guardare non tanto alle intenzioni, quanto ai risultati della politica di De Gaulle. È inutile dire che siamo tutti contro De Gaulle, per lo meno lo siamo in un largo settore di questo Parlamento. Ma il problema non è quello di

fare una retorica antigollista senza una valida politica, come fa il Governo italiano, ma di valutare anzitutto che cosa significa l'azione che De Gaulle conduce in Europa e fuori dell'Europa. (*Interruzione del deputato Pajetta*). L'azione della Francia in Europa e nel mondo si inserisce nella situazione di crisi della politica americana dello *statu quo*, tentata fino alla prosecuzione della guerra nel Vietnam con mezzi che rappresentano una perpetuazione dei peggiori sistemi coloniali e stanno scavando un nuovo abisso non solo fra i popoli del sud-est asiatico e gli Stati Uniti, ma, attraverso gli Stati Uniti, anche nei confronti dei paesi che ne condividono gli orientamenti.

Infatti, sarebbe assurdo illudersi che le responsabilità dei massacri sistematici dei patrioti vietnamiti ricadano soltanto sugli americani. I popoli asiatici sono ormai costretti a giudicare globalmente e complessivamente la situazione; e nel volto degli Stati Uniti vedono anche dei paesi che ne condividono incondizionatamente la politica, come fa oggi l'Italia.

Il riconoscimento della Cina da parte di De Gaulle, la dichiarazione del 31 gennaio sulla neutralizzazione dell'Asia del sud-est, mirano forse a portare avanti il piano gollista di una terza forza: è un piano utopistico e pericoloso, per restaurare una collocazione non più possibile alla Francia. Ma questo piano si inserisce fra i due blocchi, in Europa, in Asia e nell'America latina; coglie le contraddizioni della politica americana e conseguentemente suscita in Asia, in Africa e nell'America latina forze contrastanti coi fini gollisti e con la politica americana. La politica di De Gaulle, involontariamente e indirettamente, contribuisce a liberare nuove forze contro gli attuali equilibri mondiali e contro gli attuali rapporti interni del blocco occidentale.

Lo vedremo prossimamente anche con la visita del generale De Gaulle nell'America latina, che si inserisce nella crisi della cosiddetta « Alleanza per il progresso »: De Gaulle non potrà certamente illudere il Messico, il Brasile, né gli altri paesi che visiterà, sulla possibilità di dar vita ad un blocco della Francia con i paesi dell'America latina. Tuttavia la sua azione si inserirà nella crisi dei rapporti tra questi paesi e gli Stati Uniti e con ciò stesso contribuirà a migliorare le prospettive delle forze che lottano per la indipendenza dei popoli dell'America latina.

La politica di De Gaulle parte dal presupposto che è impossibile conservare lo *statu*

quo con ogni mezzo, anche aiutando regimi non più radicati nella realtà storica e sociale dei paesi asiatici e dell'America latina.

Forte dell'accordo con l'Algeria, egli vuole rappresentare l'alternativa conservatrice, ma dinamica, all'immobilismo conservatore americano. Il riconoscimento della Cina popolare, la proposta di neutralizzazione dell'Asia sud-orientale, le *avances* nei confronti dell'America latina rientrano nel quadro di una politica di alternativa globale a quella americana. Tanto più che la politica di isolamento della Cina è ormai visibilmente fallita: lo ha dimostrato il viaggio di Ciu En-lai in Africa e in Asia, con le diverse reazioni che ha determinato, che comunque hanno in comune il riconoscimento della realtà e della funzione della Cina nel mondo e soprattutto nel mondo sottosviluppato.

Perché allora l'occidente dovrebbe offrire un aspetto monolitico nei confronti del terzo mondo, come dicono i ministri gollisti? Mentre in Europa De Gaulle gioca una carta prevalentemente economico-militare, nel resto del mondo gioca una carta essenzialmente politica, e subordinatamente economica, ben sapendo di non poter competere con gli Stati Uniti d'America sul piano militare e sullo stesso piano economico.

D'altra parte, il parlare di federazione europea e di comunità atlantica, come fa il Governo italiano, dovrebbe essere un discorso concreto. E se De Gaulle ha una posizione così apertamente contraria all'una e all'altra idea, la politica del nuovo cancelliere Erhard non viene a conforto delle posizioni italiane. Erhard si distingue da Adenauer per maggiore duttilità; egli è troppo sensibile agli interessi dei gruppi economici tedeschi per lasciarne la rappresentanza, almeno di una parte ingente, nelle mani del capo del partito liberale tedesco. Perciò è sensibile anche ad una politica più duttile nei rapporti con gli Stati Uniti, nella stessa questione tedesca e di Berlino.

Ma definire Erhard (come è stato fatto) il campione della federazione europea aperta all'Inghilterra, è un nonsenso. L'orizzonte tedesco oggi spazia ben al di là del mercato comune e della stessa Europa. Erhard, più abilmente di Adenauer, gioca contemporaneamente la carta gollista e quella americana: non fa pendere mai la bilancia in modo stabile da una parte, proprio perché entrambe le carte — la gollista e l'americana — rappresentano per lui efficaci e preziosi strumenti per rafforzare la posizione tedesca all'interno

dell'alleanza atlantica, ma anche e direi soprattutto nel resto del mondo.

A Washington come a Parigi, egli riesce ad avere, comunque, successi. I suoi incontri con Johnson finiscono in un idillio, come finiscono in un idillio i suoi incontri con De Gaulle, anche se Johnson e De Gaulle contrastano e polemizzano apertamente tra loro.

Veniamo poi all'Inghilterra, la grande carta che il Governo italiano sembra voglia giocare per ristabilire un nuovo equilibrio occidentale, per dare un nuovo volto all'Europa. Tutti sappiamo che il governo inglese ha rifiutato sia la C.E.C.A. sia il M.E.C. ed è disposto oggi ad entrare negli organismi europeistici nella misura in cui non siano colpiti gli interessi che legano la Gran Bretagna al resto del *Commonwealth*, e purché non sia indebolita la posizione speciale che si è creata nei lunghi anni di collaborazione bellica e postbellica tra Inghilterra e Stati Uniti. Una Europa federata, aperta all'Inghilterra e globalmente associata agli Stati Uniti, è la idea più assurda che un governo responsabile possa sostenere proprio perché gli inglesi — conservatori o laburisti che siano — non vorranno mai federare il loro paese al resto dell'Europa atlantica costringendolo costituzionalmente a fare una comune politica identica ai paesi del M.E.C. anche nei confronti degli Stati Uniti e del resto del mondo.

Il contrasto franco-inglese è dovuto molto più ai rapporti speciali che legano gli inglesi agli americani che all'idea della stessa Europa, alla quale l'Inghilterra non sacrifica i suoi interessi mondiali. Lo si è visto anche nell'incontro fra Johnson e Home: gli Stati Uniti non sono riusciti a spuntarla, non soltanto sui rapporti commerciali con l'Unione Sovietica, ma nemmeno sul *deterrent* nucleare inglese indipendente e sulla forza multilaterale. Anche sulla Cina, Home ha ribadito che il governo inglese è favorevole all'ingresso di Pechino all'O.N.U., indipendentemente dall'opposizione degli americani, come è favorevole alla neutralizzazione di gran parte del sud-est asiatico, in polemica diretta con la politica americana. Vero è che gli inglesi vogliono neutralizzare la zona controllata dagli americani e nella quale si inseriscono oggi i francesi, mentre negano la neutralizzazione della grande Malesia, che essi dirigono e controllano direttamente; questo è un aspetto evidente della tradizionale politica di potenza e dei contrasti di interessi colonialistici che esistono anche nel sud-est asiatico, che tuttavia non distruggono la ben più forte unità d'intere-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MARZO 1964

ressi mondiali che legano l'Inghilterra agli Stati Uniti.

Cioè, l'Inghilterra ha già realizzato una comunità atlantica con gli Stati Uniti per suo conto, che va oltre i vincoli economici e politici dell'Europa. Pensare, perciò, che l'Inghilterra possa dare un contributo reale ad una politica di alternativa europea al gollismo è un assurdo.

Se allora la Francia, la Germania, l'Inghilterra sono ben lungi dall'accettare sia l'Europa federata ed aperta all'Inghilterra, sia l'Europa federata ma limitata ai sei paesi della piccola Europa, mi chiedo perché tutta la politica del Governo italiano sia orientata verso questo obiettivo irrealizzabile; perché nella maggioranza che sostiene il Governo i dissensi che si manifestano riguardino non l'unità d'Europa, ma se questa unità debba essere fatta con i sei paesi del M.E.C. o debba essere allargata all'Inghilterra; perché un obiettivo praticamente irrealizzabile — almeno per quanto riguarda una prospettiva ragionevole — debba essere oggi il cardine della unione e della divisione stessa dei partiti di Governo e di quelli che in qualche modo l'affiancano nella politica estera, per esempio il partito liberale.

Il segreto di questo pasticcio lo vediamo nell'estrema disinvoltura con la quale il Governo italiano a Parigi ha accettato l'unificazione degli organi esecutivi della C.E.C.A., della Comunità economica europea e dello Euratom, senza alcuna contropartita per quanto riguarda il controllo democratico dell'assemblea europea elettiva sulla quale il ministro Saragat si era impegnato nell'articolo pubblicato dalla *Stampa* di Torino.

Si è fatto un passo avanti verso più stretti vincoli europei, ma lo si è fatto con una concezione tecnocratica (e perciò profondamente antidemocratica) dell'Europa. È un passo avanti che non è occasionale. Se è vero che lo ha voluto De Gaulle, tuttavia esso rispecchia la tendenza economica dell'Europa dei sei, in cui le forze monopolistiche che dominano i paesi associati mirano a realizzare un coordinamento internazionale in un mercato allargato e sottratto a qualsiasi controllo democratico. L'unico avanzamento dell'organizzazione europeistica avviene secondo una precisa linea di marcia antidemocratica, che rafforza e rende ancora più pesanti i vincoli reali che vengono imposti dalle pressioni e dagli indirizzi dei grandi complessi economici dell'Europa occidentale.

Parlare di garanzie democratiche in questa Europa, allargata o no all'Inghilterra,

diventa, in queste condizioni, veramente una ironia. Ritengo che un Governo di centro-sinistra, prima di cercare nell'Inghilterra una garanzia di democrazia, debba combattere una battaglia, ma combatterla seriamente, per una profonda modifica strutturale del mercato comune, per una pianificazione democratica e antimonopolistica a livello europeistico. Invece non lo hanno fatto neppure i partiti socialdemocratici dei sei paesi del mercato comune europeo: si sono riuniti per discutere i problemi, gli sviluppi, le sorti future dello stesso mercato comune europeo, ma si sono arrestati ai problemi di struttura, forse perché sospettano che il partito socialdemocratico tedesco è addirittura contro la stessa pianificazione.

Al fondo di tutta questa battaglia di rilancio europeista vi è invece, purtroppo, una duplice finalità conservatrice: quella di coloro che vedono l'equilibrio instabile italiano garantito comunque dagli americani, anche attraverso l'Inghilterra; e quella di coloro che lo vedono garantito da un'Europa continentale soltanto, unita sotto il peso determinante della Francia e della Germania di Bonn. Sono due politiche fondamentalmente conservatrici, tendenti cioè a spostare l'equilibrio italiano su posizioni più arretrate quali sono quelle complessive dell'Europa occidentale; oggi esse si contrastano per ragioni prevalentemente tattiche, ma l'obiettivo di fondo resta il medesimo.

Invece di affrontare i problemi aperti del disarmo, delle nuove dimensioni che assumono i problemi mondiali, il Governo italiano si preoccupa di fare avanzare questa tendenza apertamente conservatrice.

Vi sono, invece, i problemi della distensione che urgono, dei quali abbiamo indicato nella nostra mozione alcuni punti cruciali. Se non è vero che solo i rapporti col terzo mondo sono ormai diventati preminenti, se non è vero che quelli con l'Unione Sovietica e con il patto di Varsavia sono divenuti meno importanti, è altrettanto vero che questi due ordini di problemi hanno assunto un'importanza pari, e condizioneranno anche il modo col quale si realizzerà la distensione.

Oggi a Ginevra il disarmo segna il passo; oggi si è riaccesa la polemica sulle responsabilità di due mesi di colloqui sostanzialmente sterili; né sembra andare avanti la politica che il presidente Kennedy aveva cominciato ad attuare. Di nuovo si abbandona la ricerca delle cose da fare insieme con l'Unione Sovietica, per riaprire l'estenuante polemica sulle garanzie preventive da chiedere al-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MARZO 1964

l'Unione Sovietica prima di affrontare qualsiasi questione (politica o militare) della distensione.

Noi vorremmo sapere se il Governo italiano, oltre alle banali e generiche dichiarazioni di pace che lasciano il tempo che trovano, sia disposto non dico a sottoscrivere globalmente, ma a prendere perlomeno in seria considerazione (e a battersi) perché siano accettate le proposte minime avanzate a Ginevra dall'Unione Sovietica e dalla Polonia, quelle che riguardano la riduzione delle spese militari e il congelamento nucleare dell'Europa centrale.

A leggere la stampa straniera, sembra che l'Italia a Ginevra non vi sia, o vi sia soltanto per esprimere un voto che è su ciascun problema e per ciascuna decisione sempre identico a quello degli Stati Uniti. Né si capisce come si continui anche oggi a dare un'ambigua adesione al principio del riarmo multilaterale. Ricordiamoci che il riarmo multilaterale fu tirato ufficialmente in ballo per costringere la Francia a recedere dalla corsa al riarmo atomico nazionale, offrendole, cioè, la garanzia (che essa non vedeva nella politica nucleare americana) di un impegno americano globale sul continente europeo in caso di guerra.

Ora, il rifiuto francese e quello inglese hanno finito per fare del riarmo atomico multilaterale una politica in cui gli scopi ufficiali scompaiono interamente, mentre appaiono sempre più evidenti le intenzioni degli Stati Uniti di giocare, se necessario, fino in fondo la carta tedesca e col pieno consenso italiano. Mentre gli altri paesi atlantici raddoppiano le loro perplessità e si sottraggono, come ha fatto ieri il Belgio, agli impegni (anche sperimentali) del riarmo atomico multilaterale, noi continuiamo ad andare avanti. Il Governo cerca di cavarsela dicendo: quando sapremo che cosa sarà il riarmo atomico multilaterale, esprimeremo il nostro giudizio. Ma che cosa significa ciò? Quando la fase sperimentale sarà compiuta, e se ci sarà l'assenso anzitutto degli Stati Uniti e della Germania occidentale per passare alla fase deliberativa, che cosa faremo? In quel momento, la posizione italiana sarà pregiudicata dagli impegni presi precedentemente e dalla situazione nuova che si sarà creata: o l'Italia si sottrarrà agli impegni — posizione teoricamente possibile, ma praticamente ben difficile conoscendo la volontà politica del Governo italiano — oppure subirà o accetterà il riarmo multilaterale nelle forme che

vengono decise sin d'ora attraverso la fase sperimentale.

Del resto, su queste questioni nessuno può provare che la posizione di Erhard sia diversa da quella di Adenauer: Erhard vuole il riarmo multilaterale, come lo voleva Adenauer (e forse anche di più), proprio per garantirsi una posizione più forte e uno spazio maggiore di quelli che il governo di Bonn poteva ottenere con le lusinghe di De Gaulle e con la prospettiva del riarmo atomico francese, di cui la Germania avrebbe almeno politicamente usufruito nella lotta contro la Unione Sovietica.

L'Italia anche in questo caso gioca una carta che è anzitutto di politica interna. Non so se sia vera la notizia, riportata da molta stampa straniera, che il nostro ministro degli esteri si è pronunciato a Parigi, a Londra e a Bruxelles a favore del riarmo multilaterale per sottrarre l'Italia alle tentazioni del partito socialista ed il partito socialista alle tentazioni del neutralismo. Non v'è dubbio, però, che la scelta del riarmo multilaterale è globale, di ordine interno ed internazionale; riguarda i partiti della maggioranza; ed è obiettivo, anche se non ci fossero le intenzioni, il tentativo di compromettere il partito socialista nella strada del riarmo atomico tedesco, facendogli assumere responsabilità di portata e di valore storico.

E vengo a Wilson, al capo dei laburisti inglesi, che è contro il riarmo multilaterale perché vede in esso la proliferazione degli armamenti atomici. Wilson è di opinione diametralmente contraria a quella del Governo italiano, perché nel riarmo multilaterale vede soltanto una politica pericolosa che non riguarda solo i paesi atlantici europei e tanto meno soltanto la questione tedesca. Se il riarmo multilaterale si realizzasse, gli effetti non rimarrebbero circoscritti alle nazioni europee atlantiche: si aprirebbe una crisi politica di fondo nei rapporti tra i paesi atlantici e quelli del patto di Varsavia.

Infatti, né la Polonia, né la Cecoslovacchia, né l'Unione Sovietica possono accettare passivamente che la Germania metta il dito sul grilletto delle armi atomiche. Ma, oltre a questa gravissima complicazione internazionale, non v'è dubbio che la questione si allargherebbe al resto del mondo, perché nessun paese potrebbe ammettere la costituzione di un blocco nucleare di potenze aventi responsabilità almeno teoricamente eguali.

E cioè l'Asia, l'America latina, tutto il resto del mondo reagirebbe negativamente di fronte ad un passo di questo genere che fru-

strebberebbe tutte le speranze sul nuovo assetto e sulla nuova dimensione dei rapporti internazionali.

Nonostante ciò siamo già su questa strada. Passo passo si va avanti, se ne dà notizia con indiscrezioni di cronaca sui giornali, che vengono però minimizzate per assuefare l'opinione pubblica alla fatalità del riarmo atomico tedesco, senza creare troppo allarmismo.

Infine, c'è l'altro problema essenziale, oltre quello dei rapporti militari e politici tra i blocchi. Lo ha indicato il primo ministro inglese nel suo ultimo viaggio in Canada, dichiarando che il problema dei problemi, oggi e domani, sarà costituito dalla disparità di ricchezza tra le nazioni ricche e quelle povere. Naturalmente, lord Home si è ben guardato dall'indicare una soluzione. Ma questo problema dei problemi esiste e assume dimensioni sempre più vaste e allarmanti. Oggi, i governi atlantici concordano in questo giudizio, concordano anche nel sottolineare che occorre intervenire urgentemente e adeguatamente con una nuova politica. Tuttavia finiscono sempre per creare col mondo sottosviluppato rapporti neocolonialistici.

È vero, i rapporti sono diversi da quelli del passato: diversi dal punto di vista politico, in quanto formalmente si riconosce l'indipendenza dei popoli ancora soggetti; diversi anche dal punto di vista economico, proprio perché tendono a favorire lo sviluppo del settore minerario, di quello elettrometallurgico (per esempio), dell'agricoltura industriale e delle stesse industrie di trasformazione prevalentemente ausiliarie delle importazioni. Vero è anche che col mutare delle strutture commerciali e finanziarie dei paesi industrialmente avanzati mutano i rapporti coi paesi sottosviluppati. E tuttavia non muta la sostanza perché si tende sempre a favorire lo sviluppo di economie complementari o integrate all'economia delle metropoli.

Ormai, anche molti settori capitalistici riconoscono che questa politica impedisce ai paesi sottosviluppati di convertire le loro economie e di superare il loro ristagno; le distanze aumentano progressivamente tra i paesi industrialmente avanzati e i paesi sottosviluppati: due terzi dell'umanità sono inchiodati alla fame e — quel che più conta politicamente — sono consapevoli di questo inumano livello di vita e vogliono liberarsene.

Se pensiamo che il mondo è diviso dalla miseria crescente della maggioranza dell'umanità, cui si contrappone lo sviluppo dei paesi industrialmente avanzati, ci dovremmo rendere conto che il valore della politica e dei

rapporti internazionali è subordinato all'eliminazione di questa divisione.

Sono problemi tremendi che non si risolvono con la cosiddetta politica degli aiuti economici e tecnici. L'America da molti anni fa una politica degli aiuti economici e tecnici. L'America da molti anni fa una politica di aiuti ai paesi sottosviluppati, ma i suoi interventi hanno finito per disgregare l'economia e per creare situazioni più esplosive di quelle preesistenti. È una politica che è già fallita nell'America latina, in alcuni paesi dell'Africa, nella stessa India dove il governo di Washington per ragioni politiche si è impegnato a fondo e massicciamente, forse con criteri più globali di quelli adottati nei confronti di altri paesi.

*Una voce al centro.* E il Giappone?

VECCHIETTI. Il Giappone è un paese industrialmente avanzato, e gli aiuti hanno avuto gli stessi effetti degli aiuti concessi all'Europa occidentale; si sono, cioè, immessi in un ambiente economicamente e storicamente diverso. È un esempio che non ha alcun valore e significato nei confronti degli altri popoli sottosviluppati: mettere il Giappone al livello di un paese dell'Africa equatoriale o del sud-est asiatico, sarebbe un'astrazione bella e buona di cui si pagherebbero le conseguenze.

Oggi è necessario l'intervento massiccio dei paesi industrialmente avanzati per incoraggiare lo sviluppo economico dei paesi arretrati, sulla base di una pianificazione promossa dagli Stati sottosviluppati che devono assumere la direzione effettiva. Oltre tutto, sappiamo che mancano le condizioni storiche e ambientali per mettere in funzione i meccanismi economici che hanno permesso lo sviluppo della stessa Europa occidentale.

Ma avviene tutto questo? Avviene esattamente il contrario perché manca la condizione preliminare: non c'è nei paesi capitalistici avanzati la volontà politica di trasformare la struttura economica dei rapporti coi paesi arretrati. Si tratta, cioè, di fare una scelta politica di fondo, che non può non collegare la struttura interna di ciascun paese industrialmente avanzato con la struttura interna dei paesi sottosviluppati. Ma i paesi dominati dai monopoli non potranno mai favorire una politica in cui i paesi arretrati e sottosviluppati siano, attraverso la pianificazione, i protagonisti dello sviluppo economico e dell'avanzamento delle economie arretrate e disgregate del mondo sottosviluppato.

Ecco perché né gli Stati Uniti né alcun paese europeo — neppure la Francia, che percentualmente è stata la più larga di aiuti eco-

nomici alle ex colonie — si sono indirizzati su questa strada. Ecco perché le distanze aumentano e la politica dei singoli Stati si orienta — anche attraverso gli organismi internazionali come il M.E.C. — verso nuovi e pesanti indirizzi neocoloniali.

Distacco fra paesi avanzati e paesi arretrati; miseria crescente dei popoli arretrati; fermento crescente e rivoluzionario: questa è la realtà del mondo di oggi.

In questa situazione fa ridere la stampa italiana, secondo la quale il viaggio di Ciu En-lai in alcuni paesi dell'Africa sarebbe stato sufficiente a fomentare i disordini che sono scoppiati nell'Africa nera: fa ridere perché non è la visita di Ciu En-lai che può creare una situazione di questo tipo. Si tratta invece di un fermento crescente che qualche volta esplose in forme macroscopiche, e al quale le potenze atlantiche reagiscono solo negativamente. Esse sono portate ad assumere solo la funzione di gendarme dell'ordine, con misure (ora blande ora cruente) che creano una situazione di sempre maggiore squilibrio effettivo e di perturbamento della pace mondiale.

Vorrei domandare al ministro degli esteri, che è il principale responsabile della politica estera governativa, se egli abbia meditato su alcuni giudizi del Montesquieu, oggi particolarmente calzanti: « Se sapessi — egli scrisse — che una cosa è utile alla patria ma nociva all'Europa, oppure utile all'Europa ma nociva al genere umano, io la considererei un crimine ». Montesquieu ovviamente si riferiva ad altri problemi; tuttavia il suo giudizio ha oggi una scottante attualità, è un chiaro monito ad avere piena coscienza della finalità globale dei problemi nazionali ed europei. Parlare di una politica per l'Europa e per la comunità atlantica, che contrasti con gli interessi e con i problemi del resto del mondo, è — come dice Montesquieu — un vero e proprio crimine. Non si fa, infatti, l'interesse dei paesi europei contrastando gli interessi del resto del mondo. Mettersi su questa strada significa avvicinare il mondo all'abisso di una guerra di sterminio. Mettersi su questa strada significa congelare le speranze di una politica di distensione che non sia fondata sull'equilibrio del terrore, cioè sull'equilibrio delle grandi potenze atomiche.

D'altra parte non illudiamoci che i popoli possano accettare indefinitamente un equilibrio che mantenga congelati i rapporti mondiali. O la distensione verrà fatta o la proliferazione delle armi nucleari diverrà una realtà sempre più massiccia ed estesa; l'esperienza francese non rimarrà circoscritta alle manie

di grandezza di De Gaulle, ma finirà per diventare un motivo di rivolta contro una situazione mondiale ingiusta e inaccettabile. Se la distensione non vi sarà, l'Europa preparerà con le proprie mani la decadenza generale del ruolo che essa ha assolto nella storia del mondo.

Altro che parlare di federazioni, di cui non esistono le condizioni, e di comunità fra Europa unita e Stati Uniti d'America. Il problema che dovrebbe veramente preoccupare il Governo, che per la sua composizione dovrebbe essere proiettato verso l'avvenire, è proprio quello di trovare il punto di incontro fra una politica nazionale ed europea nel suo complesso e la politica degli altri paesi, siano essi l'Unione Sovietica e le democrazie popolari dell'est o le nazioni sottosviluppate dell'Asia, dell'Africa e dell'America latina. O vi è la coscienza che è necessario un profondo rinnovamento della nostra politica estera, oppure qualsiasi formula di carattere europeistico sarà puramente strumentale e continuerà a basarsi sulla conservazione dell'attuale stato di cose, cioè sul mantenimento di una situazione in cui di anno in anno diminuiscono il prestigio e la funzione dell'Europa proprio perché sono basati sulla difesa del sistema e dei rapporti capitalistici.

Il nostro Governo finora ha avuto l'abilità di ripetere in poche settimane tutti gli errori passati, moltiplicandoli attraverso concezioni europeistiche astratte, che hanno un valore prevalentemente (se non esclusivamente) polemico.

È inutile chiedere quella comprensione che il Presidente del Consiglio domanda a tutto il popolo per superare la difficile situazione della nostra economia. La politica estera è parte integrante della politica generale di un paese e, quando essa ha (come è il caso nostro) una sola linea direttrice ed un'unica spiegazione logica (quella di perpetuare, costi quello che costi, la conservazione), non può riscuotere comprensione ed appoggio da parte della popolazione e delle classi lavoratrici. Non è con la falsa battaglia federalista contro il nazionalismo gollista che si può creare l'unità del popolo italiano, almeno della sua parte sana e progressista: occorre una nuova visione globale dei problemi che consideri sia la politica gollista sia la politica americana come egualmente dannose per i destini futuri dell'Europa e di ciascun paese europeo, come due indirizzi contrastanti con il libero processo di allargamento degli orizzonti nazionali diretto a dar luogo a una nuova e perciò più avanzata unità europea.

Un governo italiano può chiedere e avere l'appoggio della parte sana della popolazione e delle classi lavoratrici soltanto se attuerà una vera politica di distensione, se prenderà iniziative coraggiose di pace che facciano sentire fortemente la voce dell'Italia nel mondo.

Una politica che voglia l'appoggio della classe lavoratrice deve saper collegare l'Italia con le tendenze progressive e non con quelle regressive e conservatrici mondiali. Non ci attendiamo che questo Governo possa e voglia far questo. Esso, invece, si è rivelato capace soltanto di accentuare ancora di più gli indirizzi perseguiti in passato e di creare un divario sempre più marcato fra le esigenze del paese e delle classi lavoratrici e la politica che esso conduce, sino a diventare anche in questo campo prigioniero delle forze conservatrici le quali — dinamiche o statiche che siano — hanno sempre un solo obiettivo: quello di conservare ciò che storicamente non è più conservabile. Le classi lavoratrici mai si presteranno al successo di questa politica. (*Applausi all'estrema sinistra*).

#### Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

#### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole Cantalupo ha facoltà di illustrare la mozione Martino Gaetano, di cui è cofirmatario.

CANTALUPO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, mi è stato affidato il compito, che mi onora, di illustrare la mozione liberale. Essa è una delle iniziative parlamentari sulla base delle quali si svolge il presente dibattito, che, a sua volta, è una conseguenza delle ripetute richieste formulate al Governo, negli ultimi mesi e da varie parti, affinché si sottoponesse all'attenzione di questa Assemblea l'intero panorama della nostra politica estera con tutti i suoi problemi. Ciò perché, in sede di Commissione esteri e in altri occasionali incontri avutisi tra il Governo e le opposizioni, molte importanti questioni non sono state risolte, molte domande da noi avanzate con insistenza non hanno avuto la risposta che credevamo di doverci aspettare, molte chiarificazioni non sono avvenute e, a nostro parere, è rimasto intatto l'equivoco fondamentale che vizia la politica estera dell'attuale Governo.

La nostra mozione tende ad eliminare, se possibile (e non siamo ottimisti), proprio questo equivoco di fondo; tende in ogni caso a spingere gli altri partiti a chiarire ancor meglio le loro posizioni; tende, comunque e conclusivamente, ove mancassero gli altri risultati, a rendere sempre più chiara ed evidente la sostanza unitaria della politica estera che il partito liberale consiglia, propone e raccomanda al Parlamento ed al paese.

Nell'ultima seduta della Commissione esteri, per voce degli onorevoli Gaetano Martino, Malagodi e mia abbiamo insistentemente rivolto al Governo una serie di domande in materia di armamento atomico multilaterale, in materia di economia nel M.E.C. e di posizione dell'Italia entro il sistema liberale del M.E.C. Abbiamo rivolto domande ancor più specifiche per quanto concerne la posizione del nostro paese nei confronti dell'europeismo, problema viziato sino ad oggi dal rifiuto inglese e dalle opposizioni interne della politica francese.

A queste nostre sollecitazioni, che hanno dato luogo anche a dibattiti in seno alla Commissione, non abbiamo ottenuto le risposte che ci aspettavamo. L'equivoco è rimasto. Le frequenti partenze del nostro ministro degli affari esteri (e ciò non vuole essere una critica, ma una semplice constatazione) hanno spesso contratto e inibito questo colloquio tra Governo e opposizione; ora che l'onorevole ministro è rientrato da Parigi può probabilmente portare a conoscenza della Camera elementi che fino ad oggi non aveva voluto o potuto fornire.

Mi consentirà, onorevole ministro, di rifarmi in particolare a quattro domande, da lei definite perentorie, che l'onorevole Malagodi presentò per iscritto in sede di Commissione e che, essendo rimaste inevase, hanno dato luogo alla nostra mozione; questa costituisce un riassunto di quelle domande, cioè una proiezione di tutta la tematica della politica estera suggerita dal partito liberale e di tutta la problematica che esso pone nei confronti dell'azione governativa.

Come risulta dal testo della nostra mozione, noi concepiamo la politica europeistica in modo unitario e globale. Non crediamo sia più possibile assumere un determinato atteggiamento in materia di armamento multilaterale, un altro atteggiamento in materia di politica economica e nel M.E.C., ed un altro ancora in materia di integrazione politica europea. Noi crediamo sia necessario armonizzare, portare ad unità spirituale, politica e diplomatica queste tre componenti maggiori

— nelle quali si riassumono le minori — dell'intera politica europeistica, che è il tema dominante della politica estera non soltanto per il nostro, ma per tutti gli altri paesi facenti parte del mondo libero.

Noi non riteniamo possibile che queste tre parti si scompongano, si separino l'una dall'altra, cosicché l'una venga portata su una strada — chiamiamola così — di sinistra, un'altra su posizioni di centro e un'altra su posizioni che non esigono neppure un aggettivo, talmente sono vaghe ed imprecise. Il nostro sforzo tende ad indurvi ad unificare quanto più possibile la vostra politica in una visione globale. Perché vogliamo compiere questo sforzo? Perché finora non siamo riusciti a vedere come possa armonizzarsi la politica di questo Governo; perché le contraddizioni ad esso interne, che ne decompongono l'unità in materia di rapporti internazionali, hanno reso fino ad oggi impossibile questa unificazione.

Noi ci rendiamo conto di che cosa sia un Governo di coalizione: non si tratta certamente dell'unico Governo di coalizione che abbia avuto vita in Italia, ed altri ve ne saranno, anche se di diversa origine. Ma il problema riguarda oggi l'origine stessa di questo Governo, che non si è costituito su una base unitaria: sono le differenze fra le forze politiche che compongono il Governo che rendono impossibile l'unificazione della nostra politica estera. Le contraddizioni interne, cioè le divergenti posizioni dei vari partiti che compongono la maggioranza, esplodono continuamente. È questo, a nostro parere, il vizio di fondo da cui vengono generati tutti gli altri vizi di carattere esecutivo, le carenze, le deficienze, l'impossibilità, insomma, di perseguire una politica estera unitaria.

Prendiamo l'ultimo episodio. Noi siamo qui a chiedervi di indicarci una linea di politica estera unitaria, cioè una linea che rispecchi una visione omogenea che in questo settore possono avere i partiti governativi. Non finiamo di fare questo discorso, che già dobbiamo leggere nel giornale del partito socialista di questa mattina la nota di un'agenzia ufficiosa del partito medesimo, in cui si afferma testualmente: « Il dibattito di politica estera che comincerà oggi alla Camera offrirà modo di chiarire la compattezza della coalizione e gli elementi innovatori introdotti dal Governo di centro-sinistra nella politica estera italiana ». Quali sono questi elementi « innovatori » che il partito socialista ha introdotto? La nota dell'agenzia li riferisce in modo — d'altronde — veramente leale: « L'in-

debolimento della N.A.T.O.; l'impostazione antigollista dell'europeismo e la costituzione di un'Europa democratica secondo un parlamento eletto a suffragio universale, senza esclusione di alcuna minoranza ».

Siamo dunque in presenza di una politica estera che per i membri socialisti del Governo corrisponde ad una politica socialista, perché l'indebolimento della N.A.T.O. è evidentemente un obiettivo che tende al neutralismo, attraverso l'indebolimento degli strumenti militari che fanno parte integrante di una visione unitaria dell'europeismo. Come secondo punto si cita l'impostazione antigollista dell'europeismo, ciò che rappresenta un'esigenza di lotta ideologica portata sul fronte internazionale. Quindi si chiede l'elezione del Parlamento europeo a suffragio universale, senza esclusione di alcuna minoranza; laddove noi, e probabilmente alcuni di voi, a cominciare dai democristiani (questa è una mia supposizione), restiamo fedeli al progetto elaborato dall'assemblea di Strasburgo per arrivare alla trasformazione graduale del Parlamento europeo: in una prima fase si dovrebbe avere un Parlamento almeno in parte eletto a suffragio universale; in una seconda fase si dovrebbe avere una trasformazione pienamente democratica del Parlamento stesso, che diverrebbe tutto elettivo. In tal modo si arriverebbe a costituire un'assemblea con poteri più importanti di quelli che ha attualmente il Parlamento europeo, poteri puramente consultivi, dal momento che gli organismi che compongono gli istituti europeistici marciano ciascuno per conto proprio. Sicché il Parlamento europeo esprime soltanto pareri che, ad un certo punto, acquistano un carattere... confidenziale: ho fatto parte per quattro anni di quella assemblea e credo di poterlo affermare su base di verità.

Di fronte a queste componenti eterogenee della politica estera, comprovate anche questa mattina dalla nota apparsa sul giornale socialista, vogliamo invece affermare l'unità della nostra visione liberale, comprendente la componente economica, la componente militare, che oggi si riassume nella formula della forza multilaterale, e la componente politica, che si riduce al dilemma importantissimo di stabilire se l'Inghilterra o la Francia debba essere esclusa (se l'una o l'altra, o a quali condizioni, o come diventi compatibile la loro permanenza). Per noi questi tre elementi, economico, militare e politico, fanno parte nel loro complesso di una visione unitaria della nostra politica estera che sono stato incaricato di illustrare.

Quanto alla componente economica non mi posso dilungare per la mia mancanza di specifica competenza in materia. Su questo fondamentale argomento parlerà invece il presidente del nostro gruppo, onorevole Malagodi, con la sua specifica e notissima, incontestata competenza. Io mi limiterò ad accennare ad un punto soltanto, indipendentemente dalla dimostrazione che l'onorevole Malagodi farà dell'estrema difficoltà di conciliare una politica socialista, inflazionista all'interno, con una politica liberale all'esterno, alla quale ultima noi ci siamo liberamente vincolati con la nostra adesione ai trattati di Roma. Indipendentemente dalla dimostrazione di questo contrasto, sta il fatto base che noi consideriamo il mercato comune come la più grande affermazione dell'economia liberale in Europa, la sola dopo la catastrofe della guerra, e consideriamo questa affermazione come possibile generatrice di prosperità economica per numerosi popoli, se essa venga rispettata e praticata, se non venga contraddetta all'interno di ciascun paese da politiche socialiste che sono inevitabilmente in polemica con la politica del mercato comune. Affermiamo, inoltre, l'indispensabilità della sopravvivenza del mercato comune come base fondamentale ed economica di quella unità che sul piano militare e sul piano politico potrà trovare la sua definitiva completezza.

Passiamo alla parte militare, che oggi si riassume, secondo l'opinione ormai accettata da tutti, nella polemica in atto tra le forze socialiste, da una parte, e le forze che chiameremo democratiche e liberali, dall'altra, in materia di armamento atomico multilaterale.

Soltanto « per memoria » vorrei ricordare che la proposta americana di forza multilaterale atomica è nata per l'impossibilità di procedere alla difesa del mondo libero e dell'Europa con altri metodi. Noi siamo arrivati a discutere della forza multilaterale dopo aver constatato l'assoluta impossibilità di organizzare diversamente la difesa dell'Europa e degli altri continenti che non fanno parte dell'orbita sovietica.

Abbiamo constatato le difficoltà scientifiche, economiche e tecniche che alcuni paesi non avrebbero mai potuto superare per darsi un'arma atomica nazionale. Non è dunque soltanto una questione di principio il non volere la proliferazione nazionale dell'arma atomica; si tratta dell'impossibilità di procedere su tale strada. Questo ci separa completamente dalla posizione del generale De Gaulle e dell'Inghilterra, che sperano di disporre (è

questa l'intima ragione della loro resistenza alla definitiva integrazione dell'Europa?) di armamento atomico nazionale. Noi non possiamo sapere quando e se essi potranno disporre di questo armamento, in che misura e con quale efficacia; ma diciamo semplicemente che moltissimi paesi non ne potranno mai disporre, e ciò per le insormontabili difficoltà già citate. Appunto per questo motivo è sorto spontaneamente il progetto dell'armamento atomico multilaterale facente capo all'America, che è la più poderosa detentrica di segreti atomici, di ricchezze atomiche, di strumenti atomici. In altri termini, gli Stati che volessero dotarsi di armamento atomico nazionale dovrebbero compiere uno sforzo tale che sotto di esso crollerebbero molti paesi poveri, qualora l'osassero. Mi domando, del resto, se anche i paesi ricchi possano compiere questo sforzo oltre un determinato limite.

L'arma multilaterale è diventata l'unica alternativa realistica a quella di restare disarmati, cioè di restare esposti ad un'aggressione, contro la quale dovremmo chiedere all'ultima ora l'aiuto degli Stati Uniti senza aver prima con essi negoziato e concordato le modalità di alleanza e di solidarietà che sole possono consentire agli Stati Uniti di consegnarci, al momento opportuno, i loro segreti atomici, e di aiutarci con le strutture relative.

Le forze socialiste, di fronte alla proposta dell'arma atomica multilaterale, hanno espresso una serie di riserve che noi giudichiamo non ancora cadute. Non vogliamo citare soltanto il documento dell'agenzia socialista che chiede l'indebolimento della N.A.T.O. come elemento innovatore della nostra partecipazione alla solidarietà atlantica, poiché si tratta di un documento troppo superficiale e transitorio per essere dibattuto nelle aule parlamentari; ma vi è tutta la condotta delle forze socialiste che sta a provare come esse siano impossibilitate ad accettare l'arma multilaterale così come è stata concepita tecnicamente e politicamente.

Infatti, qual è la formula socialista? Ho presente il discorso che l'onorevole Riccardo Lombardi soltanto dieci giorni fa ha pronunciato in Commissione esteri; lo abbiamo ascoltato attentamente, perché lo consideriamo un punto di riferimento del quale non possiamo disinteressarci mai, anche perché abbiamo visto che molte delle cose chieste dall'onorevole Lombardi al suo partito vengono realizzate. Pochi giorni fa l'onorevole Lombardi molto francamente domandava in Commissione esteri che si accettasse questa posizione

socialista; che per l'armamento atomico multilaterale venga considerata possibile l'adesione da parte del Governo di centro-sinistra italiano, purché l'armamento atomico multilaterale impedisca definitivamente la proliferazione delle atomiche nazionali. Questa, che è quasi una sospensiva, è considerata dall'onorevole Lombardi e da molti suoi colleghi come la *conditio* vera e propria sulla base della quale il partito socialista potrà prendere o meno in definitiva considerazione l'armamento multilaterale.

Ella, onorevole ministro, ha risposto che l'Italia segue molto da vicino con impegno generico, con adesione di principio questo problema, ma che siamo in una fase di esperimento. Ella ha citato la nave contro la quale erano partiti gli strali dell'onorevole Lombardi come un esperimento in corso dai cui risultati dipenderà la possibilità di aderire o meno; ha aggiunto che sarebbe impossibile, inutile e superficiale aprire un dibattito profondo quando questi esperimenti di armamento multilaterale anche dal punto di vista tecnico potrebbero un giorno non riuscire.

Siamo, dunque, davanti ad una sospensiva, e noi riteniamo che essa significhi: ci riserviamo di non aderire all'arma atomica multilaterale.

Perché? Quali sono i paesi che potrebbero armarsi atomicamente con uno sforzo individuale singolo, i paesi che potrebbero essere di turbamento al complesso di quella costruzione europea che noi liberali domandiamo? Esaminiamo questi paesi, e così la formula perderà il suo aspetto generico. Traducendola in pratica e portandola sul terreno dell'applicazione ai singoli Stati, si vedrà che la formula è una riserva politica generica di non adesione conclusiva, ma non è un elenco di obiettivi ostacoli che potrebbero presentarsi da un momento all'altro.

La Francia ha già dichiarato che non accetta l'armamento multilaterale, che non rinuncia alla sua bomba atomica. Su questo la posizione francese è estremamente chiara, non gradevole e non gradita, ma è quella che è, e non la possiamo sopprimere. L'Inghilterra ha fatto analoga dichiarazione. E l'uno e l'altro paese continuano nel loro sforzo scientifico e tecnico per procurarsi l'arma atomica nazionale e non pensano di eliminarla dal proprio apparato strategico, accettando cioè una condizione che dai partiti di sinistra italiani e da altri partiti, anche minori, viene ritenuta come essenziale per la nostra adesione alla tesi dell'armamento multilaterale.

Poi si deve parlare della Germania. Dobbiamo cioè avere la sicurezza, si dice, che la Germania non venga armata atomicamente. Questo della Germania è il punto forse più complesso, ma va chiarito anch'esso in termini molto espliciti.

L'armamento atomico multilaterale è l'unico sistema inventato finora per evitare che la Germania si armi atomicamente con sforzo singolo, si intende qualora ne abbia la possibilità e la volontà.

Forse vi è stata una confusione di carattere generale. Nella eliminazione degli ostacoli che vengono citati per giustificare quel « purché » sospensivo, non restano in piedi che i piccoli paesi, quelli cioè che non hanno alcuna possibilità di creare un proprio strumento atomico nazionale! Non si può certo sospettare che questo possa essere realizzato dal Belgio o dall'Olanda. Quindi tali ipotesi vanno prese e considerate soltanto in teoria; ma non possono essere oggetto di trattazione nei rapporti internazionali fra i governi responsabili, nientemeno, dell'integrazione politica dell'Europa. Dunque il loro carattere, permettetemi di dirlo, pretestuoso, è palese ed ovvio. Può essere soltanto un modo per dire: o aderiscono tutti, rinunciando ai propri armamenti nazionali, o non aderiamo neppure noi.

E siccome si sa che Inghilterra e Francia, almeno finora, non intendono assolutamente rinunciare al loro armamento atomico, allora quel « purché » si riduce ad un « no » indiretto, implicito, non apertamente leale, ma pur sempre in un « no » di opposizione, che potrebbe rendere impossibile l'adozione del sistema dell'armamento multilaterale.

Non credo che si possa andare avanti in queste conversazioni senza dire quali sono, a nostro parere, le ragioni per le quali l'armamento atomico può e deve essere accettato dall'Italia. Le trovo qui riassunte in un articolo del segretario generale del partito liberale, che a sua volta espone i punti sui quali la direzione del nostro partito e i nostri gruppi parlamentari in questi ultimi mesi si sono trovati all'unanimità d'accordo, nel definire i motivi per i quali l'armamento multilaterale è desiderabile, per i quali noi lo sosterremo, lo domanderemo, lo invocheremo come apparato di difesa dell'Italia in caso di pericolo.

Le ragioni sono queste:

1) Si comincia a venire incontro all'esigenza psicologica e politica obiettiva di far partecipare l'Europa alla sua propria difesa atomica; cioè l'Europa diventa di nuovo soggetto di una propria difesa dal momento in

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MARZO 1964

cui scattasse la cosiddetta « clausola europea », in nome della quale, al formarsi di un primo nucleo di integrazione politica europea, gli Stati Uniti metterebbero a nostra disposizione i loro segreti atomici, i loro strumenti e mezzi, tutto quanto può contribuire alla difesa dell'Europa, per rendere l'Europa stessa partecipe della propria difesa in caso (Dio non voglia) di necessità.

2) Si evita una ulteriore diffusione di armamenti nazionali, fonte di attriti e di contrasti sempre più pericolosi. Noi liberali nei nostri dibattiti interni di partito siamo arrivati alla conclusione che l'armamento multilaterale sarebbe un elemento di maggiore scoraggiamento degli armamenti nucleari singoli nazionali, perché, di fronte alla costruzione di una forza europea atomica, chiunque stesse compiendo uno sforzo estremo, costoso e tecnicamente difficile per dotarsi di un armamento atomico nazionale, probabilmente rifletterebbe, sarebbe indotto a rinunciare e preferirebbe entrare in questa specie di *holding* della difesa atomica.

3) Si dà all'Europa un nuovo pegno della volontà americana di partecipare alla sua difesa, perché gli Stati Uniti, con lo scatto previsto della cosiddetta « clausola europea », si impegnano a dare all'Europa i mezzi, i segreti, l'apparato, le navi e tutti i nuovi strumenti militari che sono stati adottati recentemente dopo che si è constatato l'invecchiamento degli apparati aerei, compresi gli aerei a più alta velocità che dovranno essere sostituiti da mezzi navali vettori di missili (uno è già in prova). Questo è per noi un impegno che ci dà garanzia e sicurezza per la nostra difesa; e non vedo come possa essere sostituito qualora si facesse una politica che ci separasse dall'America.

Poco fa l'onorevole Vecchietti su questo punto è stato estremamente severo. La sua posizione è completamente opposta alla nostra, tuttavia mi dà il motivo per dire: accettiamo questo o rinunciamo a difenderci.

L'ipotesi delle difese nazionali è evidentemente sfavorevole ad un paese come l'Italia, il quale non si darebbe mai una difesa atomica propria, singola, nazionale, e resterebbe completamente indifeso ed esposto agli attacchi da ogni parte, senza neanche poter invocare da un alleato il rispetto degli impegni presi. Si dica allora chiaramente che le porte dell'Italia debbono rimanere aperte ad ogni eventuale invasore.

4) Si crea un incentivo poderoso alla unificazione politica dell'Europa. Questo mi pare che non abbia bisogno di chiarimento: il

giorno in cui fossimo tutti collegati in un sistema di difesa militare unificata, è evidente che l'interesse politico comune si farebbe essenziale; i fattori nazionali che separano un paese dall'altro incomincerebbero a cedere, di fronte al vantaggio di assicurarsi una difesa collettiva senza rovinarsi economicamente.

5) Si crea quindi un incentivo ad un'altra unificazione ancora più vasta, quella del mondo atlantico. Ed anche qui debbo rispondere all'onorevole Vecchietti che, pur trovando su questo punto qualche teorica assonanza, se non affinità (ma spero sia anche affinità), tra noi e il ministro degli affari esteri, il concetto di una dilatazione dell'alleanza europea in atlantica può trovarci consenzienti soltanto a condizione che alla base vi sia la difesa comune di questa unità ed una integrazione economica e politica: altrimenti diventerebbe una cosa ben diversa, che non potremmo accettare.

6) Tutto questo si fa evitando di mantenere la Germania in una posizione di paese europeo di seconda classe, ciò che alla lunga potrebbe diventare pericoloso: cioè qui si tratta non di dare alla Germania la possibilità di armarsi atomicamente da sola, con apparati e fini nazionali, ma al contrario di includerla in questo armamento collettivo, sicché essa sia legata alle medesime limitazioni ed ai medesimi fini ben chiariti e delimitati cui siamo legati tutti noi e non possa operare da sola, mai.

È attraverso questi motivi positivi che siamo arrivati alla conclusione della necessità della multilaterale, oltre che per i motivi negativi costituiti dalla impossibilità che ciascuno Stato si faccia da sé la sua difesa atomica, perché nessuno Stato è in condizione di superare gli immensi ostacoli che hanno dovuto superare l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti, con sacrifici enormi. Gli Stati che stanno compiendo oggi questo tentativo, probabilmente, se vedessero nascere l'arma multilaterale che potrebbe risparmiare loro molti sacrifici, finirebbero con l'aderirvi anch'essi.

Questa posizione sull'arma multilaterale, entro quali limiti è sinceramente accettata dal presente Governo? È accettata teoricamente; ma questa visione teorica è corredata da una serie di riserve fondamentali, di cui ho citato solamente la principale: « purché rinunciino tutti ». Si sa che non rinunciano tutti; ma a cose fatte alcuni potranno rinunciare, mentre porre adesso la condizione significa non voler aderire: è qui che la vostra politica si riveste di equivoco. Questa ambiguità

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MARZO 1964

non siamo riusciti a chiarire in Commissione, onorevoli signori del Governo di centro-sinistra, anzi abbiamo avuto l'impressione che, nella misura in cui insistevamo per ottenere un chiarimento, nuove nubi venissero aggiunte a quelle già create (che, quando non sono state create dalle parole stesse dei ministri, lo sono state dai giornali officiosi ed ufficiali dei partiti che compongono il Governo). Abbiamo dunque il diritto e il dovere di domandarvi nuovamente in quest'aula: qual è la vostra posizione chiara, esplicita, definitiva? In che misura i partiti che compongono il Governo sono legati a questa accettazione della multilaterale?

Io non faccio che ripetere e rinnovare le stesse domande che l'onorevole Gaetano Martino vi ha ripetutamente ma invano rivolte in Commissione, in quest'aula e sulla stampa.

Nell'accettazione dell'arma multilaterale — proprio in questo sta, non voglio dire l'originalità, perché non vi è alcuna originalità di posizione nostra, ma la peculiarità essenziale della posizione dei liberali — vi è l'implicita accettazione di un prossimo futuro dell'integrazione politica dell'Europa: perché una volta che la difesa sia diventata comune, gli interessi generali dell'Europa cominceranno con il trionfare sugli interessi, quasi sempre discutibili per chiunque, dei singoli Stati. Si arriverebbe allora a quell'integrazione politica che è il fine del mercato comune. I trattati di Roma devono essere presenti alla memoria di tutti coloro che partecipano sinceramente alla politica europeistica: ebbene, i trattati di Roma sono stati sempre considerati strumentali, come mezzi per una creazione di solidarietà economica che doveva, dovrebbe, dovrà fatalmente trovare sbocco nell'unità politica, senza la quale i trattati di Roma resterebbero poca e piccola cosa. Io mi domando anzi se potrebbe l'unità economica sopravvivere da sola qualora non si arrivasse all'unità politica. Per quanto mi riguarda, mi affido al parere dei grandi tecnici, e penso che l'unità economica sarebbe destinata a morire qualora non si arrivasse all'unità politica, perché, con il risorgere degli egoismi singoli, delle posizioni particolari, gli interessi economici di ciascuno verrebbero ricondotti alla propria base di partenza e ritirati da quella piattaforma comune dove ora vengono discussi, più o meno cordialmente e con difficoltà enormi (lo riconosciamo).

Però le ultime difficoltà che sono state superate devono essere citate. Non è possibile non ricordare che l'attuale situazione economica del mercato comune ha determinati ca-

ratteri. L'onorevole Gaetano Martino, che li conosce certo meglio di me per la responsabilità diretta che ha da alcuni anni quale presidente del Parlamento europeo, ha definito questa compattezza economica europea fragile e transitoria; la considera destinata ad irrobustirsi solo se sarà seguita dall'unità politica; ritiene che essa non possa sopravvivere da sola se non sopraggiunge l'unità politica. Egli pensa però che si debba fare tutto il necessario per irrobustire l'unità economica, affinché diventi più facile l'unificazione politica; considera anche l'onorevole Martino — ed è difficile dargli torto — che gli ultimi episodi, qualcuno addirittura drammatico, di accordi fra i sei paesi del mercato comune per raggiungere una formulazione di piena solidarietà su alcuni problemi che li avevano gravemente divisi, siano stati come il felice superamento di aspre battaglie: quanto più ardue le battaglie, tanto più liete le risultanze. Chi può dimenticare il lungo conflitto in materia agricola con la Francia, le difficoltà fraposte anche in materia agricola con la Germania e con i nostri stessi interessi italiani?

Negli ultimi mesi queste difficoltà sono state superate, con uno sforzo enorme — e ne diamo atto a chi questo sforzo ha compiuto — che evidentemente non poteva essere fatto e non poteva arrivare a risultati positivi se non vi fosse stata una finalità politica successiva che si voleva raggiungere e di cui si intravede già il traguardo. Non varrebbe la pena, infatti, di sacrificare alcuni settori di un'economia, se non vi fosse in vista un obiettivo così grandioso per tutti.

TANASSI. Per tutti?

CANTALUPO. Anche per voi. Noi siamo obiettivi. Se ella vuole l'elenco dei nostri avversari che hanno collaborato a quelle soluzioni, glielo posso fare, ma sarebbe perdere tempo: ella può farlo meglio di me.

Sicché noi domandiamo che l'unità politica venga tenuta estremamente presente come finalità conclusiva, anche — e ci rivolgiamo proprio alle forze di sinistra — in funzione della distensione. Coloro che sinceramente tengono a salvaguardare le ipotesi conclusive e positive della distensione tra i due mondi, tra i cosiddetti due blocchi, devono desiderare l'unificazione e il rafforzamento dell'unità economica e politica europea; perché non si può arrivare a una distensione con la Russia, con quello che oggi chiamiamo il blocco sovietico, se l'Europa — l'Europa libera — da parte sua non rafforzerà le proprie posizioni, in modo che il negoziato non avvenga da parte americana e da parte russa

con l'esclusione e la sottomissione definitiva di una Europa assente o in condizione di sacrificio, ma avvenga invece con la piena partecipazione dell'Europa quale soggetto e non quale oggetto del negoziato.

Ma, perché questo avvenga, bisogna che l'Europa sia forte, sia libera, sia chiara nelle sue conclusioni. Bisogna che l'Europa sappia che, se non esiste, non può meritare il rispetto degli altri; bisogna che l'Europa si convinca che questa sua unificazione non è una mitologia, non è una posizione ideologica, ma un fatto concreto. Siamo anzi convinti che metterla su un piano ideologico sia il peggiore degli errori. Coloro che dicono: « O si fa l'Europa su una base di sinistra, o non si fa », scelgono un modo di espressione senza franchezza. Ed allora noi scopriamo questo giuoco dialettico, che non ha alcun contenuto e che nel giro di pochi minuti può essere demolito.

Coloro che pongono su una piattaforma ideologica l'unificazione europea come componente di omogeneità che cosa vogliono dire? Andiamo così alla terza parte di questa nostra posizione liberale.

Noi sentiamo dire: ma come si fa a metterci d'accordo con De Gaulle? « De Gaulle è reazionario, è uomo di destra, rappresenta un governo quasi assoluto »; noi siamo partiti democratici che andiamo verso sinistra, abbiamo la massa del popolo dietro di noi e corriamo il rischio di creare una unità europea eterogenea, nella quale vi è una componente destrorsa che domani potrebbe dominare, oppure tentare di diventare egemone o snaturarne la definita destinazione: quindi è meglio sospendere tutto questo, fino a quando — dicono — non entri l'Inghilterra (e l'argomento diventa più artificiale) che porterà con la sua posizione dirigente governativa del partito laburista una garanzia di democraticità.

Orbene, prima di tutto la vittoria definitiva del partito laburista è un fatto che dipende dagli elettori inglesi e non da noi, e in materia di elezioni in tutti i paesi del mondo, specialmente se sono veramente democratici, è meglio aspettare 48 ore dopo la lettura degli scrutini, e non parlare 48 ore prima. In ogni caso è una ipotesi, legittima quanto si vuole; ma non è lecito subordinare tutta la condizione economica, politica e militare, cioè i tre cardini dell'europeismo, all'ipotesi della vittoria elettorale laburista inglese, affinché la dosatura socialista all'interno dell'europeismo sia più forte di quella presunta di destra o effettivamente di destra, come quella di De Gaulle. Tutto questo significa porre una

lunga sospensiva, ma anche creare dubbi fondamentali, che non sono affacciati solo da noi.

Leggete *Il Corriere della sera* di oggi: vi è un lungo telegramma ufficioso della *Reuter*, che riferisce la conferenza stampa che l'eminentemente capo del partito laburista, Wilson, ha tenuto, uscendo da un colloquio di cinquanta minuti con il presidente Johnson, riassumendo ai giornalisti, che responsabilmente lo raccoglievano per riferirlo al mondo, il succo delle sue conversazioni con lo stesso presidente Johnson. È la definizione delle posizioni che i laburisti inglesi assumono nella materia che stiamo trattando.

Ecco quanto dice l'articolo: « In una conferenza stampa tenuta stamane prima di partire da Washington, ove aveva avuto ieri una serie di colloqui con i dirigenti americani, e in particolare una conversazione di cinquanta minuti con il presidente Johnson, il capo del partito laburista inglese, Harold Wilson, ha delineato quella che dovrebbe essere la politica estera di un futuro governo laburista: 1) Relazioni est-ovest: dopo il trattato nucleare di Mosca esiste da ambedue le parti un sincero desiderio di compiere ulteriori progressi » (distensione); « ma attualmente ci si trova in una pericolosa stasi: tutte le proposte per uscirne sono da accogliere favorevolmente, da quelle presentate dagli Stati Uniti all'apertura della conferenza di Ginevra a quelle polacche sul congelamento degli armamenti nucleari dell'Europa centrale » (è una posizione chiara del partito laburista, alla quale non abbiamo nulla da eccepire in quanto posizione socialista). « 2) N.A.T.O. e forza atomica: i laburisti sono contrari a qualsiasi forza atomica nazionale esistente o futura, e anche a una eventuale forza atomica indipendente europea ». Sono contrari allora a tutti gli armamenti atomici? Non per fare dello spirito; sono favorevoli al disarmo atomico!

SARAGAT, *Ministro degli affari esteri*. È un'altra cosa.

CANTALUPO. Parlano di forza atomica « indipendente europea », cioè di una somma di singoli armamenti atomici nazionali, non riferendosi alla multilaterale, evidentemente. Ma quali sono questi armamenti europei? Sono sempre gli stessi. Uno di questi elementi, di questa eventualità, è l'elemento britannico: quando i laburisti saranno al potere cominceranno con lo smobilitare la forza militare inglese? Allora la situazione sarà più chiara. Ma fino ad ora non si può interpretare che così.

I laburisti sono però contrari anche alla forza multilaterale della N.A.T.O. Ma allora

sono favorevoli soltanto al disarmo atomico, che è una bellissima cosa, a condizione però che si ottenga attraverso la distensione generale, attraverso la smobilitazione atomica da parte anche dell'Unione Sovietica. Questa è però una visione talmente larga, che equivale a sottrarre il discorso del tema atomico alla sua naturale sfera, per portarlo sul piano generale della distensione. Dobbiamo allora tener presente che la distensione tanto più diverrà possibile o probabile, quanto più l'equilibrio delle forze (il quale non è una cosa morta, come dimostrano anche questi ultimi venti anni) condurrà ad una situazione di pace; quanto più cioè sarà creato l'equilibrio autentico delle forze.

Se pertanto questo documento deve essere letto con il dovuto riguardo, giacché si tratta del documento espresso da un partito importantissimo in Inghilterra, da quello che è comunque uno dei due partiti che da quarant'anni e più governano l'Inghilterra, noi non possiamo evidentemente dare una diversa interpretazione.

In sostanza dice il partito laburista in questo documento: noi saremmo disposti ad accettare la forza multilaterale, solo se essa risultasse essere l'unico mezzo per impedire alla Germania di ottenere le armi nucleari. Se è per impedire che le crei da sola e per sé sola, allora una delle nazioni che deve partecipare, affinché sia armata come le altre, è la Germania; è questo l'unico modo per ovviare all'armamento atomico singolo della Germania: inglobarla in un sistema collettivo.

Se non si vuole questo, vuol dire che vi è già una discriminazione negativa, che significa: non facciamo entrare la Germania. Questa dunque è la posizione dei laburisti. Poi essi aggiungono: «e questo non per rancore storico verso la Germania, ma perché, se si desse modo ad uno solo di possedere la bomba atomica, si aprirebbe di nuovo la proliferazione». Qui indubbiamente le contraddizioni del documento laburista sono molte. Ma, in verità, come potrebbe avere la Germania la forza multilaterale, se a questo si pervenisse? Essa sarebbe associata ad una difesa collettiva, così come vi saremmo associati anche noi. Allora non vi sono pericoli. V'è dunque evidentemente un difetto di visione, puramente polemica.

Integrazione europea: dice Wilson che il governo laburista sarebbe pronto a riprendere i negoziati con i sei paesi per l'ingresso della Gran Bretagna nel M.E.C., purché venga garantita l'indipendenza della Gran Bre-

tagna e vengano riconosciuti i suoi speciali impegni nei confronti del *Commonwealth*. Si tratta cioè della nota posizione del governo conservatore britannico, e cioè di una sorta di rassegnazione, ma a condizioni molto difficili per gli altri, molto difficili perché gli altri dicano di sì ed aprano le porte. Una posizione, quindi, assolutamente statica, che noi possiamo giustificare col fatto che un partito il quale si trova di fronte ad una campagna elettorale di grande importanza non può impegnarsi in posizioni inequivocabili: possiamo, ripeto, giustificarla soltanto così.

Ma vorrei accennare anche a qualche cosa che non sembra abbia a che vedere con tutto questo, ma che pure, a mio vedere, vi è strettamente connessa. Negli stessi giornali inglesi che riportavano questo documento del partito laburista v'è anche un'altra notizia (consentite ad un vecchio giornalista di nutrirsi qualche volta di informazioni di stampa prima di prendere la parola). Vi è la notizia che non è imminente come si credeva il viaggio dell'ex presidente Faure a Mosca per predisporre eventualmente il viaggio del presidente De Gaulle. Si dice anzi nella stessa informazione che questo viaggio di Faure non ha più carattere d'urgenza, dal momento che il viaggio del generale De Gaulle non avrebbe luogo prima di un mese imprecisato del 1965.

Ho voluto citare anche quest'informazione perché essa dà un orientamento che fino a ieri sera pareva di non doversi aspettare sulla politica francese. Fino a ieri sera la politica di De Gaulle veniva presentata come decisa ormai a rompere tutto per tutto, a creare posizioni antiamericane ovunque possibile, a sottrarre perfino la carta della distensione dalle mani di Johnson e della diplomazia degli Stati Uniti pur di impadronirsene, e fare una politica che praticamente (è una opinione mia personale) potrebbe anche finire col rompere in gran parte il sistema attuale della diplomazia americana e dei suoi tentativi per arrivare a determinati fini, ma che non per questo potrebbe riuscire a sostituirla, a creare cioè una possibilità nuova di intese positive e costruttrici. Potrebbe essere una politica puramente demolitrice, ma non ricostruttrice.

Oggi abbiamo già informazioni che dicono come vi sia una sosta in queste gravi iniziative. Anche il viaggio nell'America del sud (zona d'influenza americana) sarebbe breve e meno importante di quel che si creda, e sarà in ogni caso diviso in due parti: una al più presto e una in settembre. Vi è praticamente un tentativo giornalistico di attenuazione delle prese di posizione che negli ultimi giorni

(soprattutto dopo il riconoscimento della Cina da parte della Francia) erano state assunte in Francia.

Devo dire di più: queste notizie di rallentamento delle iniziative antiamericane (chiamiamole grossolanamente così per intenderci, senza che questa locuzione sia interpretata alla lettera, poiché non intendo mancare mai della dovuta cautela e rispetto, anche per cordiale amicizia, verso i paesi con i quali siamo alleati), questa presa di posizione rallentatrice, moderatrice delle posizioni presunte anti-americane del generale De Gaulle, è accompagnata da una serie di consensi di giornali gollisti i quali hanno detto: un momento, non corriamo.

Questo vuol dire che c'è un freno, una remora, un momento di pausa da parte francese; che il passo fatto col riconoscimento della Cina indipendentemente dal consenso o dall'accordo con gli alleati ha avuto effetti che inducono Parigi a riflettere? O rinascono speranze d'una unificazione europea su una base che sarebbe più gradita al generale De Gaulle e ai francesi, sicché, prima di compromettere irrimediabilmente le posizioni, egli si ferma? Sono tutte ipotesi logiche. Resta comunque il fatto. Riconosciamolo; e lo interpreti ciascuno come vuole.

Ma questo fatto riapre il discorso fondamentale con il quale non posso esimermi dal concludere il mio intervento: cioè la posizione polemica: o Inghilterra o Francia. Lasciate dire, a noi liberali, una cosa che sentiamo il dovere di dire. Qui dentro e su una serie di giornali non di sinistra avanzata, ma di sinistra moderata, è stata affacciata e affermata un mese fa una nuova concezione, onorevole Saragat, che noi non accetteremo mai: la concezione della creazione di un'« Europa ideologicamente omogenea ». È stata condotta una battaglia parlamentare e giornalistica da parte di personalità nostre avversarie, ma al cui pensiero dobbiamo fare risalire l'atteggiamento dei loro partiti e quindi (con conseguenze serie e concrete) la politica estera italiana, dal momento che quei partiti fanno parte del presente Governo. Dell'Europa noi non accettiamo l'impostazione ideologica dei partiti di sinistra, né quella dei partiti di destra. Se accettassimo l'una o l'altra, allora a nostra volta dovremmo dire: se vincono i laburisti alle prossime elezioni in Inghilterra, noi liberali italiani ci metteremo di cattivo umore e crederemo difficoltà. No, non lo faremo mai, perché contraddiremmo alla visione dell'Europa unita che noi abbiamo, che supera le ideologie e vuole creare una unità storico-politica

capace di fronteggiare gli immensi ostacoli che si accumulano nel mondo nuovo e vuole essere fattore di pace tra Stati Uniti e Russia. Siamo convinti che senza la costruzione d'una forte Europa, unita militarmente, economicamente e politicamente, la distensione non arriverà mai, o sarà una falsa distensione, che vedrà la sottomissione degli uni all'egemonia dei vincitori, con danno di tutti coloro che non faranno parte del blocco egemonico.

Noi non abbiamo niente da dire, onorevole Saragat, contro la partecipazione dell'Inghilterra. L'auguriamo e l'auspichiamo. Che sia il governo conservatore o un governo laburista, per noi si tratta sempre di un apporto definitivo all'irrobustimento dell'Europa per i fini che ho indicato.

Noi non consideriamo però, per le medesime ragioni, neppure pensabile l'esclusione della Francia, la sua *mise en demeure*. Se cominciamo a scegliere le componenti dell'Europa secondo le ideologie, e non secondo le capacità di apporto di ognuna, finiremo col non volere l'Europa, senza avere il coraggio di dirlo. Invece noi vogliamo l'Europa.

Mi si permetta di parlare, per un momento, del partito politico. In Europa non esistono solo l'internazionale socialista ed una piuttosto vaga internazionale cattolica; esiste anche una internazionale liberale, che ha come presidente l'onorevole Malagodi, *leader* del nostro partito. Noi siamo quindi impegnati in pieno nell'internazionale liberale, che si attesta su una ben precisa posizione ideologica. Noi non siamo soltanto un partito di casa nostra, ma un partito che riceve anche dal di fuori un apporto ideologico che contribuisce a configurare la posizione generale del liberalismo europeo in quest'ora decisiva della lotta per la libertà nel mondo moderno. Noi siamo anche membri, alla pari con tutti gli altri partiti democratici, del Movimento europeo, che due mesi fa ha tenuto a Roma una sua importante riunione, alla quale molti di noi hanno partecipato. Gli antigollisti di Francia sono tutti in questi movimenti liberali. Ebbene, se noi dovessimo fare un atto di partigianeria e schierarci dalla parte di questi liberali antigollisti, dovremmo associarci, paradossalmente e pericolosamente, nell'ostracismo che le sinistre vogliono dare a De Gaulle. Ma noi non facciamo gravare la nostra ideologia sulle posizioni di politica internazionale del nostro paese, convinti come siamo che la nostra responsabilità è assai più grande, che la gravità della condizione internazionale italiana è enorme e che la situazione generale del mondo è diventata più gra-

ve di un anno fa. Non tutte le conseguenze della morte di Kennedy sono state finora scontate, dato che l'intervallo politico che ci separa dall'elezione di un nuovo presidente determina forme di arresto in alcuni atteggiamenti della politica americana, che si potranno sviluppare solo dopo l'elezione del nuovo presidente. Noi siamo convinti che Kruscev e i suoi collaboratori attendano questo chiarimento definitivo della politica americana. Noi siamo convinti che il loro giudizio circa le possibilità di attuare la distensione a determinate condizioni dipenderà da quelli che saranno i rapporti fra l'Europa e l'America nei prossimi anni. La Russia saprà così se le conviene una distensione con l'America a danno dell'Europa, o se deve passare attraverso l'Europa per raggiungere la totale distensione con l'America.

Pienamente consapevoli, quindi, della gravità della situazione, noi non facciamo questioni ideologiche né possiamo ammettere che ne facciano gli altri.

La Francia è un grande paese europeo, con una formidabile storia, con una posizione geografica, politica, spirituale e morale che sarebbe grottesco tentare di diminuire per spirito di parte. Noi non vogliamo impancarci a giudicare la politica interna ed estera degli altri. Se volessimo farlo, il partito liberale dovrebbe esprimere un parere non positivo sulla presente condizione del regime politico di Francia. Ma questi non sono affari nostri; noi non riteniamo di avere il diritto di occuparcene, anche per non creare nuove obiezioni e opposizioni al fine definitivo che si vuol raggiungere a qualunque costo e che, una volta raggiunto, consentirebbe di riassorbire molti difetti e inconvenienti che si lamentano nei vari paesi europei.

Ebbene, la Francia ha dato grandi poteri al generale De Gaulle in un'ora della sua storia in cui (non dimentichiamolo mai) una serie di governi erano caduti, uno dopo l'altro, per non aver avuto la capacità di risolvere il tragico problema algerino.

Il generale De Gaulle, portato al potere dal popolo francese perché conservasse l'Algeria alla Francia, ha avuto il coraggio di seguire una politica di liberalismo anticoloniale, del resto ormai imposta dalla storia; ha avuto il coraggio di imporre alla Francia l'abbandono di quell'Algeria per salvare la quale i suoi concittadini lo avevano mandato al potere; ha avuto il coraggio di smentire se stesso e le proprie posizioni precedenti, un coraggio che deve essere oggetto di grande ammirazione e rispetto, quando si tratta di andare contro le

proprie antiche convinzioni per salvare il proprio paese.

La Francia ha manifestato a De Gaulle, con democratici *referendum* e con plebisciti, tutto il consenso che il generale ha richiesto.

Se noi liberali dovessimo esprimere un parere sul regime di De Gaulle, ci troveremmo sulle posizioni dei liberali di tutti gli altri paesi del mondo e soprattutto di quelli francesi; ma non abbiamo il diritto di intervenire nella politica interna altrui e dobbiamo invece salvare tutte le pedine necessarie per giungere a quell'unificazione europea che, sola, può garantire la libertà del nostro continente. Noi non facciamo questioni ideologiche e vogliamo che nemmeno gli altri ne facciano: altrimenti si arriva a posizioni puramente polemiche nelle quali resta completamente sommerso il fine europeo che vogliamo raggiungere.

In questo modo noi ci differenziamo nettamente da coloro che mescolano politica interna e politica estera. Da questo punto di vista crediamo che vi sia invece nell'azione del Governo un equivoco fondamentale perché le forze che lo sostengono, essendo partite da posizioni completamente diverse, non possono facilmente trovare un punto di incontro. Il partito socialista in particolare, essendo giunto al governo da una posizione completamente diversa da quella del partito di maggioranza relativa, non può abbandonare una linea sulla quale è schierato da quarant'anni, anche perché gli sarebbe estremamente difficile continuare a far presa sulla metà del partito che gli è rimasta fedele, l'altra metà essendo passata su posizioni ancor più a sinistra. Ci rendiamo conto, signori del Governo, che tutto questo rende difficile e presto renderà forse anche impossibile la vostra azione; ma questo riguarda voi.

Noi dobbiamo fare quanto è in nostro potere per salvare la politica estera italiana dai pericoli e dalle contraddizioni in cui la sta precipitando la situazione del vostro Governo, così male conformato. Noi vogliamo che la composizione eterogenea del Governo non comprometta irreparabilmente la nostra politica estera, anche se ci rendiamo conto che sarebbe impossibile attendersi da esso una politica estera omogenea, come pretendono alcuni difensori del centro-sinistra che intervengono anche quando esso si dimostra capace di difendersi da solo, oppure non ha alcun mezzo di difesa, sicché è completamente inutile che arrivi qualche padre putativo a porgergli la « tazza del consolo ».

È proprio a causa di questi equivoci di fondo della politica estera del Governo, onorevole ministro degli esteri, che noi ci troviamo su posizioni opposte a quelle che esso tiene, anche se alcuni filoni di affinità sono ovviamente ineliminabili e stabiliscono provvisoriamente e apparentemente, qualche volta, forme di congiungimento (non dirò di congiuntura perché questa parola, del resto impropriamente usata con riferimento alla situazione economica, ha ormai assunto un significato funereo...).

In realtà esistono soltanto due politiche inequivocabilmente opposte, quella del partito comunista da una parte e quella di tutti i partiti anticomunisti dall'altra. Ma tra partiti associati da uno stesso comune denominatore democratico vi è evidentemente sempre una zona nella quale operano pattuglie ideologiche avanzate, che però arretrano e raggiungono il quartier generale delle idee loro proprie quando si rendono conto di essersi troppo spinte in prima linea e di poter creare pericoli di confusione.

Se un'affinità di fondo fra partiti democratici pur sempre esiste, tuttavia il nostro atteggiamento non può in alcun modo coincidere in politica estera con quello della maggioranza. Voi, signori del Governo, vivete su un equivoco, noi viviamo su una posizione estremamente chiara: quella che ho riassunto nelle mie insufficienti parole e che molto meglio di me l'onorevole Malagodi a sua volta illustrerà con autorità ben maggiore della mia. Noi faremo sempre però, per carità di patria, tutto quello che possiamo fare per obbligarvi ad uscire dall'equivoco: questo intento è appunto quello che ha ispirato il mio intervento.

La vostra condotta riflette infatti (lo dico senza rancore, né potrei parlare altrimenti del partito socialista che ho visto nascere 53 anni fa a Napoli: le mie parole non possono dunque avere sapore o spirito odioso) le posizioni contraddittorie del partito socialista di fronte alla politica estera italiana, che esige, sì, un allargamento di basi popolari, ma su posizioni democratiche, quelle per le quali ci battiamo noi. Esse sole, infatti, ci possono consentire di superare il conflitto ideologico.

Vi domandiamo semplicemente di essere chiari come lo siamo noi. Il nostro contributo di chiarezza sarà sempre più arricchito, rafforzato e reso palese dalla nostra azione nel paese, oltre che in Parlamento e sulla stampa. Auguriamo sinceramente (quando si tratta di politica estera bisogna essere capaci anche di superare posizioni di parte) che la forza

della nostra chiarezza obblighi anche voi ad assumere posizioni di altrettanta, totale chiarezza. Dio voglia darvi la stessa forza di sincerità che abbiamo noi in queste ore drammatiche. Potrebbe diventare molto più grave di quanto non sia la posizione dell'Italia oggi nel mondo, se non fossimo capaci di esprimere una politica estera nella quale si potesse completamente riconoscere la compatta volontà dell'enorme maggioranza del popolo italiano, che non può essere mistificata in nome di pretese ideologiche del partito socialista, che rappresenta soltanto una istanza accessoria, transitoria e ormai indebolita anche della sua consistenza quantitativa.

Occorre che tutto venga chiarito da voi in nome dell'Italia, nei rapporti internazionali dell'Italia, nel *Kennedy round*, nella prossima conferenza del commercio mondiale a Ginevra, nella conferenza del disarmo e in tutte le prove che ci aspettano sul terreno europeistico, dove non possiamo certo mettere a confronto le posizioni, quasi dilemmatiche, dell'Inghilterra e della Francia. Voi dovete assumere la posizione, che oltre tutto è la sola che possiamo assumere: chi può pensare che l'Italia si isoli sol perché fra i nostri *partners* vi è un elemento eterogeneo, diverso da noi? Chi può pensare che affronteremo con temerarietà, che sarebbe colpevolezza di fronte alla storia, l'isolamento dell'Italia? Di questo si tratta?

Se cominciassimo a fare questioni polemiche sulla forza multilaterale, sull'integrazione economica e sull'integrazione politica, se volessimo imporre condizioni di esclusivismo o di ostracismo verso questo o quel paese, contribuiremmo a demolire quanto in materia di europeismo è stato fatto negli ultimi 15 anni: a demolire cioè quella costruzione intimamente libera nella quale abbiamo creduto e nella quale milioni e milioni di europei credono, aspettando da essa la salvezza e la garanzia di non diventare schiavi di regimi completamente assolutistici; contribuiremmo a demolire quella che a nostro parere (mi si permetta di dirlo senza alterigia, ma con amarezza) è l'ultima speranza dell'Italia e dell'Europa. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale sulle mozioni e do la parola all'onorevole Angioy, che svolgerà anche l'interpellanza Roberti di cui è cofirmatario.

ANGIOY. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il mio gruppo ha già avuto occasione di esprimere le sue preoccupazioni sulla politica estera del Governo

in occasione del dibattito sul bilancio degli esteri. Facemmo presente allora come ci sembrasse che essa andasse lentamente distaccandosi dai principi che l'avevano fino a quel momento informata, manifestando nel contempo pericolose incertezze di attuazione.

Queste ragioni sono oggi, per noi, gravemente accresciute a causa dell'assunzione a responsabilità di Governo di forze politiche che hanno sempre dichiarato di negare i principi che hanno informato la politica estera italiana lungo questo quindicennio, deliberatamente osteggiato tutti gli strumenti idonei a dare una possibilità di sviluppo a questa politica, e sempre ed ostinatamente combattuto la sua attuazione.

Vi è di più: al momento della formazione dell'attuale Governo i rappresentanti di quelle forze politiche non hanno fatto, come era logico aspettarsi, un esame critico delle loro posizioni passate per giungere ad un'accettazione sia pure condizionata di quei principi; ad una partecipazione, sia pure prudente, agli organismi che li difendono; per collaborare, sia pure con le dovute cautele, all'attuazione di questa politica: ma hanno esplicitamente dichiarato che in tanto potevano considerare una loro partecipazione a un Governo che restasse nel quadro generale della politica atlantica, in quanto questa politica atlantica per il passato era perenta e per il futuro doveva essere completamente rinnovata; e in tanto accettavano di partecipare ad una politica europea in quanto questa apriva loro la via ad un allargamento della sperimentazione pianificatrice, senza però accettare i principi informatori dell'europeismo comunitario e negando anzi in particolare una possibilità qualsiasi di unione politica europea, giacché, per una ragione o per l'altra, di questa Europa negavano tutte le componenti.

Se noi consideriamo che dall'ottobre ad oggi gli avvenimenti che si sono susseguiti, oltretutto nel nostro paese, nel quadro internazionale, anziché rafforzare le strutture generali della politica europea di questo quindicennio le hanno notevolmente indebolite, è chiaro come le incertezze e la confusione presenti del Governo italiano destino in noi ancora maggiori ansietà sulla situazione del paese.

Da allora, infatti, negli Stati Uniti d'America è venuta a mancare la guida del presidente Kennedy, che costituiva, si accettasse o meno la sua politica, un elemento non solo di stabilità, ma anche di continuità: egli aveva guidato lungo quasi un triennio la politica del suo paese ed era, se non sicura, molto

probabile la proiezione di questa sua politica nel futuro. Nella stessa Inghilterra a Macmillan è succeduto lord Home. Tale successione, che già si era prospettata molto incerta al suo inizio e come foriera di una minore sicurezza delle linee di politica estera della Gran Bretagna (del nuovo primo ministro non è ancora valutabile la personalità), è comunque gravemente ipotecata dalla possibilità di un radicale cambiamento di maggioranza nel suo paese.

In Germania, all'ormai ventennale stabilità di Adenauer è subentrata la nuova politica di Erhard, anch'essa incerta nei suoi lineamenti, né certo così stabile e sicura quale quella del vecchio cancelliere. Tutto questo in un momento in cui all'interno dell'alleanza atlantica una non nascosta polemica divideva Adenauer dalla politica di Kennedy, così come divideva e divide la Francia e la stessa Inghilterra da molti aspetti della politica americana. Panorama, quindi, assai incerto e di una incertezza che non ha prospettive immediate di soluzione. Quando in questa incertezza si inserisce un atteggiamento come quello del Governo italiano, il quale afferma di restare solidamente legato alla politica estera tradizionale dell'Italia, ma che abbiamo visto già non così solidamente ancorato ai principi e ai metodi del passato e che anzi, sostanzialmente, per le forze stesse che lo compongono, lo condizionano e lo guidano, esprime chiaramente ed esplicitamente la mancanza di fede nei principi che avevano determinato quella politica e la decisiva volontà di non più attuarla: allora noi abbiamo pieno diritto, onorevole Saragat, di chiedere che il Governo ci dica con molta chiarezza, per il presente e per l'avvenire, quali sono i suoi reali orientamenti e quale sarà la sua azione.

Noi affermiamo — l'affirma il Governo, l'ha affermata testé l'onorevole Cantalupo — la nostra fedeltà ai principi atlantici e all'atlantismo. Non credo però che siano oggi per noi molto chiari i lineamenti di ciò che è in concreto l'atlantismo. Perché già dall'assunzione al potere del presidente Kennedy, esso ha cominciato a slittare progressivamente dalle posizioni che egli aveva ereditato fino a ipotizzare una discussione sullo *status* di Berlino e a creare il filo diretto Mosca-Washington, sicché in molti sorse il dubbio se in realtà la « nuova frontiera » non si differenziasse molto dalla vecchia frontiera dell'immediato dopoguerra, che sulla base di una distensione conseguente all'alleanza militare aveva portato l'Europa all'intesa di Yalta. Era in molti vivo il dubbio se la politica del

presidente Kennedy avesse veramente l'originalità che le si attribuiva o non fosse, mutati i protagonisti, la restaurazione del colloquio Roosevelt-Stalin per la tutela degli interessi dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti, ma con una non egualmente garantita tutela degli interessi dell'Europa, i quali restano pur sempre interessi che, pur inquadrandosi in una solidarietà atlantica, conservano la loro peculiarità di interessi propri del nostro continente. Questa Europa non era e non è più l'Europa dell'immediato dopoguerra: è una Europa in cui la Germania, ricostruita nella sua economia, potenziata dalla solidarietà del suo popolo, rappresenta un fattore importante e certamente una possibile protagonista di storia, se è vero come è vero che uno dei primi atti del presidente Kennedy fu il richiedere che una parte dell'onere pressoché insostenibile che gravava sugli Stati Uniti d'America per la comune difesa mondiale e per i programmi di aiuti ai paesi in via di sviluppo spettasse alla nuova Germania, con un sacrificio proporzionale alla sua nuova forza e al nuovo ruolo da essa assunto in Europa e nel mondo.

È l'Europa di una Francia che ha ritrovato una sua stabilità ed unità nazionale e rappresenta un fattore importante sulla scena politica europea e mondiale, se è vero come è vero che, nel consenso o nel dissenso, gli atti della Francia hanno oggi ripercussioni su tutto lo scacchiere internazionale.

Ma è, soprattutto, l'Europa del M.E.C.; un'Europa di 165 milioni di abitanti, con una potenzialità economica che non si discosta grandemente da quella degli Stati Uniti d'America, con riserve monetarie che avevano raggiunto pressoché il livello di quelle degli Stati Uniti, con indici di produzione dei principali prodotti industriali che ci allineavano o al primo o al secondo o al massimo al terzo posto nella scala dei valori mondiali. Un'Europa, quindi, che non può essere considerata semplicemente una merce di scambio o un'arma di ricatto e che rivendica il diritto di essere protagonista dell'attuale storia mondiale, non foss'altro perché la sua secolare saggezza è un elemento indispensabile alla stessa potenza e allo stesso impeto degli Stati Uniti d'America, che non possono, anche se lo volessero, da soli assumersi l'onere e la responsabilità della soluzione dei molti problemi che oggi affliggono tutti i continenti. Quando, dunque, si parla, a proposito di *Kennedy round* o della ventilata *partnership* europeo-atlantica, di una pari dignità e di

una pari responsabilità, non si può mai porre un problema di partecipazione o di collaborazione dell'Europa alla soluzione dei problemi del mondo se prima non si identifica con chiarezza ciò che questa Europa è e dovrà essere, e soprattutto se non si parte dalla concezione che premessa essenziale a qualsiasi politica mondiale, e in modo particolare alla politica atlantica, è la costruzione di questa Europa, che non ha altra alternativa che un ritorno a quell'azione isolata degli Stati nazionali che essa è chiamata a superare.

Oggi, i problemi che travagliano l'Asia, l'Africa, l'America latina sono di tale fatta, che non è possibile avviarli a soluzione senza che il peso, l'opinione e la partecipazione dell'Europa vi abbiano un'influenza determinante, soprattutto in quei paesi dove l'esperienza antica e recente ha dimostrato come l'incontro fra i problemi che premono e i soccorsi che gli Stati Uniti vorrebbero apportare non possa realizzarsi senza urti e moti rivoluzionari, se non attraverso l'intermediazione di quell'Europa che è la matrice storica sia degli Stati Uniti d'America sia degli Stati dell'America latina.

Ora, a meno che, dopo quindici anni, non si voglia riproporre il problema negli stessi termini in cui fu posto per respingere la Comunità europea di difesa, a meno che non si voglia, cioè, recedere verso la politica tradizionale degli Stati nazionali autonomi o delle alleanze o dei blocchi di Stati sovrani assolutamente slegati tra di loro, non resta altra possibilità che quella di una politica decisa che porti all'unificazione dell'Europa. È l'Europa, almeno quella sulla quale oggi possiamo concretamente contare come soggetto di storia, è l'Europa del mercato comune, che è stata costruita non ignorando ciò che era il mondo circostante, ma partendo dalla realistica considerazione che o si faceva quell'Europa o non se ne faceva alcuna.

Perché non si attese allora quella decisione della Gran Bretagna, che sembra oggi la condizione dalla quale non si può prescindere per dare inizio alla costruzione europea?

Si capi allora che attendere un'eventuale adesione dell'Inghilterra per la costruzione dell'Europa significava non costruire l'Europa; e insistere oggi, come si fa, nell'attesa della decisione dell'Inghilterra per avviare a compimento l'unità europea significa qualcosa di peggio, significa distruggere quell'Europa che è stata fatta, con tutte le conseguenze che possono derivare dal passaggio da una fase che ormai è avviata verso un

felice compimento, a posizioni storiche, politiche ed economiche ormai sorpassate.

Quando sorse la Comunità economica europea non credo che ai protagonisti potesse sfuggire ciò che implicava la costruzione della nuova Europa. Credo piuttosto che una elementare saggezza politica facesse prevedere che, una volta superato il momento della sua creazione, una volta superati i dubbi sulla sua sopravvivenza, non appena questa Europa avesse manifestato la sua vitalità politica ed economica, inevitabilmente — e per la logica mai smentita delle cose — sarebbero sorti contrasti con tutte le altre comunità esistenti, le quali non potevano con tutta facilità far posto alla nuova creatura che si affacciava sulla scena politica internazionale.

Era quindi logico prevedere che la Comunità economica europea incontrasse la resistenza, il contrasto e l'ostilità dell'Unione Sovietica, che è a suo modo una comunità politica ed economica integrata, come era logico prevedere che l'unione europea incontrasse l'ostilità di quell'altra comunità politica ed economica integrata che è il *Commonwealth* britannico; e che, a lungo andare, la C.E.E. dovesse incontrare contrasti, concorrenze e paure da parte di un'altra grande comunità politica ed economica integrata: la zona del dollaro e gli Stati Uniti.

Quindi noi sapevamo già in partenza i limiti della costruzione di questa Europa e sapevamo anche le difficoltà che avremmo incontrato nel cammino. Sapevamo che tutti gli Stati neutralisti d'Europa non potevano e non volevano aderire alla Comunità economica europea, perché la ritenevano politicamente orientata secondo una scelta che essi non volevano fare. Questo problema si poneva per l'Austria, come pure per la Svizzera e per gli Stati scandinavi. E fu per obiettiva impossibilità che alla Comunità non aderì l'Inghilterra, la quale avrebbe magari voluto anche allora, nella sua componente continentale europea, partecipare a questo sforzo comune, ma ne era distolta e trattenuta dalla più vasta mole dei suoi interessi mondiali. Sapevamo pure che per volontà di questa Europa che si andava costituendo dovevano essere esclusi, per ragioni di scomunicata politica, gli Stati iberici imputati di totalitarismo. Sapevamo quindi che tra i paesi che si escludevano da sé e quelli che venivano esclusi l'unica Europa che noi potevamo costruire era l'Europa dei sei.

Noi abbiamo assistito, onorevole Saragat, a quello che fu un miracolo contro tutte le previsioni, compresa la nostra, il miracolo di

questa Europa sorta fra paure, sospetti e gelosie, che nel giro di pochi anni prese una consistenza tale da costituire motivo di attrazione per tutti gli Stati che intorno ad essa gravitavano. Fu la fase dello sviluppo europeo che ci portò alla richiesta di adesione avanzata dalla Gran Bretagna, che sperava di trovare nell'Europa integrata la soluzione dei gravi problemi economici che l'angustiarono; fu lo sviluppo dell'Europa comunitaria che fece bussare alla nostra porta la Turchia, la Grecia, Israele, tutti gli Stati dell'E.F.T.A. e la stessa Austria.

Poi sopraggiunse la crisi. La crisi non si è manifestata, come sarebbe stato logico, per cause interne all'Europa. Capirei oggi una crisi della Comunità economica europea in conseguenza delle gravi contingenze economiche dell'Italia, o delle difficoltà della Francia. Ma nessuno di questi elementi allora giocava in seno alla Comunità economica europea. Erano già sul tappeto prospettive e proiezioni per un ulteriore passo verso l'unificazione politica ed era stato superato senza esitazioni il passaggio dalla prima alla seconda fase, il che significava praticamente il riconoscimento che tutti i problemi di rilievo da affrontarsi nella prima fase prevista dal trattato di Roma erano stati risolti.

La crisi sorse per fatti esterni, soprattutto in occasione della richiesta di adesione della Gran Bretagna. Abbiamo rilevato che difficoltà di questa natura ai confini della Comunità economica europea (e la Gran Bretagna vi era) dovevano sopravvenire; ad esse si aggiungevano difficoltà sollevate da parte americana in ordine a nuove misure tariffarie, ad un ampliamento e ad uno stemperamento della politica economica della Comunità. E sorse anche il dubbio che fosse nell'interesse di queste altre comunità cercare, come è logico e umano nei rapporti internazionali, attraverso contatti con la Comunità economica europea, l'attenuazione o la soluzione dei loro problemi. Ma non ci appare logico che, ad un determinato momento, all'interno della Comunità europea soprattutto l'Italia si prestasse a sostenere quegli interessi, compromettendo le sorti future della Comunità stessa e pregiudicando, con le sorti comuni dei popoli europei, anche la sorte e la stabilità economica del nostro popolo.

Perché non vi è dubbio che dal momento in cui è insorta quella crisi, mentre l'Europa è andata progressivamente deteriorandosi nella sua potenzialità economica a cagione del suo dissidio politico, noi abbiamo visto la Gran Bretagna risolvere i propri problemi,

talché non siamo nemmeno certi se oggi, avendoli risolti, essa abbia quella stessa volontà di aderire al mercato comune europeo che le era dettata allora dall'urgenza dei suoi problemi interni.

Tanto più dubbio era il nostro stato d'animo in quanto alla vecchia Europa, al vecchio mercato comune che era arrivato al suo apice e al massimo del suo sviluppo si sostituiva il coro dei nuovi europeisti, dall'onorevole La Malfa, che univa il suo messianesimo europeista agli interessi del conservatorismo inglese e postulava l'alleanza separata italo-inglese in polemica con il trattato franco-tedesco, ai nuovi europeisti sul tipo dell'onorevole Riccardo Lombardi, che trovavano lo stesso parallelismo con il laburismo inglese.

Tutto questo si è concluso in una fase di stasi politica, di recessione economica, che dura ormai da mesi e per la quale, a nostro avviso, non è stata finora prospettata dal Governo italiano alcuna soluzione. Sembra che il massimo degli obiettivi consista nel *quieta non movere*, nell'attendere — e non sappiamo in base a quali concrete prospettive e a quali pratiche possibilità — l'ingresso della Gran Bretagna nel mercato comune per compiere ulteriori passi verso l'unificazione politica e verso il completamento dell'unificazione economica, per di più in un'Europa concepita in uno strano modo. Infatti vede, onorevole Saragat, coloro che all'atto della sua costituzione si sono esclusi da questa Europa, i nuovi suoi colleghi di maggioranza e di Governo, attraverso l'onorevole Lombardi ci hanno detto come concepiscono questa Europa. È un'Europa in cui la Germania, non il Lussemburgo, non l'Olanda, ma la Germania, la quale da sola oggi con il suo potente apparato economico paga tutto il passivo delle economie degli altri paesi, dovrebbe essere messa ai margini e smilitarizzata nella zona Rapacky come il *minus habens* della comunità politica europea, la Francia dovrebbe essere messa all'indice e la politica gollista dovrebbe essere affrontata, rintuzzata, combattuta con mezzi più efficaci delle note diplomatiche, mentre l'Italia dovrebbe progressivamente estraniarsi nella sua autarchia pianificatrice. Infatti vi sono molti modi per fare dell'autarchia, differenziandosi dal corso comune degli altri paesi europei.

È una ben strana Europa questa piccola Europa sminuzzata dagli ostracismi del partito socialista che, nello stesso momento in cui vorrebbe ampliarla, fino a comprendere nel suo seno l'illimitata vastità del *Com-*

*monwealth* britannico, la riduce poi nella sua essenza, la sbriciola e la sminuzza, in base ad una concezione che ai tempi degli Stati nazionali faceva già accapponare la pelle perché non si ipotizzavano discriminazioni di questa natura nemmeno allora, quando non eravamo nell'arco di quella che chiamiamo una comunità e domani vorremmo chiamare una unità, ma eravamo semplicemente collegati da patti che erano patti di semplice alleanza.

Per risolvere questo problema, noi abbiamo seguito, onorevole Saragat, i suoi lodevoli sforzi per disincagliare il cammino della Comunità europea e avviarlo verso un rilancio. È ben vero, non è che ella abbia imboccato la strada maestra, quella indicata dalla stessa Assemblea europea, che ha postulato con molta chiarezza gli orizzonti e le possibilità di una Europa unita, cioè di una Europa che accompagnasse gli sforzi per il completamento dell'unità economica con una politica culturale comune.

Ella ha preso la strada dei piccoli problemi di procedura: la funzione degli esecutivi, la ricerca della sede comunitaria, l'ampliamento dei poteri dell'Assemblea. In apparenza è la strada più facile, ma a me sembra, onorevole Saragat, che ella abbia imboccato un vicolo cieco. Non condivido l'ottimismo secondo il quale nel 1965, il 1° gennaio, nell'arco cioè di dieci mesi che ci restano, si dovrebbe arrivare alla fusione degli esecutivi ed entro il 1967 alla fusione delle Comunità. Data l'urgenza dei problemi che ci assillano, quei termini sono molto lontani. Ma con le procedure di revisione del trattato, con il metodo adottato dal Consiglio dei ministri di sottoporle a consultazioni dell'Assemblea, a discussioni e a ratifiche nei sei parlamenti nazionali, molti dei quali bicamerali, dubito molto che nell'ambito dei dieci mesi che ci restano si possa arrivare a questo primo passo.

Ma anche se non vi fossero questi ostacoli, ella sa bene, onorevole Saragat, che il problema non è così facile come si presenta in teoria, sia per quanto riguarda la fusione degli esecutivi e delle Comunità, sia per quanto attiene all'ampliamento dei poteri del Parlamento europeo o, peggio alla sua elezione a suffragio universale diretto. Perché porre il problema della fusione significa porre il problema della sede delle Comunità, e quando si pone il problema della sede delle Comunità, il piccolo Lussemburgo (che è per l'Europa democratica a suffragio universale diretto in teoria, ma per l'« Europa delle

patrie » in pratica) pone questa alternativa: o che la Comunità abbia sede in Lussemburgo e vi sostituisca la C.E.C.A., così assorbita dalla Comunità, ovvero che nella fusione degli organi comunitari sia data ad esso una rappresentanza paritetica come Stato, e non in base ai suoi 300 mila abitanti. Del pari, un sesto di partecipazione all'Europa come Stato vuole il Belgio, che pure non è ufficialmente per l'Europa degli Stati, e analoga è la posizione olandese.

Ed allora sorge il problema della sede che, quand'anche fosse risolto per Lussemburgo, non lo sarebbe per Bruxelles, giacché stabilire la sede a Lussemburgo significherebbe privare Bruxelles della sede della Comunità economica europea; e forse, se fossero soddisfatte Lussemburgo e Bruxelles, difficilmente lo sarebbe Strasburgo, che è la sede del Parlamento europeo.

Un problema procedurale quindi che, se non è affrontato con ferma fede, con vivo senso di solidarietà, rischia di condurre al fallimento dell'Europa, di precludere la grande strada dell'Europa nazionale, di quell'Europa che dispiace tanto al collega Lombardi, ma che rappresenta viceversa l'unica reale possibilità di unificazione europea.

Altre gravi difficoltà pone la creazione di un'assemblea elettiva, che deve necessariamente essere collocata in un quadro costituzionale, implicante un equilibrio dei poteri che deve quanto meno essere ipotizzato. Questa Camera europea eletta e sovrana di quale esecutivo dovrebbe disporre? Quali poteri dovrebbe esercitare secondo i criteri fondamentali della nostra concezione costituzionale? Come possiamo immaginare di procedere alla elezione di una Camera europea a suffragio diretto se non configuriamo prima la dialettica fra i vari elementi di un complesso equilibrio di poteri?

Sono evidentemente, queste, difficoltà che non si superano con la semplice anticipazione di un rilancio per la fusione degli esecutivi, di un rilancio per gli aumenti dei poteri dell'Assemblea che, come ha detto poc'anzi lo onorevole Cantalupo, è soltanto consultiva, mentre dovrebbe diventare deliberante. Non si superano in tal caso queste difficoltà se non vi sono un'anima e uno spirito in questa Europa.

Ed allora non appare più cosa assurda il metodo che è stato indicato da altra parte affinché, per intanto, in attesa che le difficoltà si diradino, si agisca secondo le possibilità del presente. Oggi la Comunità europea, nella

sua parte economica, è l'Europa degli Stati, onorevole Saragat. Ella sa che sul piano europeo vi è una polemica permanente tra il Parlamento, le Comunità e il Consiglio di ministri. Perché? Ma perché il Consiglio di ministri, nella fase attuale, non intende, non vuole e non può rinunciare alle responsabilità primarie che gli sono state affidate dalle singole nazioni. Nessuno dei sei ministri dei paesi comunitari può nello stato attuale rinunciare a queste responsabilità, di cui rispondono di fronte al Parlamento e alla nazione.

E allora che cosa vi è di assurdo nel fatto che una simile procedura di consultazioni organiche, continue e stabili in materia di politica estera, di difesa e di politica culturale, si instauri per intanto parzialmente nell'interno del nostro sistema? È quello che fu proposto prima che la politica europea si involvesse pericolosamente, e proprio con quell'accordo franco-tedesco le cui conseguenze negative potevamo evitare con la nostra semplice partecipazione, con la nostra collaborazione e discussione, evitando di rinchiuderci nello sdegno e nell'isolamento di una politica assolutamente velleitaria che, mentre non ha impedito il sorgere di quell'accordo, ci ha viceversa esclusi dal suo meccanismo quotidiano di consultazioni e di rapporti. Ben diversa era quindi la politica che potevamo attuare e seguire e che ci avrebbe consentito per lo meno di avere una giustificazione valida nel condurre certe polemiche che noi con troppa facilità accendiamo nei confronti dei nostri soci comunitari, e in modo particolare nei confronti della Francia, la cui attuale maggioranza politica abbiamo fatto oggetto fin dal suo sorgere di anatemi e scomuniche, e contro la quale esercita oggi la sua polemica perfino l'onorevole Cantalupo. Ed è veramente strano che nello stesso momento in cui è massima aspirazione della politica occidentale la possibilità di stabilire un colloquio permanente e diretto, magari attraverso il « telefono rosso », con l'Unione Sovietica, l'antagonista per antonomasia della concezione politica europea, si rifiuti invece di aprire colloqui e di collaborare col compagno di viaggio francese per la pratica attuazione d'una politica comunitaria.

E allora, se non si trova il coraggio, superando l'attesa che non giova a noi e non giova nemmeno alla Gran Bretagna, di proseguire coraggiosamente sulla strada dell'attuazione della politica economica e della unificazione politica che ci eravamo prefissa prima della richiesta di adesione della Gran Bretagna, se non si trova il modo di riunirsi nell'attuazio-

ne d'una politica estera comune e d'una politica di difesa comune, noi non solo non realizzeremo l'unità dell'Europa, ma non risolveremo nemmeno gli altri problemi che ci stanno a cuore e rispetto a cui la prima esigenza è preliminare: come quello dell'armonizzazione degli interessi politici ed economici europei con quelli degli Stati Uniti; e sarà condizionata anche la risoluzione dei nostri stessi problemi nazionali.

Non si può infatti parlare di *Kennedy round*, di accordi più vasti, di un allargamento della Comunità economica europea, nel senso di una comunità composta dall'Europa, dall'America, dall'Inghilterra con tutto il *Commonwealth*; non si può parlare di questa enorme costruzione, con tutti i suoi problemi istituzionali ed economici, se non si è in grado di risolvere i problemi elementari dell'Europa, la quale dovrebbe fare da centro a questa gigantesca costruzione.

Non vi sono quindi alternative. Altrimenti è inutile parlare di politica atlantica e di difesa dell'Europa.

Se si continua su questa strada, non resterà che una sola alternativa. Cominceranno a rivolgersi a questa alternativa gli Stati più coraggiosi, quelli che hanno maggiore senso di responsabilità, i quali, vedendo mancare una responsabilità comune, si ritireranno progressivamente e si sforzeranno di risolvere i loro problemi basandosi sulle loro possibilità. Sarà un ritorno alle politiche nazionali.

Noi non abbiamo quindi a nostra disposizione, come sembra opinare il Governo, un tempo illimitato e infinite risorse future. La politica agisce e si muove; si creano fatti nuovi e i fatti nuovi generano altri fatti nuovi. Ne abbiamo l'esempio in Europa. La Francia, gradualmente respinta ai margini della politica unitaria, fa la sua politica, e ad ogni atto della sua politica si crea un nuovo problema. L'ultimo problema è stato quello del riconoscimento della Cina popolare, che poteva essere un problema comunitario europeo se avessimo avuto una politica estera comune, che poteva essere un problema unitario atlantico se la nostra politica estera europea fosse stata collegata alla politica estera atlantica, ma che diventa un atto autonomo della Francia nel momento in cui questa è costretta a risolvere i suoi problemi come li hanno risolti i predecessori; come li ha risolti l'Inghilterra. La quale, di fronte a una Cina che diventava una realtà non per sua volontà e responsabilità, una Cina che premeva su Hong Kong e alle frontiere dell'In-

dia (enormemente tributaria soprattutto per i suoi rifornimenti di riso verso la Cina), che premeva sulla Birmania e sulla Malesia, non ha avuto altra alternativa che un'intesa diretta la quale, attraverso il riconoscimento, garantisce la tutela degli interessi inglesi in estremo oriente.

Anche la Francia ha i suoi interessi in estremo oriente. La Francia è cessata come presenza politica nel Siam, nell'Indocina, nella Cambogia; ma non è scomparsa come centro degli interessi che ancora sono rimasti laggiù: e aveva il dovere di tutelarli.

La Francia non è ancora svincolata dai paesi dell'Africa di lingua francese, sui quali premono la presenza e l'attività della Cina, paesi che devono risolvere i propri problemi in un momento in cui non vi è un quadro europeo che li aiuti a risolverli e, peggio ancora, in un momento in cui il messianismo degli Stati Uniti li acuisce, li esaspera, li pone in termini di polemica inconciliabile.

In questo modo si attua quella che viene con molta faciloneria chiamata «decolonizzazione», ma che rappresenta di fatto il distacco dell'Europa da una terra che sarebbe un nulla senza la presenza europea e che ha finora dimostrato, in tutte le sue manifestazioni, di aver perso nei pochi anni o addirittura nei pochi mesi di assenza dell'Europa più di quanto questa fosse riuscita a costruire in decenni di attività.

Il processo di decolonizzazione, del quale tanto si parla, si pone in termini concreti nell'Africa volontariamente associata alla Comunità economica europea. Si tratta di diciotto Stati che hanno liberamente scelto di operare in un quadro comune, dall'appartenenza al quale ritengono di trarre un beneficio, e che hanno rifiutato di ripudiare l'Europa, nei confronti della quale si esprimono nei termini del presidente Senghor, riconoscendo cioè i nostri meriti nel momento stesso in cui non ci copriamo il capo di cenere.

Di fronte a questo patrimonio comune di civiltà, di sforzi, di interessi, la politica degli Stati Uniti d'America, improvvisata e attuata senza il consiglio e l'ausilio preziosissimi dell'Europa, ha causato paurosi guasti. Quando un paese, nel caso specifico la Francia, si trova ancora di fronte a queste responsabilità, allora si comprende che protegga, come attore e protagonista di politica estera, questi interessi, che sono interessi del popolo francese.

Ciò spiega il riconoscimento della Cina popolare, che ha una sua logica nel quadro degli interessi e della politica francesi e avreb-

be potuto magari avere una logica nel quadro della politica europea, ma non l'avrebbe nel quadro di una politica italiana. Noi non abbiamo nei riguardi della Cina popolare sufficienti ragioni non dico politiche ma neanche economiche per addivenire ad un riconoscimento, salvo che si tratti di un fenomeno di mimetismo: infatti in genere da secoli i problemi politici in Italia vengono posti di seconda mano. In effetti il problema del riconoscimento della Cina è diventato di moda da quando De Gaulle ha compiuto quel gesto per ragioni, motivi, interessi nazionali, dopo aver saggiamente contrattato mediante la permanenza per mesi di una sua missione a Pechino.

Il problema avrebbe potuto esistere per l'Italia nel quadro di una politica europea, e in quel caso un riconoscimento della Cina avrebbe potuto avere un suo significato; ma oggi un gesto del genere avrebbe soltanto valore polemico nei riguardi dei nostri alleati, senza produrre alcun beneficio per la nostra nazione.

Se si sollecita il riconoscimento per ragioni di carattere economico, si deve far rilevare che, come ella, onorevole ministro, ben sa, gli affari si fanno anche con gli Stati che non si riconoscono, anzi, dice il collega Romualdi, soprattutto con Stati che non si riconoscono.

Che i neofautori della politica di sinistra, i quali si vogliono sostituire alla mancanza di una iniziativa comunista in questo senso, abbiano un interesse demagogico e politico al riconoscimento della Cina comunista, magari in vista di altri e più concreti interessi che ne possano trarre (la speranza di quelle commesse alle quali non sono mai contrari in sede pratica come lo sono in sede di principio), non è evidentemente fatto che riguarda il Governo e la nazione italiani. Non vediamo ragioni sufficienti per suggerire oggi alla nostra politica estera il campimento di questo passo.

Un ultimo problema. Si è parlato, in relazione alla crisi di Cipro, della possibilità di una partecipazione italiana, qualora le Nazioni Unite decidessero l'invio di un contingente internazionale per salvaguardare la tranquillità e la pace in quell'isola. Non siamo favorevoli ad una partecipazione italiana di questo tipo, soprattutto perché siamo reduci da un'altra esperienza, la quale è finita, come tutte le tragedie italiane, nel pudore del silenzio: la nostra partecipazione nel Congo, dove abbiamo esordito con l'ecce-

dio di Elisabethville. Non sappiamo, onorevole Saragat, quale seguito abbia avuto quell'eccidio, se siano stati identificati gli assassini, se il Governo abbia chiesto e fatto di tutto perché lo fossero, a quali pene siano stati assoggettati. Abbiamo poi subito l'esperienza della strage di Kindu e non sappiamo se i responsabili siano stati identificati e puniti. Cosa è stato fatto dal Governo italiano, dall'O.N.U. da cui i nostri soldati dipendevano, dal governo del Congo che noi abbiamo salutato, instaurato e protetto, nei confronti dei colpevoli?

Abbiamo anche, onorevole ministro degli esteri, molti dubbi circa il diritto che avevamo di fare l'Italia compartecipe delle responsabilità dell'azione svolta nel Katanga, dove pure la nostra comunità era la più importante e numerosa dopo quella belga. E attendiamo ancora di sapere se risponda a verità che l'azione delle Nazioni Unite in quella zona si sia svolta in tali termini per cui le risultanze della Croce rossa internazionale non possano essere rese pubbliche per non ledere il senso normale dell'orrore.

Ora, noi a Cipro ci troviamo in presenza delle rappresentanze di due nazioni alle quali siamo egualmente legati nell'ambito delle nostre alleanze: la Grecia e la Turchia. Noi non abbiamo alcuna responsabilità nella creazione di quel problema: non siamo stati consultati (come nessuna delle potenze mediterranee) quando si è discusso lo *status* e i modi per la soluzione della crisi di Cipro. Riteniamo che sarebbe estremamente pericoloso per noi, nel momento in cui la crisi arriva a un tale grado di acutezza e soprattutto senza esserci prima assicurati del gradimento dei governi e delle popolazioni interessati, inviare anche un solo nostro soldato nell'area di problemi che l'Italia non ha contribuito in alcun modo a creare. Per troppo tempo, sia nell'impostazione dei problemi che strettamente ci riguardano, sia per ciò che si riferisce ai problemi europei, da parte degli Stati Uniti d'America si è ignorata la presenza degli alleati nel momento in cui i problemi stessi si creavano, per chiedere poi la pesante corresponsabilità nel momento in cui i nodi vengono al pettine.

Per questo noi vogliamo che l'Europa abbia una sua politica estera autonoma; e poiché una politica estera autonoma deve poggiarsi, per essere efficace, su possibilità militari, noi crediamo, onorevole Saragat, che la soluzione del problema politico sia collegata a quella del problema militare: e questo impone alla Europa una decisione non semplicemente in

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MARZO 1964

termini di multilateralità, ma di autonomia politica e militare. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

#### Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto sulla proposta di legge:

COCCO ORTU ed altri; ALICATA ed altri; SARAGAT ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul disastro del Vajont » (595-596-601):

Presenti e votanti . . . .	400
Maggioranza . . . . .	201
Voti favorevoli . . . .	381
Voti contrari . . . . .	19

(*La Camera approva*).

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abate	Balconi Marcella
Abelli	Baldani Guerra
Accreman	Baldi
Agosta	Baldini
Alatri	Ballardini
Alba	Barba
Albertini	Barbi
Alesi	Barca
Alessandrini	Bardini
Alessi Catalano Maria	Baroni
Alicata	Bártole
Alini	Basile Giuseppe
Amadei Giuseppe	Basile Guido
Amasio	Baslini
Amatucci	Bassi
Ambrosini	Bastianelli
Amendola Pietro	Battistella
Anderlini	Bavetta
Andreotti	Beccastrini
Angelini	Belci
Angelino	Bemporad
Angioy	Beragnoli
Antonini	Berlingúer Mario
Arenella	Bernetic Maria
Ariosto	Bertè
Armani	Bertinelli
Armaroli	Biaggi Francantonio
Armato	Biaggi Nullo
Averardi	Biagini
Avolio	Biagioni
Azzaro	Biancani
Badaloni Maria	Bianchi Fortunato

Bianchi Gerardo	Corrao
Biasutti	Cottone
Bignardi	Covelli
Bima	Crapsi
Bisantis	Cucchi
Bologna	Curti Aurelio
Bonaiti	Dagnino
Bonea	Dal Cantón Maria Pia
Bontade Margherita	D'Alema
Borghi	D'Alessio
Borra	Dall'Armellina
Borsari	D'Arezzo
Bosisio	Dárida
Botta	De' Cocci
Bova	Degan
Bozzi	Degli Esposti
Brandi	Del Castillo
Bressani	De Leonardis
Brighenti	Delfino
Brodolini	Della Briotta
Bronzuto	Dell'Andro
Buffone	Delle Fave
Busetto	Demarchi
Buttè	De Maria
Buzzetti	De Márzanich
Buzzi	De Martino
Caiazza	De Marzi
Calabrò	De Meo
Calasso	De Mita
Calvaresi	De Pascális
Calvetti	De Pasquale
Camangi	De Polzer
Canestrari	De Ponti
Cannizzo	De Zan
Cantalupo	Diaz Laura
Cappugi	Dietl
Capua	Di Leo
Caradonna	Di Lorenzo
Carcattera	Di Mauro Ado Guido
Carocci	Di Mauro Luigi
Carra	Di Nardo
Cassandro	Di Piazza
Cassiani	D'Ippolito
Cataldo	Di Primio
Céngarle	Di Vagno
Ceruti Carlo	D'Onofrio
Cerutti Luigi	Dosi
Cervone	Dossetti
Cetrullo	Ermini
Chiaromonte	Fabbri Francesco
Cinciari Rodano Ma-	Fasoli
ria Lisa	Ferioli
Coccia	Ferrari Riccardo
Cocco Maria	Ferraris
Colombo Renato	Ferri Mauro
Colombo Vittorino	Fibbi Giulietta
Cenci Elisabetta	Fiumanò
Corona Giacomo	Foa

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MARZO 1964

Foderaro	Loperfido	Palleschi	Scarascia
Forlani	Loreti	Pasqualicchio	Scarlato
Fortuna	Lucchesi	Passoni	Scarpa
Fracassi	Lupis	Patrini	Scelba
Franceschini	Lusóli	Pedini	Scotoni
Franchi	Luzzatto	Pella	Scricciolo
Franco Pasquale	Macaluso	Pellegrino	Sedati
Franzo	Magno	Pellicani	Serbandini
Gagliardi	Magri	Pennacchini	Seroni
Galdo	Malagodi	Perinelli	Servadei
Galli	Malagugini	Pezzino	Sforza
Galluzzi	Malfatti Francesco	Piccinelli	Silvestri
Gambelli Fenili	Malfatti Franco	Picciotto	Sinesio
Gasco	Mancini Antonio	Piccoli	Soliano
Gerbino	Manenti	Pigni	Spagnoli
Gessi Nives	Marangone	Pirastu	Spallone
Gex	Marchesi	Pitzalis	Spinella
Giglia	Marchiani	Poerio	Sponziello
Gioia	Mariani	Prearo	Stella
Giomo	Mariconda	Principe	Storchi
Giorgi	Marotta Vincenzo	Pucci Emilio	Tagliaferri
Girardin	Marras	Pucci Ernesto	Tambroni Armaroli
Gitti	Martini Maria Eletta	Quaranta	Tanassi
Giugni Lattari Jole	Matarrese	Racchetti	Tantalo
Goehring	Mattarelli	Radi	Taverna
Golinelli	Maulini	Raia	Tempia Valenta
Gonella Guido	Mazzoni	Rauci	Terranova Corrado
Graziosi	Melis	Re Giuseppina	Terranova Raffaele
Grezzi	Melloni	Reggiani	Titomanlio Vittoria
Grilli Giovanni	Mengozzi	Restivo	Todros
Grimaldi	Merenda	Riccio	Tognoni
Guadalupi	Messe	Righetti	Tozzi Condivi
Guariento	Mezza Maria Vittoria	Ripamonti	Trombetta
Guarra	Micheli	Roberti	Truzzi
Guerrieri	Migliori	Romagnoli	Turnaturi
Guerrini Giorgio	Minasi	Romeo	Urso
Guidi	Minio	Romita	Valiante
Imperiale	Miotti Amalia	Romualdi	Valitutti
Ingrao	Mitterdórfner	Rosati	Vedovato
Iozzelli	Monasterio	Rossi Paolo	Venturini
Isgrò	Montanti	Rossi Paolo Mario	Venturoli
Jacazzi	Mosca	Rossinovich	Veronesi
Jacometti	Mussa Ivaldi Vercelli	Ruffini	Vespignani
Làconi	Napoli	Russo Carlo	Vestri
Laforgia	Napolitano Francesco	Russo Spena	Vetrone
Lama	Napolitano Luigi	Russo Vincenzo	Vianello
La Malfa	Natoli	Russo Vincenzo	Vicentini
La Penna	Natta	Mario	Villani
Lenti	Nicolazzi	Sabatini	Vincelli
Leone Raffaele	Nicoletto	Sacchi	Viviani Luciana
Leopardi Dittaiuti	Novella	Salvi	Zaccagnini
Lettieri	Nucci	Sammartino	Zagari
Levi Arian Giorgina	Ognibene	Sandri	Zandi Tondi Carmen
Lezzi	Olmini	Sangalli	Zappa
Li Causi	Origlia	Sáragat	Zóboli
Lombardi Ruggero	Pacciardi	Savio Emanuela	Zugno
Longoni	Pajetta		

*Sono in congedo* (concesso nelle sedute precedenti):

Berlinguér Luigi	Gennai Tonietti Erisia
Breganze	Malvestiti
Bucalossi	Martino Edoardo
Cattaneo Petrini	Pala
Giannina	Rinaldi
Cavallari	Secreto
D'Amato	Sullo
Fanales	Viale
Fornale	

(concesso nella seduta odierna):

D'Antonio                      Volpe

#### Annunzio di interrogazioni.

FRANZO, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GOLINELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GOLINELLI. Sollecito nuovamente lo svolgimento dell'interrogazione sulle agitazioni sindacali nel complesso Edison di Porto Marghera.

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

#### Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Annunzio l'ordine del giorno delle sedute di domani, giovedì 5 marzo 1964, alle 9,30 e alle 16,30:

1. — *Seguito della discussione delle mozioni Vecchiotti (9), Martino Gaetano (12), e dello svolgimento delle interpellanze Roberti (35), Romualdi (57), Roberti (116), e di interrogazioni sulla politica estera.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo ad emanare norme per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini ed aceti (616) — *Relatore*: Prearo.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Rinnovo di delega al Governo per l'emanazione di norme relative all'organizzazione e al trattamento tributario dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (381);

*e della proposta di legge:*

NATOLI ed altri: Delega al Governo per l'emanazione delle norme sulla organizza-

zione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (E.N.El.) (281);

— *Relatori*: Colombo Vittorino, *per la maggioranza*; Trombetta, *di minoranza*.

#### 4. — *Discussione della proposta di legge:*

SALIZZONI e BERSANI: Autorizzazione a vendere, a trattativa privata, in favore dell'Istituto Salesiano della Beata Vergine di San Luca, con sede in Bologna, una porzione del compendio patrimoniale disponibile dello Stato, sito in Ferrara, Corso Porta Po (269) — *Relatore*: Longoni.

**La seduta termina alle 20,25.**

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. VITTORIO FALZONE

#### INTERROGAZIONI ANNUNZiate

##### *Interrogazioni a risposta orale.*

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere quale posizione ha assunto la delegazione italiana ai lavori di apertura della 17ª assemblea mondiale della sanità a Ginevra, intorno alla questione della ammissione della Repubblica popolare cinese all'O.M.S.

« Per sapere, inoltre, se il Governo italiano non ritenga assurda l'esclusione della rappresentanza di 700.000.000 di uomini dall'organizzazione mondiale della sanità.

(777) « SCARPA, MESSINETTI, DI MAURO ADO GUIDO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ravvisi l'opportunità e l'urgenza di integrare e modificare la propria ordinanza del 25 gennaio 1964 relativa ai trasferimenti ed alle assegnazioni provvisorie del personale direttivo ed insegnante degli istituti e scuole di istruzione secondaria per l'anno scolastico 1964-65:

1) revocando la disposizione in base alla quale ai presidi delle scuole medie è demandato l'incarico di invitare gli insegnanti eventualmente in soprannumero a produrre domanda di trasferimento;

2) disponendo che, ai fini del trasferimento, siano valutati anche le ragioni di salute, le malattie riconosciute per cause di

servizio, la riunione al coniuge residente nella sede richiesta, la riunione al coniuge dipendente dal ministero della pubblica istruzione, il servizio elementare, i servizi pre-ruolo, i concorsi per merito distinto, i corsi di aggiornamento, la qualifica di buono;

3) stabilendo una più equa proporzione tra il punteggio assegnato per motivi di famiglia e quello per servizio;

4) disponendo che delle commissioni per i trasferimenti siano chiamati a far parte anche i rappresentanti dei sindacati.

(778) « GIUGNI LATTARI JOLE, CRUCIANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dei trasporti e aviazione civile e dei lavori pubblici, per sapere se non intendano por fine all'incredibile e assurdo atteggiamento dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato che si rifiuta di pagare la somma di circa lire 1.500 milioni dovuta ai Comuni dei bacini imbriferi montani per i sovraccarichi elettrici previsti dalla legge n. 959 del 27 dicembre 1953.

(779) « ANGELINI, Busetto, LUSOLI, GIORGI, BIANCANI, MANENTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri delle finanze e dei lavori pubblici, per sapere se non intendano disporre i provvedimenti necessari per estendere a tutte le amministrazioni provinciali e comunali interessate l'applicazione della legge del 4 dicembre 1956, n. 1377, del 21 dicembre 1961, che fa obbligo ai concessionari dei corsi di acqua ai fini della produzione elettrica, di pagare un canone a favore delle province e dei comuni rivieraschi; se non ritengano altresì di intervenire per far rispettare i decreti già emanati, che i concessionari, in sede di applicazione, fanno oggetto di contestazioni, obbligando gli enti locali interessati ad accettare transazioni che riducono fortemente l'entità dei canoni loro attribuiti, onde evitare, data la loro critica situazione finanziaria, lunghi e complessi procedimenti giudiziari.

(780) « ANGELINI, Busetto, LUSOLI, GIORGI, BIANCANI, MANENTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza del provvedimento di licenziamento adottato dai proprietari dell'azienda Gianninone di Milano nei confronti del presidente della commissione interna, Maione Francesco. Benché l'azienda ab-

bia effettuato il licenziamento sostenendolo con motivi speciosi di ordine tecnico, la causa reale risiede nella volontà discriminatoria del proprietario verso un lavoratore al quale erano state prospettate anche recentemente possibilità di avanzamento di responsabilità, per le capacità di lavoro dimostrate, ma al quale si faceva nel contempo carico della « responsabilità della costituzione della commissione interna » e dell'azione intrapresa a tutela dei lavoratori.

« Del significato chiaramente discriminatorio di tale licenziamento sono ampia testimonianza le giornate di sciopero di protesta effettuate dai lavoratori tutti della fabbrica.

« Di fronte al ripetersi di tali misure discriminatorie nei confronti di lavoratori impegnati sindacalmente e politicamente, l'interrogante chiede di conoscere l'opinione del Governo sulla urgente necessità di introdurre nella nostra legislazione il principio della giusta causa nei licenziamenti — principio già affermato in molti paesi — e quali misure intende prendere per accelerarne la definizione.

(781) « ROSSINOVICH ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dei lavori pubblici e dell'industria e commercio, per sapere se — di fronte al fatto che molte famiglie, nuclei di caseggiati, ecc. delle zone di montagna, tra cui la montagna bergamasca ed in modo particolare alcuni nuclei di caseggiati dei comuni di Colgate, Berbo San Renno, Esmote, ecc., tanto per citarne alcuni, sono ancora oggi privi di impianti di luce elettrica — non intendano, attraverso l'E.N.E.L., provvedere all'allacciamento delle abitazioni delle zone di montagna ancora sprovviste di energia da illuminazione o per uso domestico, senza alcun onere a carico degli interessati.

(782) « BRIGHENTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, delle partecipazioni statali e delle finanze, per conoscere — premesso che è in atto già da tempo uno sciopero delle maestranze dei tabacchifici dell'A.T.I. in provincia di Salerno le quali rivendicano, quanto mai a buon diritto, un congruo aumento salariale che valga oltre tutto a compensarle dei ricorrenti sei mesi di disoccupazione stagionale e che sia il più adeguato alla loro prestazione d'opera che è assai pesante e nociva alla salute — se non ritengano doveroso, davanti al prolungarsi e al-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MARZO 1964

l'acuirsi della vertenza in corso, stante il fallimento delle trattative esperite presso l'ufficio provinciale del lavoro di Salerno, di convocare a Roma le parti in contrasto allo scopo di arrivare finalmente a conciliare e definire la grave vertenza.

(783) « AMENDOLA PIETRO, GRANATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se ritenga conforme alle leggi il divieto opposto dal questore di Messina allo svolgimento di un comizio che avrebbe dovuto essere tenuto dall'interrogante a Messina in piazza Cairoli il 22 febbraio 1964.

« La motivazione addotta dal questore è fondata su circostanze non rispondenti al vero, in quanto egli afferma testualmente che la piazza Cairoli " è luogo di convegno abituale dei cittadini ", quando invece è permanentemente adibita a posteggio di auto, e che " è permanentemente esclusa dal novero delle piazze nelle quali vengono tenuti comizi ", quando invece è stata concessa ripetutamente per comizi di vario genere.

« Pertanto l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti si intendano adottare per assicurare nella città di Messina il libero e regolare esercizio dei diritti democratici, richiamando il questore all'osservanza della legge.

(784) « DE PASQUALE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza del fatto che in provincia di Foggia, nei comuni ove nelle prossime domeniche avranno luogo le votazioni per il rinnovo degli organi amministrativi e di controllo delle mutue dei coltivatori diretti, ancora una volta i dirigenti uscenti di tali organismi ricorrono a sistemi e mezzi illeciti per assicurare piena vittoria alla coltivatori diretti, anche cercando di mettere qualsiasi altra organizzazione nell'impossibilità di approntare e presentare in tempo proprie liste di candidati, e cercando di evitare che gli elettori la cui fedeltà alla coltivatori diretti sia incerta esprimano direttamente il loro voto.

« Gli interroganti chiedono di sapere quali misure saranno prese per porre fine a tale stato di cose.

(785) « MAGNO, DI VITTORIO BERTI BALDINA, -PASQUALICCHIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere:

1) quali motivi hanno determinato la sospensione dei lavori del secondo lotto dell'acquedotto dell'Alcantara;

2) in qual misura il ritardo ed i maggiori oneri che si registrano in quest'opera siano da addebitarsi all'aperto favoritismo della Cassa per il Mezzogiorno nei confronti di una nota personalità politica.

3) quali urgenti provvedimenti saranno adottati per riprendere i lavori e sollecitamente completare l'opera, a mezzo della quale dovranno essere fornite di acqua potabile la città di Messina e tutti i comuni della riviera jonica siciliana.

(786) « DE PASQUALE ».

#### *Interrogazioni a risposta scritta.*

FRANCHI, ABELLI, GONELLA GIUSEPPE, GRILLI ANTONIO, GUARRA E GALDO.

— *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali non si è ancora provveduto a corrispondere a giudici, cancellieri, segretari, personale di dattilografia ed uscieri, l'indennità loro spettante per il servizio straordinario prestato in occasione dell'ultima consultazione elettorale politica; per conoscere, altresì, se non creda giunto il momento, a quasi un anno di distanza dalle prestazioni, di corrispondere le suddette indennità e quali provvedimenti intenda adottare onde in futuro non abbia a ripetersi il denunciato inconveniente. (4891)

DURAND DE LA PENNE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se non ritenga necessario ed urgente l'adeguamento delle pensioni di guerra, specialmente di quelle corrispondenti alle più gravi lesioni od infermità, che non consentono alcun reimpiego nella vita civile. Tale adeguamento risulta improcrastinabile tenendo conto sia dell'aumentato costo della vita, sia dei miglioramenti concessi ai pensionati dell'I.N.P.S. ed a quelli dello Stato, sia infine nella considerazione che le giuste esigenze di una categoria tanto benemerita non possono essere ignorate in un Paese civile e democratico. (4892)

SCRICCIOLO, ALBERTINI E FORTUNA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che, in base all'articolo 202 del testo unico 10 gennaio 1957, n. 3, nel caso di passaggio di carriera presso la stessa o diversa amministrazione dello Stato, agli

impiegati con stipendio superiore a quello spettante nella nuova qualifica, è attribuito un assegno personale, utile a pensione, pari alla differenza fra lo stipendio già goduto e il nuovo; che, praticamente, nel caso predetto, il competente ufficio del tesoro provvede all'attribuzione dello stipendio iniziale della qualifica nella quale avviene l'inquadramento (dal momento in cui ha notizia ufficiale di tale inquadramento), senza tener conto degli aumenti periodici di stipendio fruiti nella carriera di provenienza; che da parte dello stesso ufficio si provvede, prima di corrispondere l'assegno personale di cui al citato articolo 202, al recupero di quanto percepito in più dall'impiegato, differenza tra lo stipendio goduto nella qualifica posseduta e quello spettante nella nuova qualifica in conseguenza del passaggio di carriera, nel periodo di tempo intercorrente tra la data di decorrenza, viene richiesta agli interessati un'apposito del passaggio di che trattasi, e quella di attribuzione del nuovo stipendio; che da parte di talune amministrazioni, inspiegabilmente domanda, diretta ad ottenere l'assegno personale previsto espressamente dalla legge — se non ritenga dover impartire opportune ed urgenti istruzioni, affinché un simile sistema abbia a cessare, per cui il passaggio di carriera non abbia come conseguenza immediata la riduzione, anche se temporanea, dello stipendio, ed il recupero di somme eventualmente percepite in più dall'impiegato, per causa di lungaggini burocratiche; e se non ritenga, quindi, di dover disporre che, nel caso di passaggio di carriera, gli uffici centrali provvedano all'emissione della partita di spesa fissa, comprendente sia il nuovo stipendio che l'assegno personale, pari alla differenza tra questo e quello goduto (compresi gli aumenti periodici di stipendio), previsto dall'articolo 202 del testo unico 10 gennaio 1957, n. 3. Tutto ciò, oltre a soddisfare le legittime aspettative degli interessati, che lamentano lunghi ritardi nella sistemazione della loro posizione economica, eviterà alle direzioni provinciali del tesoro perdite di tempo inutili per l'amministrazione statale e danno per il personale. (4893)

GIOMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia al corrente dello stato d'animo e delle condizioni degli insegnanti di ruolo di lettere della vecchia scuola media i quali in seguito al decreto del Presidente della Repubblica 15 novembre 1963, n. 2063, pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale* del 23 gennaio 1964 e alla conse-

guente riduzione degli organici di un terzo (due professori di lettere ogni tre classi anziché uno in ogni classe) quale risulta in città come Milano, Padova, Venezia, sono costretti a richiedere trasferimento ad altre scuole, soprattutto già d'avviamento e addirittura fuori sede, come succede a Venezia, senza conoscere la situazione generale organica come dal *Bollettino ufficiale* del Ministero della pubblica istruzione, supplemento ordinario alla parte seconda, anno 91, n. 5, del 30 gennaio 1964.

Poiché la nuova scuola media entrerà completamente in attuazione solo col 1° ottobre 1965, e col prossimo anno scolastico funzioneranno ancora le classi terze del vecchio ordinamento si domanda se il Ministro non intenda mantenere il personale di ruolo di lettere con orario sia pure ridotto, come è stato fatto quest'anno con le classi prime, nelle vecchie sedi, soprassedendo ad ogni trasferimento applicativo del citato decreto presidenziale fino a che gli interessati possano almeno prendere visione degli organici definitivi. (4894)

PALAZZOLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che hanno impedito ed impediscono, a distanza di oltre un anno, la pubblicazione sul *Bollettino ufficiale* del Ministero della pubblica istruzione dei nominativi dei funzionari promossi provveditori agli studi di seconda classe, a seguito degli scrutini effettuati dal consiglio di amministrazione, nelle sedute del 2 agosto 1962, del 2 ottobre 1962 e del 24 gennaio 1963 ed in applicazione della legge 19 ottobre 1959, n. 928. (4895)

ORLANDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere — anche in relazione all'istruttoria in atto sulla gestione del consorzio di bonifica della Valle del Foglia, promossa dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Pesaro — se siano stati effettuati e predisposti, da parte del Ministero, accertamenti od indagini in ordine alle denunce presentate. (4896)

SCALIA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non intenda intervenire per rendere giustizia ai vincitori del concorso interno a mille e cento posti di vice segretario nell'amministrazione delle poste bandito il 2 dicembre 1957 nominati l'11 dicembre 1961 con decorrenza 1° gennaio 1961, i quali non furono scrutinati per la promozione a qualifiche superiori, né eb-

bero gli scatti di anzianità spettanti nella precedente carriera, possibilità che invece furono riconosciute agli idonei dello stesso concorso.

L'interrogante chiede di conoscere i provvedimenti che saranno adottati per ovviare a tale incresciosa situazione. (4897)

ILLUMINATI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti del direttore del servizio per i contributi unificati di Teramo che, con nota n. 1032 AMB/ /a.d.f. del 25 febbraio 1964, si è opposto alla richiesta avanzata dall'alleanza contadini provinciale mirante ad ottenere la revisione dei ruoli riguardanti l'accredito contributivo dei coltivatori diretti per l'anno 1963.

Tale comportamento stupisce se si considera che, anteriormente alla lettera di diniego, i dirigenti l'ufficio in questione avevano autorizzato verbalmente la trascrizione degli elenchi, nonostante fossero a conoscenza del fatto che dovevano servire all'alleanza contadini per il rinnovo delle cariche direttive delle casse mutue comunali nelle prossime elezioni.

L'interrogante chiede, inoltre, che si accerti se il rifiuto derivi da pressioni o intimidazioni operate dal presidente della cassa mutua, signor Angelo Albano, il quale è anche direttore provinciale della federazione dei coltivatori diretti.

Qualora l'accusa risulti vera, l'interrogante chiede, infine, se non ritenga opportuno prendere urgenti misure atte ad evitare il ripetersi di metodi deprecabili. (4898)

ILLUMINATI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che in provincia di Teramo moltissime sedi delle casse mutue dei coltivatori diretti sono ubicate nelle stesse sezioni della Confcoltivatori — che, peraltro, sfoggiano i noti manifesti anticomunisti di detta associazione — e quali misure intenda adottare per rimuovere le dimore delle casse mutue da quelle appartenenti ad organizzazioni di parte. (4899)

ILLUMINATI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni che si oppongono a rendere nota, in provincia di Teramo, la data delle elezioni per il rinnovo dei consigli delle casse mutue dei coltivatori diretti le cui cariche scadono il 12 marzo 1964. (4900)

SCRICCIOLO E FERRI MAURO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio.* — Per sapere se sono a conoscenza della minacciata chiusura dello stabilimento estratti tannici « Ledoga » di Casteldelpiano (Grosseto), e per conoscere quali interventi hanno inteso o intendono effettuare, allo scopo di evitare che, con la sopraccennata chiusura, l'economia del paese abbia a risentire un danno incalcolabile. (4901)

SANTAGATI. — *Ai Ministri della marina mercantile e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere quali urgenti provvidenze intendano promuovere in favore di oltre centomila famiglie di pensionati marittimi e naviganti, che invano si sono rivolti fin dal 1957 alle autorità governative per denunciare la critica situazione, nella quale versa tutta la marina mercantile italiana.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere, se i Ministri ritengano di dare sollecito corso, in modo più particolare, ai seguenti indispensabili provvedimenti:

1) abolizione definitiva dell'istituzione delle competenze medie convenzionali — voluta dagli armatori dai tempi della vela — che sono la base delle attuali pensioni ed i cui massimi corrispondono a meno del 40 per cento di quelle effettive;

2) calcolo delle nuove pensioni, per diritto e per merito ed a parità di grado e di servizio, sulla base dei nove decimi delle retribuzioni effettive dei pari grado imbarcati (paga comprensiva di tutte le voci accessorie e della panatica) ed introduzione di un sistema, mediante il quale dette pensioni debbano essere sempre automaticamente agganciate ai detti nove decimi delle retribuzioni ad ogni variazione di aumento o di diminuzione, rispettivamente, per svalutazione o rivalutazione della lira;

3) miglioramenti cospicui delle condizioni economiche e morali di tutti i naviganti. (4902)

LEOPARDI DITTAIUTI E CASSANDRO. — *Ai Ministri del commercio con l'estero, degli affari esteri, della marina mercantile e delle finanze.* — Per conoscere se ad essi risulti che rilevanti quantità di pesce congelato, eccedenti in maniera massiccia i contingenti stabiliti dagli accordi commerciali tra l'Italia e il Giappone, vengono introdotte nel nostro territorio con il sistema di far accompagnare le partite da certificati che falsamente ne attestano l'origine spa-

gnola, approfittando del fatto che non esiste contingentamento tra l'Italia e la Spagna.

In caso affermativo gli interroganti chiedono se i suddetti Ministri non ritengano urgente effettuare i dovuti controlli e prendere tutte le misure necessarie per far cessare e reprimere l'abuso sopra descritto in considerazione dell'enorme danno che ne deriva alla nostra industria della pesca ed alla stessa bilancia commerciale italiana. (4903)

RAIA, GATTO, ALESSI CATALANO MARIA. — *Ai Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non intendano finalmente disporre la realizzazione di opere più volte promesse tendenti a riorganizzare e rafforzare le strutture del porto di Siracusa che vede sempre più ridotta la sua attività a causa dell'abbandono in cui è stato lasciato in questi ultimi anni al punto da rendere inattraccabili i piroscafi alle banchine, scosse fino alle fondamenta.

Tale situazione di abbandono ha creato una pratica inattività del porto causando un grave stato di agitazione fra i lavoratori portuali e la conseguente depressione economica dell'intera provincia che trae dall'attività portuale la sua principale fonte di vita.

Ove si consideri che il beneplacito dei Governi finora succedutisi alla direzione del paese alla cosiddetta « autonomia funzionale » concessa ai maggiori complessi monopolistici della fascia costiera del siracusano (Sincat - Rasiom-Cementerie di Augusta, ecc.) ha immobilizzato le attività di enti e cooperative sorte con lo scopo sociale di svolgere attività di sbarco ed imbarco di prodotti fertilizzanti e di provvedere alla normale attività mercantile di un porto, è facile intuire come la mancanza di attrezzatura e della ovvia manutenzione dei moli renda precaria la stessa vita portuale ed è pertanto, necessario l'intervento degli organi governativi interessati:

a) per il finanziamento delle opere più urgenti ed inderogabili;

b) perché il porto di Siracusa venga sollecitamente dotato di draghe, gru meccaniche, di magazzini generali e di quelle attrezzature e strutture occorrenti al ripristino delle attività commerciali e mercantili. (4904)

GERBINO. — *Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere se risponda a verità la notizia, diffusa dalla stampa locale, secondo la quale la Cassa del Mezzogiorno avrebbe dato ordine, in data 27 febbraio 1964, di chiudere i cantieri del 2° lotto del costruendo acque-

dotto dell'Alcantara, destinato ad alimentare le risorse idriche della città di Messina, e, con esse, dei comuni consorziati.

Tale ordine, che comporta l'immediata smobilitazione dei cantieri, e il licenziamento delle maestranze, disposto « per raggiunto importo contrattuale », sarebbe stato determinato dalla mancanza di fondi denunciata dalla Cassa, la quale avrebbe dovuto stanziare ancora 400 milioni per il completamento del 2° lotto, come era già stato previsto nella relativa perizia.

L'interrogante fa rilevare come, in seguito al provvedimento di chiusura dei cantieri, verrebbe ad essere rinviata a tempo indeterminato l'epoca presumibile di completamento dei lavori, iniziati da un decennio circa e già previsto per il 1967. (4905)

GATTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per sapere se non ritengano urgente il ripristino da parte della Cassa del Mezzogiorno della concessione dei contributi per l'acquisto di macchine ed esecuzione di opere murarie, richiesti dagli artigiani ed abrogati con circolare del 13 gennaio 1964, n. 10/1000, diramata dalla predetta « Cassa del Mezzogiorno ».

È avviso dell'interrogante che ogni ulteriore indugio nel ripristino di tali contributi, considerata soprattutto la delicata situazione che si profila per gli artigiani con i provvedimenti di restrizione del credito in atto, non potrebbe che rendere drammatica la già difficile situazione delle aziende interessate. (4906)

URSO, LA FORGIA, TAMBRONI, DEL CASTILLO E SGARLATA. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritengano opportuno impartire ulteriori e definitive disposizioni alle amministrazioni comunali a corrispondere al personale non insegnante non di ruolo delle scuole di avviamento professionale, trasformate in scuola media secondo la legge 31 dicembre 1962, n. 1859, il coefficiente di spettanza in seguito al nuovo rapporto di dipendenza.

Infatti al momento il ministero dell'interno con circolare n. 8/63 del 24 settembre 1963 si è solo limitato ad autorizzare le amministrazioni comunali a continuare il pagamento degli stipendi ai segretari e ai bidelli delle scuole di avviamento professionale, assorbiti dal 1° ottobre 1963 alle dirette dipendenze dello Stato. (4907)

BARTOLE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i quantitativi di alcool di prima categoria impiegati annualmente nella preparazione dei soli vini spumanti liquorosi e aromatizzati (marsala e vermut) destinati alla esportazione, con esclusione quindi dei vini comuni. (4908)

LEVI ARIAN GIORGINA E ALATRI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere se siano informati delle conclusioni a cui è giunto il convegno regionale sul teatro per la scuola, organizzato dal Teatro stabile di Torino, il 22 febbraio 1964, secondo il quale dovrebbero essere costituiti dal governo appositi fondi di sovvenzione da destinarsi esclusivamente all'attività teatrale per le scuole;

e per sapere se i ministeri abbiano in bilancio voci per l'esaudimento di tale proposta, e quali siano comunque, in merito, gli orientamenti e i propositi del Governo. (4909)

LEVI ARIAN GIORGINA E BRONZUTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti intenda prendere per dare al più presto una sistemazione organica ai numerosissimi insegnanti fuori ruolo degli istituti professionali di ogni indirizzo.

Infatti, da quando gli istituti professionali sono sorti, il Governo non ha mai bandito né esami di abilitazione per l'insegnamento delle discipline specifiche di tali istituti, né tantomeno concorsi.

Gli istituti professionali costituiscono un tipo di scuola oggi molto frequentato dai giovani; ma spesso gli insegnanti incaricati, che rappresentano la maggioranza del corpo docente, pur avendo acquisito attraverso anni di insegnamento un'esperienza preziosa, abbandonano la scuola allorché si offre loro una occupazione più sicura, perché delusi e privi della prospettiva di una prossima e definitiva loro sistemazione nella scuola. (4910)

GATTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga di dovere intervenire per il ripristino da parte degli istituti di credito della concessione dei mutui alle cooperative edificatrici di case per lavoratori ammesse ai contributi incentivanti l'edilizia popolare.

Al Ministro interessato non sfuggirà che la sospensione dei mutui alle cooperative rende vana la conclamata volontà del Governo di stimolare l'edilizia popolare. (4911)

PELLICANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza della situazione di disagio in cui versano i cittadini di Monte Sant'Angelo a causa della insufficienza e dell'anormalità delle prestazioni nell'approvvigionamento idrico di quel comune.

Quali misure intende adottare affinché l'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese, gestore del servizio, affronti la questione del fabbisogno idrico nel comune di Monte Sant'Angelo e risolva in primo luogo l'esigenza di una più equa erogazione delle disponibilità, anche attuando piani d'emergenza. (4912)

URSO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga di intervenire con urgenza e con i provvedimenti del caso per far rispettare le caratteristiche del piano regolatore del comune di Martano (Lecce), approvato con decreto del Presidente della Repubblica in data 22 marzo 1963 e già pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* in data 23 gennaio 1964.

Infatti in detto comune l'amministrazione comunale, con palese violazione dei vincoli predisposti da detto piano, sta costruendo il mercato coperto in zona adibita a piazza e a zona di rispetto, mentre nello stesso tempo concede licenza di fabbricazione per uso privato nella zona riservata dal piano regolatore a mercato coperto o comunque a fabbricato di interesse pubblico. (4913)

OGNIBENE, BORSARI, GELMINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza che le località Casine e Ville del Comune di Lama Mocogno (Modena), abitate da 25 famiglie, zone di notevole interesse agricolo, mancano di una qualsiasi strada che colleghi alla viabilità comunale; che per quattro-cinque chilometri tale collegamento avviene a mezzo di una vecchia e ormai intransitabile mulattiera;

se, lo stesso Ministro — tenuto conto che il Consorzio costituitosi tra le famiglie suddette ha preparato sin dal 1959-60 un progetto per la costruzione di una strada interpodereale in base alla legge della montagna che venne presentato all'Ispettorato regionale delle foreste; che le famiglie dopo tanti anni di inutili insistenze sono passate in questi giorni ad attuare uno sciopero della fame — non intenda intervenire onde sollecitare l'approvazione del progetto e disporre l'immediata realizzazione di un'opera tanto vitale e necessaria al fine di porre termine ad una situazione di isolamento sempre più insoste-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MARZO 1964

nibile e in contrasto non solo con l'esigenza di assicurare un minimo di condizioni di vita civile, ma anche con quella della economia agricola che a lungo andare sarebbe irrimediabilmente compromessa. (4914)

PIGNI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non intenda rivedere le disposizioni inerenti al rilascio delle licenze di pesca disponendo la differenziazione nelle seguenti tre categorie: a) licenza per soli pescatori professionisti accertati; b) licenza per pescatori dilettanti (con unificazione delle precedenti licenze di tipo B e C); c) licenza speciale per i pescatori subacquei; e se non ritenga anche introdurre nel quadro della regolamentazione in atto norme precise relative alla pesca effettuata dagli stranieri in soggiorno turistico temporaneo in Italia. (4915)

GAGLIARDI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non intenda intervenire nei confronti della società Veneta che gestisce varie linee colleganti la provincia di Padova a Mestre e a Venezia, affinché i mezzi in circolazione non abbiano a viaggiare stracarichi di persone fuori di ogni limite di tolleranza.

L'interrogante chiede inoltre se il Ministro ritenga congruo che per un percorso di 17-20 chilometri un operaio debba pagare un abbonamento mensile di 5-6 mila lire.

L'interrogante fa presente che i rilievi sopra indicati costituiscono vere e proprie strozzature per l'afflusso dei lavoratori dalle zone depresse del dolese e del cavarzerano a Mestre-Marghera. (4916)

LUCCHESI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se risponde al vero la notizia, diffusasi in quegli ambienti e ripresa dai sindacati, secondo la quale la direzione aziendale della società ex Maremma, ora E.N.E.L., sarebbe soppressa e declassata al rango di agenzia.

L'interrogante ritiene invece che l'importanza di Piombino, per la grandiosità delle industrie e per il suo ragguardevole *hinterland* elettrico abbracciante anche parte della provincia di Grosseto, sia tale da rendere necessaria sul piano tecnico ed umano la conservazione della direzione aziendale di zona, così come si ha in animo di fare per Viareggio, Empoli, Prato, ecc. (4917)

DURAND DE LA PENNE E PUCCI EMILIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non riten-

ga necessario adottare, per evidenti motivi di equità, l'iniziativa di un provvedimento che riconosca ai fini di pensione, agli ex combattenti impiegati presso enti parastatali o privati, il periodo di servizio militare da essi prestato in tempo di guerra, anche se assunti posteriormente, e ciò per equipararli sotto tale profilo agli impiegati dello Stato. (4918)

RAUCCI E JACAZZI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali interventi urgenti intenda attuare per la soluzione della vertenza in atto presso la « Pozzi » di Sparanise dove le maestranze sono in sciopero generale a seguito del provvedimento di sospensione adottato dalla direzione nei confronti di 76 operai, che sembra preludere a provvedimenti di licenziamento e a riduzione dell'attività produttiva. (4919)

BERNETIC MARIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a conoscenza che dal 16 marzo 1964, le officine ortopediche e di protesi Variolo con sede a Udine e filiali a Trieste, Gorizia, Pordenone e Monfalcone sospendono la fornitura di apparecchi ortopedici ai poliomielitici assistiti dal Ministero della sanità e nei centri di recupero della Regione Friuli-Venezia Giulia in conseguenza del fatto che dal 1960 il Ministero competente non ha saldato le sue fatture, ammontanti ad un totale di 25 milioni, sulle quali però la ditta fornitrice ha dovuto nel frattempo pagare le imposte di legge.

L'interrogante fa presente la gravità di questa situazione a danno dei poliomielitici, parte dei quali subiscono già le conseguenze della ritardata introduzione in Italia del vaccino Salk prima e di quello Sabin poi.

Si sollecita pertanto l'immediato intervento del Ministro competente al fine di assicurare ai poliomielitici assistiti dal Ministero della sanità i presidi ortopedici indispensabili ad alleviare le conseguenze dell'infermità di cui soffrono. (4920)

MINASI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se sia vero che fu concesso un determinato contributo al presidente dell'Istituto d'Africa e, in caso di risposta affermativa, conoscere in quale anno fu concesso il contributo, nonché l'ammontare.

Sempre in caso di risposta affermativa, per sapere se intenda disporre degli accertamenti al fine di rilevare l'effettivo utilizzo dei contributi concessi. (4921)

ANGELINI GIUSEPPE E MANENTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali i professori incaricati e supplenti delle scuole secondarie di varie province percepiscono gli stipendi con molti giorni di ritardo sulla data prevista; se non intenda intervenire con urgenza perché abbia a cessare tale stato di fatto che crea un notevole e intollerabile disagio per migliaia di insegnanti i quali versano già in difficoltà economiche per l'inadeguatezza delle loro retribuzioni. (4922)

ACCREMAN E PAGLIARANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere: se risulti vero che le quattro « sezioni autonome del genio civile », istituite nell'immediato dopo guerra in Avezzano, Cassino, Isernia e Rimini come uffici decentrati del Ministero dei lavori pubblici, con il compito di provvedere con la massima speditezza alla riparazione dei danni causati dalla guerra, abbiano svolto un prezioso e insostituibile servizio, quale enti pubblici e popolazioni di quelle località non avrebbero potuto avere, se fosse stato affidato ai distanti capoluoghi di provincia; se risulti vero che — in seguito alla favorevole esperienza e all'accrescersi delle necessità locali — le sezioni di Avezzano, Cassino e Isernia abbiano da tempo esteso le loro competenze al di là delle ormai esaurite necessità attinenti alla riparazione dei danni di guerra, adempiendo funzioni nel campo dei servizi generali (relativi alla vigilanza sulle opere eseguite dagli enti locali), delle opere stradali, delle opere edilizie, dei cantieri scuola ed altro, sicché nessuno oggi — pur venute meno le esigenze di riparazioni di danni di guerra — pensa a smobilitare le sezioni autonome di quelle città; se — tenuto conto delle necessità della città di Rimini, che ha una popolazione di centomila abitanti (superiore a quella del capoluogo di provincia), che è centro turistico fra i più importanti di Europa con esigenze eccezionali nel campo dei lavori pubblici (e conseguentemente con esigenza di costante, assidua e immediata presenza e assistenza dall'ufficio del genio civile) — il ministero dei lavori pubblici non ritenga di dover attribuire anche alla sezione autonoma di Rimini quelle competenze che sono già state attribuite alle tre sezioni di Avezzano, Cassino e Isernia; ciò che è nei voli della popolazione riminese e dei trenta comuni che costituiscono la giurisdizione della sezione autonoma in parola, e che non comporta alcuna maggiore spesa (po-

tendo l'attuale personale svolgere nell'attuale sede i nuovi compiti, in concomitanza dell'esaurimento dei vecchi); se non ritenga tale provvedimento doveroso nei confronti di una città che, per unanime riconoscimento, sarà tra le prime nuove provincie italiane, non appena la istituzione delle Regioni consentirà la istituzione di nuove provincie; se, pertanto, non ritenga opportuno dare assicurazione alle popolazioni e agli enti pubblici interessati che la sezione autonoma del genio civile di Rimini non sarà smobilitata, ma anzi riceverà al più presto le competenze sopra dette. (4923)

CERVONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga di dover prontamente aderire alle giuste richieste del comune di Bagnoreggio, in provincia di Viterbo, relative all'allacciamento della città di Viterbo al tratto nord dell'autostrada del sole mediante raccordo autostradale Viterbo-Bagnoreggio-Orvieto.

L'interrogante fa presente che:

1) il comune di Viterbo in data 15 ottobre 1963 deliberava di allacciare Viterbo al tratto nord dell'autostrada del sole con accesso in Orvieto, mediante la strada per Bagnoreggio (provinciali Teverina e Bagnorese);

2) il comune di Orvieto, con delibera del dicembre 1963, affiancava il progetto del comune di Viterbo di adeguare la strada Viterbo-Bagnoreggio-Orvieto per il collegamento con l'accesso alla stazione in Orvieto dell'autostrada del sole;

3) tale soluzione, di facile realizzazione e di minore percorso, favorirebbe, soprattutto, le esigenze dell'alto Lazio, venendosi a collegare centri turistici, artistici e storici, come Viterbo, Ferento, Bagnoreggio e Orvieto, favorendo quindi lo sviluppo turistico della zona con il maggiore afflusso di visitatori e, inoltre, rendendo facile il raggiungimento di altri importanti centri come Grotte Santo Stefano, Celleno, Fastello, Castelcellesi, Vetrillo, San Michele in Teverina, Lubiano, Porano, Canale di Orvieto.

L'esclusione del comune di Bagnoreggio da tale allacciamento non costituirebbe soltanto un grave torto all'attivissima e benemerita popolazione ma anche un ingente danno alla sua economia. (4924)

SCARASCIA MUGNOZZA. — *Al Presidente del consiglio dei ministri.* — Per essere informato se non si ritenga opportuno emanare nuove norme atte a consentire ai dipendenti dello Stato di godere dell'assistenza

E.N.P.A.S. e delle concessioni agevolate per le ferrovie dello Stato in favore dei propri figli, che, non avendo superato il 26° anno di età, sono iscritti ai corsi universitari.

In sostanza, i recenti provvedimenti, che hanno esteso il diritto agli assegni di famiglia per i figli studenti, hanno avuto larga favorevole risonanza, ma è altrettanto evidente che l'essere a carico della famiglia comporta anche il diritto all'assistenza malattia ed ai benefici della concessione ferroviaria.

(4925)

CALASSO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se sia in condizioni di poter fornire altre notizie, oltre quelle date il 20 febbraio 1963 dal sottosegretario dell'epoca con la risposta alla interrogazione n. 26947 del 27 novembre 1962.

In quell'occasione il sottosegretario assicurava di aver scritto al Consolato di Hannover nella Germania federale, per avere informazioni sulle cause del decesso del connazionale Cosimo Stanca, avvenuto a Paine nei pressi di Hannover, l'ottobre 1962.

Per sapere se può dare notizie sulla procedura veramente inusitata per la consegna della salma ai genitori, a Copertino, in provincia di Lecce, e sulla mancata corresponsione di una qualsiasi indennità agli stessi, per i quali il defunto era l'unico sostegno.

L'interrogante chiede, infine, di sapere se sia vero che alla stessa data della morte dello Stanca ebbero a verificarsi nella stessa località altri decessi per intossicazione e se sia vero che furono arrestati o denunciati alcuni macellai del luogo.

(4926)

DE MARZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se sia al corrente di approvazioni di delibere per la vendita di terreni da parte di opere pie o enti comunali, nelle quali viene scelto il sistema di licitazione privata aperta a qualsiasi concorrente, senza alcuna preferenza per i coltivatori e mezzadri che sono sul fondo da anni, e se queste forme sono in armonia con tutta la politica agraria e sociale del momento.

Per un caso specifico domanda quale intervento ritenga opportuno fare presso la prefettura di Venezia per i beni di proprietà dell'Opera nuove congregazioni ubicati in provincia di Padova, interessanti 13 famiglie di coltivatori.

(4927)

BOVETTI, SAVIO EMANUELA, STELLA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se non intenda fare rivedere la de-

cisione di soppressione della pretura di Cavour (Torino).

Tale decisione non risponde, per vero, a quei criteri che hanno determinato una modificazione delle circoscrizioni territoriali giudiziarie per quanto han tratto alle sedi di preture.

La sede di pretura di Cavour, antichissima, ha sempre espletato un'attività più che normale, rispondendo alle necessità di una vasta zona che gravita su Cavour e alla quale il qui lamentato provvedimento arrecherebbe grave pregiudizio.

Ciò a prescindere da considerazioni di indole più vasta, che, occorrendo, in altra sede saranno svolte, circa la non tempestività e regolarità del lamentato provvedimento, che viene a dimenticare alcuni dettami costituzionali, non tiene in debito conto la prossima realizzazione di una riforma dell'ordinamento giudiziario e dimentica la eventualità di un ordinamento regionale, che pur deve avere influenza sulla distribuzione degli uffici decentrati periferici.

(4928)

SINESIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non intenda estendere il disposto dell'ordinanza ministeriale n. 3466/29 del 6 febbraio 1964, avente ad oggetto l'assegnazione provvisoria di sede ad insegnanti ordinari del ruolo normale per l'anno scolastico 1964-65, anche a quegli insegnanti i quali supereranno con il 1° ottobre 1964 il periodo di straordinariato, maturando solo in tale epoca il diritto ad essere trasferiti in altra sede per la ricostituzione del nucleo familiare.

Infatti, mentre le vigenti disposizioni in materia non consentono agli insegnanti, in periodo di straordinariato, l'assegnazione provvisoria in una sede diversa di quella di titolarità, se non dopo un biennio di insegnamento nella stessa sede, che comporta loro la immissione nel ruolo ordinario, l'ordinanza ministeriale n. 3466/29 di recente emanazione, invece, richiedendo espressamente che l'aspirante all'assegnazione provvisoria fosse già immesso, alla data del 3 giugno 1964, nel ruolo ordinario, esclude dal novero dei possibili beneficiari quegli insegnanti che solo alla data del 1° ottobre 1964 supereranno il biennio di prova.

Dato il valore sociale della disposizione, che dovrebbe consentire il trasferimento a quegli insegnanti che abbiano fatto richiesta per la ricostituzione del nucleo familiare, l'in-

terrogante chiede di conoscere dal Ministro se non ritiene più confacente allo spirito della disposizione la ipotizzata estensione. (4929)

MARRAS. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se gli risulti che numerosi inquilini dell'I.A.C.P. di Sassari hanno richiesto la cessione in proprietà degli alloggi che attualmente occupano, in quanto dopo espletate le pratiche conseguenti al primo e unico bando di assegnazione dell'ottobre 1959, risulta che l'Istituto continua a disporre di una quota di appartamenti ben superiore a quella del 20 per cento attribuitagli dalla legge.

In conseguenza l'interrogante chiede di conoscere quali ragioni si oppongono all'accoglimento della richiesta sopracitata, e se le opposizioni derivassero da un ingiustificato atteggiamento dell'I.A.C.P. di Sassari quale azione il Ministro intenda svolgere per garantire che la lettera e lo spirito della legge siano pienamente rispettati. (4930)

FRACASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria e commercio e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che durante la scorsa legislatura, l'allora Presidente del Consiglio, onorevole Amintore Fanfani, ed il Ministro dell'industria, onorevole Emilio Colombo, ebbero ad assicurare che si sarebbe provveduto alla messa in opera della derivazione del gasdotto per il metano d'Abruzzo per la piana di Avezzano; premesso che nella Marsica è in atto un avviato e fiorente nucleo industriale che comprende numerose ed importanti industrie consumatrici di consistenti quantità di olio combustibile per forni e caldaie; premesso che, recentemente, ad una nota del direttore generale dell'E.N.I. che lamentava come non fosse stato possibile arrivare alla conclusione dei contratti di forniture per garantire una base iniziale di consumi, il sindaco di Avezzano ha risposto ribadendo che esistono effettive possibilità di impiego del metano ed offrendo la fattiva collaborazione dell'amministrazione comunale nel reperimento di contratti che garantiscano non solo una base iniziale di consumi ma che assicurino anche il completo assorbimento del gas messo a disposizione; premesso che la paventata esclusione della derivazione del metanodotto per Avezzano verrebbe ora a minacciare in modo serio lo sviluppo economico-sociale della zona, assurta a nuovi orizzonti ed a migliori realtà in virtù proprio del poderoso processo

di industrializzazione in atto da qualche anno — quali siano i motivi che hanno indotto l'E.N.I. ad accantonare la esecuzione del progetto di costruzione del metanodotto Vasto-Roma, relativamente alla parte riguardante la derivazione per Avezzano, nonostante l'inizio delle operazioni di esproprio dei terreni e se non ritengano opportuno intervenire affinché l'E.N.I., recedendo dalle sue decisioni e superando, in collaborazione con l'amministrazione comunale di Avezzano, gli ultimi ostacoli che si frappongono alla realizzazione del gasdotto per la Marsica, si assuma l'incarico dell'attuazione dell'opera, per il beneficio di una vasta zona d'Abruzzo che, per i grandi passi in avanti compiuti negli ultimi tempi soprattutto nel settore industriale, ha tutti i numeri per divenire il cuore della regione abruzzese protesa verso la sua rinascita. (4931)

DE PASQUALE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare a carico del commissario di pubblica sicurezza di Sant'Agata Militello (Messina), dottor Liprino, il quale durante lo sciopero dei lavoratori dipendenti dalla ditta De Fazio (laterizi), avvenuto nel mese di febbraio, ha fatto opera di continua intimidazione sui lavoratori, nell'intento di farli desistere dallo sciopero, proclamato per ottenere il rispetto del contratto provinciale di categoria. (4932)

RICCIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per chiedere se intenda intervenire a favore dell'E.C.A. di Capri con impegni adeguati a garantire la continuazione del funzionamento di pronto soccorso e di assistenza chirurgico ospedaliera presso l'ospedale « Capilupi » — in considerazione che quel servizio è indispensabile all'isola di Capri — d'estate per rispondere alle esigenze derivanti dal turismo e d'inverno per soddisfare ai bisogni della popolazione locale quasi isolata dalla terraferma per la inclemenza del mare. (4933)

ARENELLA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere i reali motivi per i quali sono stati licenziati dalle loro mansioni un gruppo di impiegati napoletani, presso la scuola professionale di Nisida, Casa di educazione minorenni, del consorzio provinciale per l'istruzione tecnica di Napoli ed al posto di questi sia stato assunto un gruppo di impiegati chiamati dall'alta Italia, i quali pur svolgendo le identiche mansioni

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MARZO 1964

ricevono un trattamento due volte superiore nonché particolare assistenza.

Sui provvedimenti che intenda adottare il Ministro a tutela degli istruttori licenziati. (4934)

ROSSI PAOLO MARIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere le ragioni del trasferimento delle preture della Lunigiana (Aulla, Pontremoli, Villafranca) al tribunale di La Spezia.

L'interrogante fa presente che tale provvedimento ha creato notevole disagio e malumore tra la popolazione ed i legali della provincia di Massa Carrara. (4935)

RICCIO. — *Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste.* — Per chiedere se intendano intervenire per evitare il prezzo differenziato delle mele consegnate alle distillerie, nel senso di evitare che nel Mezzogiorno siano pagate ad un prezzo diverso od inferiore a quello del settentrione, in considerazione che ogni provvedimento troverebbe fondamento di giustizia nel diritto del lavoratore a conseguire un prezzo adeguato e nel dovere dello Stato di evitare profitti aggiuntivi derivati dal mancato pagamento di un prezzo giusto.

L'interrogante, infine, fa presente quanto si è verificato nelle province di Napoli e di Caserta, dove le mele sono state pagate 4 lire al chilogrammo. (4936)

DE PASQUALE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se gli è noto il rifiuto opposto dall'ammiraglio Bardi, comandante di Marisicilia, alla richiesta avanzata dal sindacato difesa C.G.I.L., relativa all'affissione all'albo dell'arsenale marittimo di Messina di un comunicato in cui veniva riferito l'esito di un colloquio tra gli esponenti del sindacato ed il sottosegretario di Stato Guadalupi.

A differenza di quanto accadeva in precedenza, stavolta né l'ammiraglio né alcuno dei suoi collaboratori han voluto comunicare per iscritto l'illegale rifiuto, limitandosi — dopo cinque giorni di silenzio — ad una comunicazione orale.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per garantire la libertà di espressione al sindacato nell'arsenale, conculcata al punto da proibire persino notizie attinenti all'attività degli uomini di Governo preposti al dicastero della difesa. (4937)

RICCIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per chiedere se intenda emanare una circolare, invitando i partecipanti alle gare per forniture militari alimentari, specie per frutta e verdura, a non praticare uno sconto superiore al 10 per cento; e ciò, per moralizzare l'ambiente del commercio ortofrutticolo e ad evitare pericolosi rimbalzi nel mondo agricolo. (4938)

RACCHETTI E BUZZETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che alcuni provveditori non applicano il secondo comma della legge 28 luglio 1961, n. 827 (secondo il quale ai possessori dei titoli di abilitazione conseguita nei concorsi a cattedre è concesso di non sostenere l'esame per le materie incluse nell'abilitazione già posseduta, purché questa sia valida per le scuole secondarie di secondo grado) non concedendo così l'esonero dalle prove orali a coloro che lo chiedono a norma della legge citata;

e per sapere inoltre se non ravvisi l'opportunità di emanare disposizioni precise al riguardo. (4939)

RACCHETTI E BUZZETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che alcuni istituti professionali per analogia al disposto dell'articolo 11 della Circolare n. 2931 del 27 ottobre 1955, che stabilisce che le prove di esami dell'ultimo anno di corso hanno luogo in un'unica sessione, non effettuano gli esami di riparazione, mentre altri istituti li effettuano in base alla circolare della Direzione generale istituti professionali n. 161 dell'8 giugno 1963 che « consente » l'ammissione agli esami di riparazione;

e se non ritiene opportuno intervenire tempestivamente al fine di evitare agli alunni disparità di trattamento. (4940)

RICCIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per chiedere, anche in rapporto all'impegno assunto nella risposta alla interrogazione n. 26282 del febbraio 1963, se e quando intendano provvedere ad eseguire le opere necessarie per salvare l'artistico soffitto a cassettoni dell'edificio di San Michele in Procida, « gravemente dissestato e con avvallamenti in vari punti a causa del legname marcito per vetustà ». (4941)

FASOLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quale conferma trovino le notizie apparse sulla cronaca spez-

zina del quotidiano *Il Tirreno* in data 2 marzo 1964 ed emerse da un colloquio avuto da personalità spezzine con lo stesso Ministro, in riferimento alla realizzazione della autocamionale Parma-La Spezia.

Più in particolare l'interrogante chiede di conoscere da chi saranno realizzati gli « opportuni collegamenti » (della detta autocamionale Parma-La Spezia) con l'autostrada del sole nella zona di Fidenza e con la Sestri Levante-Livorno nella zona di Aulla-Sarzana. (4942)

SAMMARTINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione in cui versano i senzatetto di Sant'Angelo del Pesco (Campobasso), dove varie domande di aventi diritto ad un alloggio popolare restano inevase, nonostante la documentata necessità di una abitazione, mentre altri, pur essendo privi dei requisiti di legge, occupano arbitrariamente gli alloggi di proprietà dell'Istituto autonomo delle case popolari; se non intenda, pertanto, intervenire, con l'urgenza del caso, perché le occupazioni arbitrarie cessino e si faccia luogo a chi veramente vive in abitazioni malsane od in abitazioni dichiarate inabitabili. (4943)

ARENELLA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per essere informato circa il grave provvedimento adottato dalla direzione delle ferrovie compartimento di Napoli, ai danni del lavoratore Del Core Francesco, già macchinista di prima classe, matricola 379220, al quale dopo 12 anni di lodevole ed esemplare servizio veniva imposta una visita medica dichiarandolo affetto « da difetto di tipo paranoico » con conseguente provvedimento.

Se risponde a verità che tale diagnosi è del professor Longo, lo stesso chiamato in giudizio per la scandalosa vicenda del pubblicista Stefano Surace; se risponde a verità che il lavoratore Del Core, abbia già contestato con perizia di parte la diagnosi del Longo; che a tutt'oggi gli organi preposti non abbiano revocato l'iniquo provvedimento; sul comportamento del direttore generale delle ferrovie dello Stato il quale non ha reputato rispondere ad una lettera inviategli dall'interrogante sul grave fatto da circa tre mesi.

Se intenda il Ministro disporre a tutela dei lavoratori la modifica dell'attuale regolamento sulla pratica delle visite, il quale presenta un abnorme carattere unilaterale impedendo ai lavoratori una rapida difesa, e se intenda in ordine al citato fatto disporre una severa inchiesta. (4944)

PICCIOTTO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere i motivi che impediscono il trasferimento all'I.N.T. dell'autoservizio sostitutivo Paola-Cosenza, che sin dal 1952 è gestito dalla ditta Parise di Cosenza;

per sapere chi abbia autorizzato la suddetta ditta a modificare gli orari con grave disagio di operai, impiegati e studenti dei numerosi paesi dislocati sulla linea, ad elevare il prezzo e a ridurre il numero delle corse con pericolo di licenziamento per una parte del personale. (4945)

DE PASQUALE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere in base a quali criteri la direzione generale delle poste, istituirà una agenzia postale nella frazione di Cumia Inferiore (Messina) non tenendo conto delle maggiori esigenze della frazione di Cumia Superiore che oltre ad avere una popolazione di 900 unità dista dalla più vicina sede postale di Bordonaro ben chilometri 3.

È noto che la sede dell'istituenda agenzia interessa una popolazione di soli 450 abitanti e dista dalla più vicina sede postale di Bordonaro chilometri 0,900.

L'interrogante chiede quindi al Ministro se non ravvisi il caso di assegnare alla frazione di Cumia Superiore l'istituenda agenzia in considerazione anche del fatto che il suo spostamento mentre arrecherebbe notevole vantaggio al nucleo residenziale di Cumia Superiore, non pregiudicherebbe gli abitanti della frazione di Cumia Inferiore. (4946)

NICOLETTO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere presso quale sede dell'Istituto nazionale della previdenza sociale siano finiti i contributi assicurativi del signor Rebuschi Giovan Battista fu Giuseppe, classe 1918, per il lavoro dallo stesso compiuto in Cirenaica, al villaggio Oberdan, tra il 1938 e il 1940. (4947)

NICOLETTO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza che le pensioni percepite da lavoratori italiani per lavoro svolto in Germania non vengono mai pagate con regolarità.

Per sapere quali provvedimenti intenda prendere per eliminare ogni ingiustificato ritardo e confusione. (4948)

ARENELLA. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intendono disporre a tutela della cittadinanza del comune di Sant'Antimo nella

provincia di Napoli la quale nonostante ripetute proteste presso le autorità locali deve subire, in violazione delle vigenti leggi sanitarie, la immissione da parte del nuovo stabilimento chimico società Cutolo, nelle fogne comunali, di ettolitri di materia di spurgo dalla produzione di detto stabilimento, la qual cosa, oltre che dannosa alla salute dei cittadini costituisce un grave arbitrio. (4949)

DE PASQUALE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

1) se gli risulta che il commissario agli Ospedali riuniti di Messina (ignorando le disposizioni all'uopo impartite dal Ministero) si rifiuta di sospendere dal servizio il direttore amministrativo degli Ospedali medesimi, nei cui riguardi è in corso un procedimento penale per concussione continuata;

2) se e quali provvedimenti urgenti intenda adottare per ottenere il rispetto delle disposizioni impartite e per tutelare opportunamente gli interessi dell'amministrazione ospedaliera. (4950)

PICCIOTTO. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano informati che all'ospedale civile di Cosenza l'amministrazione non vuole trattare con i rappresentanti del sindacato ed invita i dipendenti a dimettersi dal sindacato, ricorrendo a promesse e a minacce;

per sapere quali provvedimenti intendano prendere per tutelare la libertà e i diritti dei lavoratori contro metodi così antidemocratici. (4951)

GOLINELLI E VIANELLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se rispondono al vero le notizie secondo le quali la Giunta provinciale amministrativa di Venezia ha respinto alcune delibere dell'amministrazione comunale di Venezia, concernenti miglioramenti al personale dipendente, per precise disposizioni del ministero dell'interno;

e per sapere se non intenda intervenire per rimuovere gli ostacoli che si frappongono all'approvazione delle delibere su citate, anche nell'intento di facilitare la cessazione delle agitazioni e degli scioperi intrapresi dai dipendenti comunali di Venezia, di fronte alle decisioni della Giunta provinciale amministrativa. (4952)

MINASI, RAIA, ALESSI CATALANO MARIA E PASSONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non intenda rinnovare le assicurazioni date all'atto

dell'approvazione della legge per la scuola dell'obbligo agli insegnanti tecnico-pratici ed in genere agli insegnanti delle materie sacrificate dalla istituzione della predetta scuola.

Se non ritenga, pertanto, dalle assicurazioni date in sede parlamentare sia passato molto tempo per migliaia di insegnanti che, pure legittimamente, attendono invano delle garanzie di lavoro e di vita e se non intenda provvedere con la sollecitudine possibile a dare una soluzione al problema. (4953)

ALPINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se e come intenda venire incontro alle inderogabili necessità del comune di Grignasco (Novara), il quale ha richiesto fin dal 15 febbraio 1962, ai sensi della legge 9 agosto 1954, n. 645, ed a complemento di un contributo originario già concesso, una integrazione di contributo su importo di lire 9 milioni circa, per maggiori opere richieste dal progetto di sopraelevazione dell'edificio scolastico del capoluogo. (4954)

FIUMANÒ. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per ovviare alla situazione di disagio e di danno che si è creata nei confronti degli insegnanti degli istituti di istruzione artistica della regione calabrese, a causa della mancata registrazione da parte della Corte dei conti (delegazione) di Catanzaro dei decreti di conferimento d'incarico triennale, in quanto ritenuti illegittimi in riferimento alla nota legge n. 831. (4955)

ALPINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se e come intenda venire incontro alle inderogabili necessità del comune di Grignasco (Novara), il quale deve procedere all'esecuzione della costruzione del collettore di fognatura nell'abitato del capoluogo ed ha pertanto richiesto, nell'ottobre 1963 e tramite il Genio civile di Novara, la concessione del relativo finanziamento e del connesso contributo ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589. (4956)

MAGNO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non ritenga che, allo scopo di evitare il ripetersi dei gravi inconvenienti avutisi gli scorsi anni, debba fin da ora essere studiata la possibilità di adeguare alle effettive necessità il servizio ferroviario estivo sulla linea Foggia-Manfredonia, che nei mesi di luglio e agosto deve

consentire il movimento di grandi masse di bagnanti e di villeggianti.

In passato la gravità del disservizio ha non solo assoggettato a gravi disagi i viaggiatori, ma obbligato buona parte di essi a preferire i mezzi automobilistici di linea. (4957)

FIUMANÒ. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere i nominativi delle aziende commerciali che, in provincia di Catanzaro, hanno usufruito finoggi del credito agevolato di cui alla legge n. 1016, e l'ammontare di tale credito per ognuna di esse aziende. (4958)

ALPINO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se e come intenda corrispondere al voto espresso dall'associazione piemontese risparmiatori, la quale con apposito telegramma si è resa interprete dell'inquietudine degli azionisti delle società ex elettriche torinesi — S.I.P. e aziende collegate — di fronte a progetti di utilizzo degli indennizzi dovuti dall'E.N.El., progetti ventilati in riunioni partitiche e che appaiono subordinati a finalità politiche, scarsamente rispondenti alle esigenze dell'economicità e della redditività aziendale.

Si ricorda che soltanto soluzioni improntate a quelle esigenze, oppure equi cambi delle azioni con titoli di altre collaudate e solide attività, come praticato per i gruppi ex elettrici di altre regioni, possono incontrare la buona accoglienza degli azionisti, già duramente sacrificati dalla nazionalizzazione e dalla inadeguatezza degli indennizzi, ed evitare la generalizzazione dell'esercizio del recesso. (4959)

SGARLATA E DEL CASTILLO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a conoscenza delle gravissime condizioni funzionali in cui si trovano gli ospedali siciliani a seguito del blocco, dal 1962, delle rette ospedaliere disposto da una commissione interministeriale che ha agito in deroga alle disposizioni vigenti (articolo 78-c della legge 17 luglio 1890, n. 6972 aggiunto con l'articolo 34 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2841); la quale commissione, fra l'altro, non si è ancora pronunciata sulla misura di tali rette per difformità di vedute in merito a un accordo sindacale del settembre 1960, perfezionato e applicato nel 1962;

e per conoscere, altresì, quali urgenti provvedimenti lo stesso Ministro intenda adottare perché, nel rispetto della legge, sia affrontata

e risolta la grave e assurda questione inerente al mancato riconoscimento, da parte degli enti mutualistici, delle rette dei pubblici ospedali, al fine di scongiurare che i medesimi, i cui amministratori hanno già declinato ogni responsabilità al riguardo, chiudano i battenti, a brevissima scadenza, sotto la continua pressione di scioperi e di sospensione di forniture alimentari e medicinali e soprattutto spinti dalla necessità di ricorrere ad onerosissime operazioni di scopertura bancaria, che determinano — per l'incidenza degli interessi passivi — ulteriori aumenti delle rette e in definitiva un sensibile danno agli stessi istituti mutualistici.

Allo stato attuale esiste un gravissimo allarme e un ben giustificato malcontento in seno a tutte le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, causato dalla mancata corresponsione da parte di quasi tutti i maggiori istituti mutualistici degli aumenti di retta di degenza regolarmente deliberati dalle predette istituzioni pubbliche, che traggono gran parte dei mezzi per il soddisfacimento dei propri fini istituzionali del solo cospite derivante dalle rette degenza.

È chiaro ed evidente che, in seguito al continuo aumento del costo della vita, anche le predette istituzioni di beneficenza sono state costrette, per poter fronteggiare almeno in parte le proprie imperiose ed indilazionabili necessità, ad apportare nuovi aumenti delle rette precedentemente in vigore.

In conseguenza di quanto sopra, si rende oltremodo indispensabile ed urgente che il Ministero competente intervenga ed adotti i provvedimenti capaci di tutelare l'esistenza delle predette benefiche istituzioni che operano in favore e nell'interesse esclusivo di tutta l'umanità sofferente. (4960)

CRUCIANI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se ritenga opportuno provvedere, in misura ben maggiore che per il passato, ad un organico intervento finanziario da parte dello Stato in favore delle manifestazioni umbre di maggior rilievo turistico-culturale, quali la Sagra musicale umbra, il Festival dei due mondi di Spoleto e il Teatro romano di Gubbio.

L'interrogante pone in rilievo l'eccezionale importanza nazionale ed internazionale di tali manifestazioni, anche in rapporto al riconosciuto grado di depressione della regione umbra, per risolvere il quale il contributo del turismo ha un valore determinante.

In particolare, il Festival dei due mondi — che porta un notevolissimo contributo allo

sviluppo del movimento turistico, non solo di Spoleto, ma di tutta la regione umbra — rischia di dover chiudere i battenti a causa del lieve ma costante *deficit* finanziario che si riscontra sul bilancio annuale della fondazione organizzatrice, ove non vengano concesse maggiori contribuzioni, sia da parte degli enti locali maggiormente interessati — che per altro si sono già impegnati a provvedervi — sia (e soprattutto) da parte dello Stato. C'è d'altronde da rilevare che lo Stato incassa, sotto forma di imposte varie, somme ben maggiori di quelle erogate, sul movimento finanziario cagionato dal festival, che si calcola sopra il miliardo di lire.

Un più consistente contributo dello Stato, inoltre, varrebbe a stornare la minaccia di un trasferimento della manifestazione in altra città (si dice che Bergamo abbia offerto la somma di lire 170 milioni al fondatore del festival, maestro Menotti, per ottenere il trasferimento della manifestazione nella città lombarda): trasferimento che avrebbe effetti letali per la depressa economia di Spoleto, e per quella umbra in generale.

Considerazioni consimili valgono per la Sagra musicale umbra (manifestazione di importanza mondiale, attualmente in gravi difficoltà per le conseguenze della disgraziata gestione dell'ex sovrintendente Ammannati) e per il Teatro romano di Gubbio, recentemente costituitosi in istituto e che promette sviluppi assai interessanti.

Queste tre manifestazioni hanno recentemente raggiunto un accordo per una comune politica finanziaria, ferma restando la loro autonomia artistica ed economica; e ciò anche per sottolineare l'esigenza di un trattamento prioritario in loro favore rispetto ad altre manifestazioni di più ristretto significato e di minore importanza generale. Gli enti promotori delle tre manifestazioni umbre, in base a tale accordo, gradirebbero conseguire dallo Stato un unico contributo globale, da ripartirsi poi tra loro. (4961)

AZZARO. — *Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere se non intenda dare precise disposizioni affinché vengano attribuiti alla Cassa per il Mezzogiorno i necessari fondi per la concessione dei contributi agli imprenditori artigiani del Mezzogiorno e delle isole, ai sensi degli articoli 11 della legge del 1957, n. 634, e 2 della legge del 1959, n. 555, almeno nella misura delle richieste avanzate dagli interessati entro il 18 gennaio 1964.

Si fa riferimento a questa data, in collegamento con la circolare della Cassa del 13 gennaio 1964, protocollo n. 10/1000, Posizione STAP/AP/SM/CV, del presidente della Cassa professor Pescatore, con la quale si invitano gli organi periferici a prendere in considerazione e inviare alla Cassa le domande presentate entro il 18 gennaio 1964, e nella quale risulta chiaramente la intenzione della Cassa, espressa dal suo presidente, di dar corso e contributo, perlomeno, alle domande presentate entro il 18 gennaio 1964.

La mancata attribuzione dei fondi ai fini prima indicati comporterebbe danni rilevanti a piccoli operatori economici che, in base alla circolare di cui sopra, hanno avuto assicurazione di ricevere il contributo, ove per legge spettante. (4962)

MAGNO, DI VITTORIO BERTI BALDINA E PASQUALICCHIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — In merito alla avvenuta soppressione delle preture di Deliceto e di Biccari, in provincia di Foggia, che ha dato luogo a vive proteste popolari. (4963)

ALPINO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia a conoscenza della mozione adottata nel convegno tenuto a Milano il 16 novembre 1963 dagli assessori e direttori delle imposte di consumo dei comuni di Asti, Bologna, Como, Firenze, Genova, Livorno, Lucca, Milano, Perugia, Prato, Rosignano, Torino, Urbino e Venezia, in merito alle disposizioni emanate dal ministero con circolare del 15 marzo 1963, n. 6/4996, sull'uso dei registri e dei bollettari nella gestione contabile e amministrativa degli uffici imposte di consumo.

Si chiede di conoscere se e quali direttive intenda adottare il ministero per aggiornare le vetuste norme in atto, considerando che:

1) l'osservanza di prescrizioni contenute nel decreto ministeriale 25 gennaio 1911 si dimostra anacronistica, essendo parte di esse divenute inapplicabili;

2) le comminatorie previste per gli inadempienti appiano chiaramente ingiustificate, qualora esistano validi strumenti contabili per accertare la regolarità sostanziale delle gestioni, in connessione alla crescente diffusione dei procedimenti meccanografici;

3) appare necessario favorire, anche con l'alleggerimento di vincoli formali, gli scambi ed i consumi, mentre poi è nell'interesse non solo dei contribuenti ma anche del ser-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MARZO 1964

vizio — e dei relativi gettiti — un razionale snellimento delle strutture e la riduzione dei costi di gestione. (4964)

DEMARCHI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se rispondano al vero le doglianze espresse da numerosi contribuenti torinesi, in ordine a quanto segue:

1) a fronte di errori rilevati nelle cartelle esattoriali, per erronee o arbitrarie iscrizioni a ruolo, i ricorsi presentati al primo Ufficio imposte dirette di Torino, ai sensi del vigente testo unico, sarebbero sistematicamente insabbiati e non verrebbero avviati alla commissione distrettuale, come disposto dall'articolo 188 del testo unico citato, mentre poi non si procede a sgravi e rimborsi per i casi di tutta evidenza;

2) l'ufficio predetto starebbe procedendo ad iscrizioni a ruolo in via provvisoria, in base all'articolo 176 testo unico, modificando la categoria di Ricchezza mobile e cioè mutando quella di C 1 richiesta dai contribuenti nella denuncia unica del 1963, presa di base per l'iscrizione provvisoria 1964, nella iscrizione di categoria B, senza fare alcun accertamento di rettifica da valere sia nel merito e sia nella classificazione del reddito. (4965)

SINESIO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per conoscere la situazione relativa alla costruzione del porto rifugio peschereccio di Aspra-Bagheria (Palermo) finanziata dal Ministero dei lavori pubblici con decreto ministeriale del 31 maggio 1963, n. 3017.

L'interrogante chiede, inoltre, di sapere se sia a conoscenza delle voci, secondo le quali interessi particolari tenderebbero a svuotare l'auspicata iniziativa del Governo per dar corso alla costruzione di uno stabilimento balneare in muratura nel tratto di spiaggia destinato alla costruzione del porto-rifugio.

Infine se non reputano opportuno intervenire presso gli organi territorialmente competenti per fermare qualsiasi azione specula-

tiva tendente ad ostacolare la realizzazione del porto-rifugio così vivamente attesa dai pescatori locali. (4966)

SINESIO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritenga necessaria l'installazione di un ripetitore TV per il primo e secondo canale a Caltabellotta (Agrigento), che si appalesa quanto mai necessario, considerate le difficoltà attuali per la ricezione dei programmi e considerato che una installazione di ripetitore TV a Caltabellotta servirebbe anche gli abitanti dei comuni di Burgio, Villafranca, Lucca Sicula ed altri ventiquattro comuni della zona. (4967)

ROMEO E CRUCIANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali nuove difficoltà abbiano impedito l'applicazione del regolamento relativo alla legge 10 febbraio 1962, n. 66, interessante i ciechi civili, regolamento approvato dal Ministro dell'interno d'intesa con il Ministro del tesoro, sul quale il Consiglio di Stato ha espresso il prescritto parere e che è stato approvato dal Consiglio dei ministri nella seduta del 23 luglio 1963. (4968)

DE PASQUALE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se non ravvisi l'opportunità di promuovere un provvedimento di giustizia riparatrice nei confronti della signora Giovanna Farina in Dieni titolare di ruolo presso la sede O.N.M.I. di Messina, ingiustamente allontanata dalla sua sede e trasferita a quella di Taormina per far posto all'attuale addetta economica, nipote del precedente presidente.

Inutili sono state le istanze della ricorrente signora Farina all'attuale presidente dell'O.N.M.I., Gotelli, la quale, pur riconoscendo fondate le ragioni addotte dalla ricorrente, non ha dato corso ad alcun provvedimento per ragioni di pretesa opportunità. (4969)